

*Nel primo Avvento  
Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),  
nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),  
in questo di mezzo  
perché dormiamo tra gli altri due (Sal 68,14)  
è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).*

(S. BERNARDO, *Sermoni sull'Avvento*, V,1.)

Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione" di Boschi  
Str. Prov. Val Corsaglia, 1  
12080 – Monastero Vasco (Cuneo)

## **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## SOMMARIO

<b>PREMESSA .....</b>	<b>5</b>
<b>I DOMENICA DI AVVENTO (B) .....</b>	<b>7</b>
<b>LUNEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>9</b>
<b>MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>10</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>12</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>14</b>
<b>VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>16</b>
<b>SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>18</b>
<b>II DOMENICA DI AVVENTO (B).....</b>	<b>21</b>
<b>LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>23</b>
<b>MARTEDÌ - II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>25</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>26</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>28</b>
<b>VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>29</b>
<b>SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>31</b>
<b>III DOMENICA DI AVVENTO (B) .....</b>	<b>32</b>
<b>LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>34</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>37</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>38</b>
<b>VENERDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>40</b>
<b>17 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>42</b>
<b>18 DICEMBRE - IV DOMENICA DI AVVENTO (B) .....</b>	<b>44</b>
<b>19 DICEMBRE - IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>46</b>
<b>20 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>48</b>

<b>21 DICEMBRE - IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>50</b>
<b>22 DICEMBRE- IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>51</b>
<b>23 DICEMBRE IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>53</b>
<b>VEGLIA DEL NATALE DEL SIGNORE .....</b>	<b>57</b>
<b>25 - NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO .....</b>	<b>59</b>
<b>26 - SANTO STEFANO, PRIMO MARTIRE .....</b>	<b>61</b>
<b>27 - SAN GIOVANNI, APOSTOLO ED EVANGELISTA - .....</b>	<b>63</b>
<b>28 - SANTI MARTIRI INNOCENTI .....</b>	<b>65</b>
<b>29 – QUINTO GIORNO DELL’OTTAVA DI NATALE .....</b>	<b>66</b>
<b>30 - SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (B).....</b>	<b>68</b>
<b>31 - VII GIORNO DELL’OTTAVA DI NATALE .....</b>	<b>70</b>
<b>MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO .....</b>	<b>72</b>
<b>2 GENNAIO DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>75</b>
<b>3 GENNAIO DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>77</b>
<b>4 GENNAIO DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>79</b>
<b>5 GENNAIO DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>81</b>
<b>6 GENNAIO - EPIFANIA DEL SIGNORE.....</b>	<b>84</b>
<b>7 GENNAIO - SABATO DOPO L'EPIFANIA.....</b>	<b>87</b>
<b>BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA.....</b>	<b>88</b>
<b>30 NOVEMBRE -. SANT'ANDREA, APOSTOLO .....</b>	<b>92</b>
<b>IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA.....</b>	<b>94</b>

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sulle letture bibliche delle Domeniche e dei giorni feriali per il tempo di **AVVENTO** e di **NATALE** dell'anno 2009-2010. Queste omelie pubblicate nell'anno **B** 2011-2012 sono state pronunciate nell'anno **B** 2008-2009.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

# AVVENTO

## 2011



## I DOMENICA DI AVVENTO (B)

(Is 63, 16-17.19; 64, 1-7; Is 64, 1-7; Sal 79; 1Cor 1, 3-9; Mc 13, 33-37)

*State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. E' come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare.*

*Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati.*

*Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!"*

La Chiesa ci fa iniziare il tempo di Avvento; Chiesa che viene dall'alto, che è il Corpo di Cristo, vivificata con il suo Spirito. Ella esprime le parole di Dio, perché parla col cuore di Dio. La Chiesa è una madre, ed è una madre in tutti i sensi, sia nell'aspetto profondo, spirituale, sia nell'aspetto umano. Noi in questo tempo di Avvento siamo invitati dalla Chiesa a stare con questo Dio, nostro Padre, a credere che questo Dio viene a liberarci. Il Signore viene per manifestare la dolcezza del suo Amore. La Chiesa ci ha fatto cantare: "Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco, abitare nella casa del Signore per gustare la sua dolcezza sua". Dio è dolcezza infinita, non è dolcezza astratta, è una dolcezza che è nella nostra carne, è nell'umanità. Dio, facendosi uomo, ha fatto sì che l'uomo stesso potesse vivere eternamente in Dio, come uomo trasformato in Dio.

Il livello di queste parole che noi stiamo ascoltando, è un livello che è umano, cioè una realtà di immagini. Sia nella prima lettura, come nel Vangelo, come anche nella seconda lettura, queste immagini sono legate alla vita concreta, nostra umana, non sono immagini di altro mondo; e in queste immagini che il Signore ci propone, ci vuole trasmettere tutto il contenuto della sua gioia di venire a salvarci dalla situazione in cui siamo. In una preghiera durante l'anno chiedevamo al Signore di infondere in noi, nei nostri cuori, la dolcezza del suo Amore. Mentre cantavamo il salmo 26 - che è un salmo stupendo - pensavo alle letture. E' descritta in questo salmo la situazione nostra, per poterci aprire alla venuta del Signore. "Di te ha detto il mio cuore, cercate il suo volto". Questo volto del Signore è la bellezza del suo Amore, che si manifesta nell'umiltà e nella dolcezza profonda di dono di sé che Gesù fa a ciascuno di noi. Gesù abita nel cuore nostro, nella nostra vita umana, come nel suo tempio. Noi siamo uniti a Lui nello Spirito Santo, siamo un solo Spirito con il Signore, siamo questa creatura nuova, bella, un bambino, una realtà stupenda che è destinata a manifestarsi nella gloria di Dio.

Il Signore, che ci ha già redenti, chiede a noi - e la Chiesa ci accompagna in questo - di fare un cammino perché cresciamo. In che cosa? Qui sta il segreto: nel desiderio di incontrare il Signore dentro di noi. Gesù ci dice di vigilare perché Lui

viene. Noi nella nostra vita umana abbiamo il riposo e abbiamo il tempo in cui siamo svegli. Questa realtà umana concreta che il nostro corpo fa è una realtà molto più profonda. Dio non si riposa come noi, perché non ha né tempo di riposo, né tempo di veglia. Dio è totalmente in ogni momento Amore che si dona, che vive nella pienezza del riposo di donarsi, ed è sempre sveglio dell'Amore. A noi Dio ha dato il cuore, lo Spirito nel profondo nostro, e questo Spirito è sempre sveglio. Lo Spirito Santo, unito al nostro spirito, geme, prega in noi, perché si manifesti il Signore nella nostra vita, nella nostra carne, nei nostri sentimenti, nel nostro modo di fare, di agire. Questo desidera lo Spirito! A noi è chiesto di collaborare a questo cammino, a quest'opera fatta dallo Spirito, perché Dio viene, si manifesta.

E la risposta nostra potrebbe essere, se vi ricordate: "Io dico di te, ha detto il mio cuore di cercare il suo volto, Signore io cerco il tuo volto", ma come ci dice Isaia, "Il nostro cuore è duro", noi non conosciamo la dolcezza dell'Amore del Signore. Per due motivi: primo, perché non abbiamo coscienza della nostra malattia. Ho provato qualche volta, come credo anche voi di essere in un momento in cui si è malati, e non c'è nessuno che ci aiuta. Desidereremmo che qualcuno venisse a darci una mano, perché non ce la facciamo da soli, non riusciamo a muoverci. Se arriva uno qualsiasi: "Oh, che aiuto!". E lo desideriamo questo, quando stiamo male: Noi non abbiamo la coscienza che il nostro cuore è duro, che noi non vediamo il Signore, perché non siamo come bambini, non abbiamo il cuore puro, purificato tutto dall'Amore di Dio, perché noi dubitiamo di Dio, dubitiamo dell'Amore di Dio. Dubitiamo non nel senso intellettuale, dubitiamo vitalmente e allora non abbiamo la coscienza che Lui viene proprio per farsi dono a noi per manifestare il suo volto dolce, mite, umile. Lui non può stare senza di noi!

Il padre, nella parabola del figliol prodigo, Tobia, quando aspetta ogni sera il figlio se torna: Dio è quest'Amore che non può stare senza di noi! Ma questo mistero non è esterno a noi, avviene dentro di noi! Io devo sentire e vivere questa gioia, questo desiderio del Padre di unirmi a sé, di credere al suo Amore che mi dà con il suo Figlio facendo me suo figlio. E dopo quest'aspetto di vigilare c'è l'altro aspetto che è importante: gustare quest'Amore per averne ancora sete. In questi giorni in cui la Chiesa ci farà chiedere al Signore di venire, "Vieni Signore", il Signore viene, ma dentro di noi. E il nostro desiderio, è vivo, vigila. Come ci ha detto ieri padre Bernardo, più l'attesa diventa gioiosa, più l'incontro diventa gioioso, perché l'abbiamo desiderato come una cosa importante. Tante volte abbiamo sentito che il Signore aspetta ad accoglierci, aspetta a esaudirci, a manifestare la dolcezza del suo Amore, perché noi abbiamo a desiderarlo.

Ecco il tempo di Avvento! Il Signore viene. Con la Chiesa, facendo nostre le domande della Chiesa, l'abbiamo cantato anche: " Cercate il suo volto..". Cerchiamo questo volto dolcissimo, mite, del Signore che è venuto per i peccatori, che viene a far festa con noi. A noi sta vigilare con il cuore, desiderando di essere salvati, desiderando di partecipare a questa gloria che il Padre ci dà nel Figlio suo: la gloria di essere trasformati nella nostra carne, nel nostro corpo, in Corpo Risorto di Cristo che vive di Amore, Amore al Padre, Amore a noi stessi nel Signore Gesù,



Amore ai fratelli che sono il Corpo di Cristo. E quest'Amore più lo lasciamo lavorare, più il nostro cuore diventa tenero, dolce e mite. Il Signore, se noi lo amiamo, si manifesta in ogni momento.

### **Lunedì della I settimana di Avvento**

(Is 2, 1-5; Sal 121; Mt 8, 5-11)

*In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fà questo, ed egli lo fa».*

*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».*

L'Avvento è cominciato ieri con l'invito del Signore a vigilare: essere solleciti e vigilanti nella preghiera, come ci ripete anche questa sera. Possiamo domandarci che senso ha l'episodio di questo centurione che chiede al Signore di guarire il suo servo paralizzato che soffre molto; ma, come dice un'altra redazione, Gesù non va, o meglio il centurione non permette che vada: “Di’ una sola parola e il mio servo sarà guarito”. Questo centurione è la Chiesa, che si presenta al Signore a pregare per noi e invita anche noi a pregare assieme a lei, ad ascoltare la parola del Signore che ci illumina. Ma c'è un fatto, o meglio sono due gli aspetti della stessa realtà. Il primo è che non è facile che noi siamo consapevoli che abbiamo bisogno non di guarigione da raffreddore, ma della salvezza che solo il Signore può dare.

La salvezza ha tanti aspetti, o meglio ha una profondità che noi non immaginiamo neanche. La salvezza è il Signore che viene, ma il Signore bussa e, dice la preghiera, “ci trovi vigilanti ed esultanti nella lode”. Ma perché Lui possa bussare e noi sentire, noi dobbiamo invertire: dobbiamo essere noi che siamo vigilanti. Non ci deve trovare Lui quando viene, ma Lui viene quando noi siamo vigilanti nella preghiera, operosi nella carità e soprattutto esultanti nella lode, noi lo sentiamo quando bussa, lo riconosciamo quando è presente. Se noi siamo sempre lì a guardare la nostra indegnità, le nostre deficienze, i nostri fallimenti, i peccati, a lamentarci che i nostri fratelli non ci amano, che non ci stimano, che non ci vogliono bene, siamo sempre lì a “piagnere” su quello che noi pensiamo importante, chiaramente non possiamo essere vigilanti nella preghiera, esultanti nella gioia, e non possiamo sentire il Signore che viene e che è presente.

Allora l'Avvento è come un cammino di conversione come la Quaresima, anche se ha un altro aspetto come tutta la vita cristiana: di convertirci noi da quel dio che noi ci siamo creati, al Dio che ci ha creati. Sembra un gioco di parole, ma c'è una differenza abissale: il dio che ci creiamo noi è quello secondo i nostri desideri. Vogliamo che esaudisca, come il nostro infantilismo ci suggerisce, i nostri piccoli desideri egoistici, oppure che ci liberi dalla paura di essere castigati. Il Dio che ci ha creati non è un castigamatti: è un Dio che ci ha resi figli, ci ha dato lo Spirito Santo nei nostri cuori per aiutarci a essere vigilanti nella preghiera ed esultanti nella lode. E' questo Dio che noi dobbiamo cercare di pregare.

Il Dio che ci siamo creati noi, che creiamo continuamente, lo dobbiamo odiare. In un certo senso si può applicare la parola del Signore: chi non odia la sua vita e anche le esperienze che noi pensiamo, l'idea che possiamo pensare di Dio, non può conoscere Dio. L'uomo naturale non sa le cose di Dio ed è solo lo Spirito che il Signore ci ha dato, che ci dà la possibilità. Ma per fare questo dobbiamo, e questo dovrebbe essere il cammino, lasciarci educare da questo centurione che è la Chiesa, che ci mette in bocca le parole da dire al Signore, quello che ci ha creati, e lasciare da parte le nostre sensazioni o preoccupazioni del dio che ci creiamo noi.

Non è facile senza questo centurione che è la Chiesa, che ci dà la parola che dobbiamo ascoltare, e non solo la parola che ascoltiamo, ma la potenza che la parola trasmette. Per accogliere, dobbiamo progredire nella conoscenza di Dio Padre che ci ha creati e dimenticare il dio-idolo che noi ci creiamo ogni giorno. E questa è la guarigione, la salvezza che il Signore ci ha portato in quest'Avvento.

### **Martedì della I settimana di Avvento**

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

*In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».*

Una prima obiezione che salta fuori è questa: così sì, Padre, perché così a te è piaciuto; hai rivelato ai piccoli e nascosto ai sapienti e ai dotti. Allora c'è una, diciamo, volontà precisa del Padre di rivelare a qualcuno il mistero della sua vita, a qualcun altro no. Questa è l'interpretazione che diamo noi, quello che sentiamo noi. Il problema però non sta nella volontà del Padre, ma nella nostra capacità ricettiva e volitiva. Un altro importante, fondamentale problema è chi sono i piccoli. Già il problema aveva interessato Nicodemo, quando Gesù gli parlava del regno di Dio.

Diceva: se non rinascete, non potete entrare nel regno dei cieli. E lui ovviamente da una parte aveva il desiderio di conoscere, d'altra parte non era in grado di diventare piccolo e di entrare nel grembo di sua madre. Allora che cos'è questa piccolezza del bambino che non capisce niente? In parte è un'immagine che ci può servire: il bambino viene nutrito, lui viene istruito, viene condotto. Ma i bambini possono avere anche della bella cattiveria! E allora che cosa sono questi piccoli.

La Chiesa ci aiuta a capire questo brano del Vangelo in un senso diverso da quello che intendiamo noi di solito. Per diventare piccoli bisogna essere liberi dal male antico che è in noi. Se il male antico è in noi, è più vecchio di noi, cioè è più furbo di noi, ci mena per il naso senza che ce ne accorgiamo. Questo male antico è quello che ci fa credere che noi siamo sapienti, ma è più esperto noi. Questa strutturazione che noi abbiamo avuto sotto l'influsso della concupiscenza, ci fa credere, specialmente oggi, che a noi tutto è lecito: vogliamo capire, capere, prendere tutto. Tra l'altro, una lettura, non dico l'interpretazione del perché del peccato originale che è in noi: se mangerai dell'albero della vita, morirai. E' una contraddizione: mangiare l'albero della vita è morire! Mangiare l'albero della vita vuol dire inglobare l'altro, mangiare Dio, di modo che io non ci sia più che io!

E' quello che facciamo anche quando si parla con qualcuno, se si discute con l'altro e si vuole avere sempre ragione. Questo è mangiare l'altro. Non si riesce mai a capire, ad accettare che l'altro sia diverso. Noi lo mangiamo con i ragionamenti del nostro male antico. Basta andare in un bar o in un circolo, in un'associazione: tutti vogliono aver ragione, tutti vogliono "mangiare" l'altro, e quando non ci riescono, per farlo tacere, lo fanno fuori magari calunniandolo. Questo è il male antico che è in noi. E la Chiesa che, come dicevamo ieri è come questo centurione, ci porta a Gesù e gli chiede: guarisci questi tuoi figli. Guarirli vuol dire liberarli dal male antico per essere consolati con la sua dolce presenza; e la sua dolce presenza è quello che dice il Signore a colui al quale lo vuole rivelare. Anche qui, è un arbitrio del Figlio? E' un arbitrio del sole che, se domani viene - speriamo che venga - illumina soltanto quelli che sono fuori dalla casa? È un arbitrio del sole illuminarci, o è un rifiuto nostro a farci illuminare, se non vogliamo uscire? Il male antico ci fa proiettare sulla realtà quello che cerchiamo noi, ma la realtà non è quella.

Allora, il Signore non è che voglia rivelare o non lo voglia, dipende da noi nella misura che ci lasciamo liberare dal male antico. Ma ecco un altro problema! E' la nostra esistenza. Non è un problema intellettuale, ma un problema esistenziale: se io rinuncio, se io perdo, se io non mi faccio valere, se io non ho fatto di tutto per afferarmi, chi sono? Abbiamo bisogno, come diceva Isaia che su di noi si è già posato lo Spirito del Signore, di sapienza, di intelligenza, consiglio, forza...Noi non lo lasciamo tanto lavorare, perché il piccolo è sì in questo senso rigenerato dallo Spirito, condotto dallo Spirito, ma non soltanto lo Spirito geme in noi con gemiti inesprimibili che noi non sappiamo capire, bensì ci conduce per vie che non conosciamo. Come e perché ci conduce fuori dal male antico, non abbiamo nessuna sicurezza, che è una cosa totalmente nuova, e - ho fatto oggi l'affermazione di san Giovanni della Croce, che è più o meno così - per andare dove non sai.

Diventare piccolo tu non lo sai, perché abbiamo il Male antico più furbo di noi.

Per andare dove non si sa mai in che cosa il piccolo conosce il Padre, e il Figlio lo rivela. Nella preghiera ci dice il motivo per cui chiediamo di essere liberati: per essere confortati con la sua presenza. Ma per fare questo devi andare non sai perché non conosci. La Chiesa ce lo indica, ma noi dobbiamo ubbidire e camminare sulle acque come Pietro, non per le nostre bravure ma per la potenza. Nella preghiera viene fuori: soccorrici! Possiamo con questo pane di vita camminare verso di te nella vita nuova, sulle acque nuove, non più legati al nostro vecchio peccato. Del resto quando San Paolo ci parla del battesimo, ce lo dice chiaramente: dovete tuttavia svestire l'uomo vecchio.

Un abito vecchio non si mette nella naftalina ma nel cassonetto. E così il nostro uomo vecchio dobbiamo metterlo nel cassonetto, e allora incominceremo, obbedendo alla potenza della parola del Signore, a essere bambini e conoscere il conforto della presenza del Signore, ma bisogna accettare di sapere dove va. Lo Spirito è come il vento: da dove viene e dove va, tu non lo sai. Solo chi lo sente sa dove va: alla conoscenza del Signore Gesù.

### **Mercoledì della I settimana di Avvento**

(Is 25, 6-10; Salmo 22; Mt 15, 29-37)

*In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.*

*Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».*

*Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».*

*Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.*

*Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.*

Ci sono due atteggiamenti di Gesù in questo brano del Vangelo che sono poco comprensibili a prima vista, ma che penso contengano un insegnamento molto più buono di quello che possiamo dedurre dalla lettura di questo brano. Il primo è che ci domandiamo perché andò sulla montagna in un luogo deserto e per tre giorni voleva farli soffrire. Non poteva restare presso il mare di Galilea com'ero

suo solito? La gente non faceva fatica a stare sul monte per tre giorni, e poi non si trovava senza mangiare. In fondo potremmo dire che è una specie di crudeltà: va bene che lui guarisce, ma li vuol far soffrire! L'altro atteggiamento, che è più chiaro, è che Gesù ha compassione. Li vuole far soffrire perché imparino la compassione del Signore; e questo è per noi.

Noi vorremmo che il Signore ci liberasse da quelle cose che a noi non piacciono, e a volte lo fa, ma ci deve portare in una situazione, dove noi, nonostante ci possa guarire, non possiamo fare più nulla. Su una montagna deserta lontano dall'abitato non ci sono possibilità: dopo tre giorni avranno fame. Allora dice ai discepoli, i quali sono, come dire, costernati: come facciamo? Ci hanno messo tre giorni? Probabilmente sì, perché se era una montagna lontana e alta, era occorso per lo meno un giorno per andare su, un giorno per stare là, poi un giorno per discendere, che non sono discesi e ci volevano almeno altri tre giorni per ritornare in paese a prendere il pane.

Questa non è una crudeltà del Signore, che fa del bene, è la compassione per farci capire che dobbiamo uscire da tutto ciò che noi pensiamo ci renda felici. Abbiamo sottomano e subito tutto: possiamo prendere anche la macchina e andare a Mondovicino, dove tutto è scontato - non ci sono mai stato, ma così dicono -. Quando abbiamo preso tutto e l'abbiamo portato a casa, abbiamo speso soldi, siamo felici? Allora vuol dire che abbiamo bisogno di un altro pane, che è quello di cui dice la preghiera: ci hai nutriti con il corpo e il sangue del tuo figlio, e questo perché rimaniamo nel tuo amore. Tutti noi abbiamo bisogno di essere amati, ma andiamo mendicarlo dove? Dove non c'è perché tutti lo vogliono e nessuno sa dov'è. Viviamo della tua vita e camminiamo verso la tua pace.

Il Signore ci vuole far capire con questo brano del Vangelo che solo lui ci nutre, ci mantiene nel suo amore; ci nutre con la sua vita, anche se non siamo ancora alla pace perfetta. Abbiamo dei turbamenti, abbiamo difficoltà, ma, per la potenza della misericordia di Dio, siamo in cammino, siamo già nella pace del Signore, anche se non completa o perfetta. Allora dobbiamo imparare ad accettare, come dicevamo ieri, questo male antico che è in noi e che noi accarezziamo così cordialmente e teneramente perché sembra gratificarci. C'è, come dire, una dinamica, un modo di essere: che noi ci crogioliamo nella nostra miseria per il desiderio di potere lamentarci, così da ottenere la compassione e l'amore degli altri.

Molte volte, anche a livello fisico, il malato non vuole guarire, perché perderebbe tutto l'affetto, le coccole di chi lo accudisce, l'attenzione. E' un modo per rubare, illusoriamente perché non si può rubare l'amore, l'attenzione agli altri. Ed è terribile, perché soffriamo e non otteniamo niente, e vogliamo, per ottenere qualche cosa, sottomettere gli altri alla nostra attenzione, alla compassione che noi vorremmo, ma nessuno a un certo punto può resistere a questo ricatto, perché è un ricatto. Ed è solo il Signore che ci colma, ci guarisce da questa tendenza a farci compatire, che è un mezzo per farci amare e per non volere cambiare, non volere assumere la propria responsabilità.

La compassione del Signore non è quella che cerchiamo noi: ma è quella di

trasformarci con un altro pane, che è il suo corpo e il suo sangue, che richiede non la ricerca della compassione, richiede la gioia del ringraziamento e dell'amore.

### **Giovedì della I settimana di Avvento**

(Is 26, 1-6; Salmo 117; Mt 7, 21.24-27)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

Penso che abbiate notato il parallelo tra le due letture, la prima di Isaia e questa di Matteo: si parla appunto di roccia. Ricordate, diceva così: il Signore è una roccia eterna. E' una roccia che agisce; difatti abbatte tutti quelli che stavano in alto. Poi abbiamo la città forte: ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo. Poi Gesù parla di questa casa fondata sulla roccia. Per divenire questa casa fondata sulla roccia, per ciascuno di noi è necessario mettere in pratica la Parola, non ascoltarla solamente. Vedo Eugenio, Giovanni, Claudio e anche Orazio appoggiati al muro di pietra, questo muro di pietra così forte, in questo lato della chiesa. Eugenio potrebbe spiegarcelo: è stato fatto con la sabbia unita al cemento.

Queste pietre, messe così una sull'altra, il muratore che guidava i lavori diceva che non avrebbero bisogno di nient'altro, che piano piano il tutto sarebbe diventato durissimo come la roccia. Difatti il cemento ha preso la sabbia e l'ha fatta diventare dura come pietra: quest'azione ha fatto sì che la sabbia penetrasse totalmente nel cemento. Noi abbiamo la parola di Dio dentro di noi. La pratica è lasciare che il lievito dello Spirito Santo, la forza dello Spirito Santo di coesione, che ci fa diventare roccia come Gesù, diventi la nostra vita.

Questa dimensione non è dimensione esterna, non è siamo stati noi a dare forza a quella sabbia. Bisognava stare attenti. Difatti, se tu, Eugenio, spingevi troppo l'impasto di sabbia e cemento, esso crollava giù, perché non aveva tanta consistenza. Diceva Peppino: speriamo che non piova perché tutto il lavoro crolla. Difatti lo faceva sempre coprire di notte per sicurezza. Quest'esempio che vi ho fatto, pratico, è un esempio molto importante nella nostra vita. Se avete notato, sia ieri, come anche oggi, si è parlato di forza. Ieri si diceva così: grande e misericordioso Dio, prepara con la tua potenza il nostro cuore per incontrare il

Cristo che viene. E' una roccia, sentivamo oggi, quando abbiamo letto nelle letture, se vi ricordate, a terza, sesta, nona, che questo Signore Gesù è la nostra pace, sicurezza; è la forza della vita, la pace, la tranquillità, come una roccia, che non solo sta in pace, ma addirittura butta giù quelli che stanno in alto, sta ferma.

La vita che Cristo è, l'amore che Cristo è, lo Spirito che Cristo è, con il suo corpo dà consistenza a ogni cosa, ma soprattutto dà consistenza a noi, suoi figli, alla creatura nuova che siamo in Cristo Gesù. Questa consistenza è data dal lasciare che la forza dello Spirito in noi permei totalmente la nostra anima, il nostro cuore, le nostre azioni. Questa realtà non viene dall'esterno, viene dall'interno di noi. Ed ecco perché siamo invitati della Chiesa a chiedere al Signore: vieni, Signore, a liberarci, fa' presto. Lo abbiamo detto anche dei versetti. Dice così con grande forza questa sera: soccorri i tuoi fedeli, la tua grazia dentro di noi vinca le resistenze del peccato; il nostro peccato resiste, affretta il momento della salvezza.

Fa' presto! E' l'invocazione che noi facciamo dentro di noi al Signore Gesù che è il nostro Signore, che nella nostra vita ci ha dato il suo Spirito che ci aiuta, geme in noi proprio aspettando la redenzione del nostro corpo. Con questa forza d'amore, con l'azione dello Spirito Santo, noi dobbiamo sempre guardare alla roccia dalla quale siamo stati tagliati, alla roccia che Cristo è nel nostro cuore. Per sé il passaggio per noi dovrebbe essere abbastanza semplice: abbiamo il cuore duro, siamo testardi, ebbene se noi lasciamo questa realtà penetrare dalla presenza del Signore, noi diventiamo veramente testardi, forti nell'amore. E' un cambiamento, ci spiegava padre Bernardo ieri, un cambiamento all'interno di noi che ci fa veramente eterni, ci fa come il Signore, ci fa un solo spirito con il Signore, un solo corpo col Signore Gesù. Chiediamo al Signore che questa forza, questa pace diventi veramente nostra accogliendo quest'azione sua.

Quelli che devono essere abbattuti, che sono in alto, sono abbattuti in noi se confidiamo nel Signore sempre. Egli abbatte, ma dentro di noi il nostro peccato, la nostra visione continuamente con questa realtà di amarezza che è dentro di noi, vuole impedire a noi la gioia di Gesù che lui ha di averci come suoi figli. E allora noi confidiamo nel Signore: Cristo vieni a salvarmi, tu solo sei la mia salvezza, dicevo anche a me che perdo la pazienza poco fa. La pazienza che è fiducia nell'amore, ci stacca dal nostro dubitare e ci fa capaci di abbandonarci a questa roccia e di diventare roccia come lui. E' l'amore di Dio che guida ogni cosa. Non c'è un uomo, non c'è angelo, non c'è nessuno che possa sostituire il Signore Gesù, lo Spirito Santo, nella sua potenza di unirci al Padre e tra di noi nell'amore.

Ecco allora che questa realtà il Signore, che è la nostra pace perché roccia dell'amore, ed è potenza che vince la resistenza del peccato. La preghiera che faremo sulle offerte dice: i doni che ti presentiamo siano fonte di redenzione e di pace, è questo il sacrificio cancella i peccati del mondo. Questo sacrificio che è Cristo Gesù, che è sempre fermo nell'amore, si offre sempre. Chi è più roccia di lui? Da quando è salito al cielo è sempre presente a offrirsi, a immolarsi nella sua Chiesa. Che roccia d'amore, che fedeltà immensa d'amore! Noi moriamo dopo un po' di anni, Lui è sempre presente che s'immola. Questa fedeltà immensa

dell'amore di Dio nel tempo e nell'abbraccio del suo amore dovrebbe sempre essere presente nel cuore di tutti noi qui per farci roccia dell'amore.

Confidiamo in lui, abbandoniamo tutto noi stessi, tutte le nostre cose a lui, e soprattutto state attenti all'ultima preghiera: la forza del tuo Spirito operante in questi misteri sia sostegno della vita presente, ben sicuri che non crolla per la felicità eterna. Chiediamo in questa novena dell'Immacolata che interceda per noi che ci apriamo a questa potenza dello Spirito, per diventare anche noi pieni di vita per la costruzione del tempio di Dio.

### **Venerdì della I settimana di Avvento**

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

*In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».*

*Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.*

Ascoltavamo in questi giorni il suggerimento di vedere la Chiesa come quel centurione che presenta il suo servo ammalato al Signore perché lo guarisca. La Chiesa ci invita a riconoscere che noi siamo persone cieche, persone che non odono, siamo persone che sono brontolone. L'ha letto adesso il nostro Horacio: i brontoloni impareranno la lezione. Noi siamo sempre lì a contestare col Signore. E poi si dice che coloro che sono traviati impareranno la sapienza.

Mettiamoci tra questi, ma lasciamoci portare al Signore, andiamo al Signore, entriamo nella casa del nostro cuore aiutati della Chiesa, adesso, ciascuno di noi, per stare alla presenza del Signore. Il Signore domanda a noi: ma voi credete che io possa fare quello che voi chiedete? Che cosa ha chiesto per noi la Chiesa? Ridesta la tua potenza e vieni, Signore. Noi crediamo che questa realtà avviene? Per fortuna la Chiesa ci fa sempre dire: non guardare alla nostra fede ma alla fede della tua Chiesa.

La Chiesa è sicura che il Signore ascolta, perché conosce chi è il Signore: lo conosce, sa che è tutto amore. Oggi stiamo facendo la festa del Sacro Cuore del Signore, che manifesta che Lui è tutto amore. Questo Dio, amore pieno di compassione per l'uomo, è venuto apposta con potenza, con potenza grande. Noi, ascoltando la Chiesa, abbiamo detto: ridesta la tua potenza. Chiediamo al Signore di ridestarla, come se fosse assonnato, come fosse addormentato, perché non vediamo niente: facci vedere che tu praticamente sei capace. Lui è venuto, come dice la prima lettura, a liberarci dalle tenebre in cui noi siamo immersi.

Queste tenebre sono causate dal peccato, i pericoli che ci minacciano sono a



causa dei nostri peccati. Se i peccati ci hanno reso sordi, ciechi allo Spirito Santo, all'amore di Dio per noi, noi siamo proni, siamo capaci di cadere nei pericoli, siamo più esposti. Sulla macchina i sordi mettono il bollino per avvisare che non ci sentono e magari se c'è bisogno di noi, per avvertire che costituiscono un pericolo in più. Questa dimensione il Signore vuole che noi la capiamo all'interno del nostro cuore nel rapporto con lui. Ma noi ci vediamo, non siamo traviati, non siamo brontoloni! E' vero che noi desideriamo di non essere così, ma in realtà abbiamo bisogno di essere liberati da colui che mediante il peccato ci tiene schiavi, ci acceca il cuore, ci fa compiere quello che ci suggerisce. Mentre chiude le nostre orecchie, inostri occhi a vedere la bellezza, la bontà, la sapienza del Signore, apre il nostro cuore ingannato a vedere questa realtà.

Se avete fatto caso, nell'inno che abbiamo cantato, la seconda strofa diceva così: la forza dell'amore che ti spinse a nascere quaggiù. È la forza dell'amore che spinge Dio a nascere quaggiù, per liberare il mondo intero dall'insidioso demone: questo demone che è il principe delle tenebre. E poi ancora, andando avanti, ci dice: rivelaci il tuo amore e dal maligno salvaci. L'amore del Signore è la luce del cuore che ci libera dal maligno, che ci fa vedere i pericoli che il diavoletto mette sul nostro terreno, sulla nostra strada, e dobbiamo essere liberati dal suo soccorso. Gesù è sempre pronto ad aiutarci. Oggi sarebbe la memoria di San Saba, ieri era San Giovanni Damasceno: sono due monaci, grandi dottori della Chiesa.

Saba è stato un maestro di vita spirituale; addirittura attorno a lui sono nati dodici villaggi di monaci per stare insieme con il Signore nel silenzio della meditazione, della conoscenza di Dio. Era proprio una città popolata: 12 villaggi attorno a quest'uomo, morto a 95 anni.

San Giovanni Damasceno è colui la cui immagine è qui. Il califfo gli ha tagliato la mano perché l'imperatore voleva che non scrivesse contro le icone, contro le immagini sacre e praticamente lui ha promesso al Signore che, se gli restituiva la mano, avrebbe scritto le lodi di Maria. Lui ha avuto l'arto guarito nella notte dopo che durante il giorno gli era stato tagliato: gli era cresciuto di nuovo, e ha continuato a scrivere. Si è ritirato in una landa, e tra i suoi scritti c'è un qualcosa di molto interessante, dove lui scrivendo dice: perché tu, demonio, sei invidioso di noi, vuoi che noi non guardiamo l'umanità Signore Gesù, che non vediamo le sue sofferenze (essi volevano le icone).

Tu sei invidioso che noi, guardando a queste icone, guardando a questa realtà dell'amore di Dio, noi siamo cambiati e tu non lo vuoi perché così ci allontaniamo da te. E perché tu sei così geloso della beata vergine Maria che il suo volto tenero, dolce, pieno di compassione non vuoi sia dipinto per noi? Noi abbiamo bisogno di questo, e tu vieni sconfitto quanto noi lo guardiamo perché ci protegge. Tu sei invidioso dei santi e non vuoi che vengano dipinti. Tu sai che se noi stiamo con loro e loro con noi, ci portano in paradiso lontano da te, ci staccano da te. Vedete, questo è un segno di luce che dev'essere anche per noi nella nostra mente, nel nostro cuore, nei nostri sentimenti, nei nostri desideri.

Se noi mettiamo nella nostra mente il Signore Gesù, questo Dio che si è fatto

uomo per noi, se noi mettiamo davanti la Vergine Maria, i santi e guardiamo a loro col cuore! Quanti vengono staccati con il cuore! Sono contento che ci sia qui Maria vicino a Gesù. I bambini, i giovani, le famiglie non pregano più, non guardano più a questo Dio che ci ama, la cui umanità ci è presentata perché noi abbiamo a guardarla, a intenerirci, a vivere bene, a non offendere Lui, a vivere nella bontà per gli altri. Questa dimensione è anche per noi monaci: di vivere guardando Gesù, fissando lo sguardo all'immagine di Gesù, all'immagine del suo cuore, del suo volto dolcissimo su di noi.

Questa croce bianca: il nostro architetto Gianfranco ha pensato bene di mettere Gesù al centro della croce, come la luce che illumina d'amore, che fa sentire al mondo che il mondo è amato dal Padre, che noi viviamo nell'amore come fratelli. Questa realtà è immersa nelle immagini, che dobbiamo scolpire nel cuore. Soprattutto dobbiamo vedere la vita dei santi, la vita del Signore Gesù nel suo Vangelo. Tutte queste immagini le dobbiamo tenere dentro di noi con la con la parola di Dio. Questo tiene lontano il maligno. Ecco perché lui ruba la parola appena seminata, ecco perché lui dà ai bambini, ai ragazzi oggi tutta quella realtà di giocare con quelle immagini. Diventano tutti come quelle immagini!

Vi ho detto di quel povero ragazzo di 16 anni, che i suoi amici hanno preso a pugni e gli spaccato lo sterno. Lui è svenuto e allora, impressionati, hanno smesso di picchiarlo. Non sanno quello che fanno, perché si immedesimano ai robot che fanno così, e non pensano alle conseguenze. A momenti ci lasciava le penne quel povero ragazzo! Queste sono immagini ed azioni suggerite dal maligno. Invece voi bambini, ragazzi presenti dovete stare con il Signore, e anche noi monaci dobbiamo compierlo per loro. Questo amore del Signore sia veramente la nostra luce. Amandolo lo guardiamo, volendo vivere come piace a lui, amandoci come lui che ha amato noi. Ecco che allora che Satana scappa via, perché dove c'è la gioia, dove c'è l'amore non può stare.

### **Sabato della I settimana di Avvento**

(Is 30, 19-21.23-26; Salmo 146; Mt 9, 35 - 10, 1.6-8)

*In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.*

*Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».*

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

Penso che abbiate fatto caso come il Vangelo è la riproduzione di quanto abbiamo ascoltato in Isaia. “Vedrai il tuo maestro, Egli viene, tu non dovrai più piangere, a un tuo grido di supplica ti farà grazia”. Gesù ha compassione di questo popolo: “Come pecore senza Pastore”. Precede Lui, non si lascia neanche chiedere, è Lui che viene a curare a guarire. E poi dice: “Se anche c’è la tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo Maestro, i tuoi occhi vedranno il tuo Maestro”. Abbiamo sentito che: “Gesù percorreva le città e villaggi, insegnando nelle Sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità”.

Quest’umanità del Signore, è presente per poter creare una situazione nuova: Lui è venuto a seminare la vita sua, di Dio, negli uomini; e la vita di Dio è la sua umanità, che è diventata la nostra vita. Perché la sua umanità è unita indissolubilmente ed eternamente alla sua divinità. Se avete fatto caso, il discorso dell’azione del Signore è un’azione gratuita: “Avete ricevuto gratuitamente...”

Normalmente noi ragioniamo al contrario. Se una cosa l’abbiamo sudata, si dice: “Sta attaccata alle mani”. Difatti i ragazzi d’oggi, o chi praticamente non è capace di apprezzare la fatica fatta da qualcuno per guadagnarsi qualcosa, la butta via, non dà prezzo a cosa ha in mano. Questa realtà che il Signore dice, sembra un comando inutile: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”; se ho ricevuto gratuitamente, do gratuitamente.

Questa realtà richiede coscienza che quell’uomo che ci sta davanti, quel bambino che ci è donato, questo dono dell’amore di Dio, che è il Figlio di Dio dato a noi dal Padre, è Colui che contiene in pienezza tutta la vita, e umana e divina, perché è Dio. Come tale ha la potenza di creare le cose. Se avete fatto caso, ancora, nel canto iniziale abbiamo parlato della potenza dello Spirito che rende fecondo il grembo di Maria. È la potenza dello Spirito ancora, opera le meraviglie di Dio in noi; potenza uguale a quell’acqua che fa crescere il seme, che è lo Spirito Santo.

L’acqua dello Spirito è anche fuoco, ed è potenza di vita: potenza che fa vivere. Dio non ha sforzo, non è che Dio faccia degli sforzi sovrumani - come si dice - per poter fare le cose che fa. Dio è gratuità immensa di vita in se stesso ed è pienezza di vita. E vuole fare partecipare noi - pensate - piccoli uomini a questa pienezza. Voi direte: “Ma com’è possibile?”. Vediamo il Maestro cosa fa: Il Maestro a un certo punto si rivolge ai discepoli e dice: “La messe è molta ma gli operai sono pochi”. E poi ingaggia questi operai e fa compiere a loro, nell’umanità loro, quello che Lui faceva: predicare che il Regno dei cieli è vicino, guarire gli ammalati. Ripete proprio la stessa frase: malattie e infermità.

Gli dà il potere, questa potenza, lo Spirito Santo: non è un potere astratto, è un potere che è lo Spirito Santo, è una persona. Questo Spirito Santo adesso per noi è lo Spirito di Gesù: Gesù, Spirito datore di vita è nei nostri cuori, è nella Chiesa, questo Spirito Santo fa vivere. Dice poi a loro di cacciare i demoni, risuscitare i morti... Ma voi dite: “Non vediamo queste cose!”. Ma siamo proprio sicuri che non ci sono? Questa sera, mentre io vi sto parlando, il Signore opera quel miracolo che vi ho detto, cioè: prende l’umanità di uno di noi nella Chiesa, il più indegno, il

più miserabile per i suoi peccati e lo fa strumento della sua Parola, del suo cuore. Sono io il primo che devo ascoltare, poi tutti voi. Questo mistero è grande!

Dove sta allora il segreto perché questa potenza diventa operativa? Nel grembo di Maria nasce Gesù, senza nessun concorso umano, è un'opera creatrice dello Spirito Santo nel suo cuore, nel suo grembo. Questa realtà che è Dio, che è Gesù, opera nello stesso modo creatore in noi: fa noi figli di Dio mediante la potenza della sua risurrezione, del suo Spirito di risorto, nella sua umanità risorta che è Spirito datore di vita, vi dicevo. E questo ci libera dalla schiavitù del peccato, che ci impedisce di collaborare a questa potenza di Dio. Che cosa vuol dire che noi dobbiamo collaborare? Maria ha detto: si faccia di me secondo la tua parola; come il centurione: di' una parola e il mio servo è guarito. Cioè, la Parola di Dio, il Signore Gesù, quello che dice fa, lo opera. E lo opera per chi? Per questo gregge, per queste pecore senza pastore che siamo noi.

Viene a noi quest'amore, dono del Padre, dono dell'amore del Padre: è il Figlio suo che è dato a noi. Ora questa dimensione è qui, dove la potenza non è una realtà esterna, ma è una realtà che se noi apriamo il nostro cuore ad abbracciare questo dono di Dio che è il Signore Gesù in me, che ha compassione di me, che mi riversa nel cuore il suo amore, il suo Spirito, io divento come Maria, come i Santi, come gli Angeli stessi, capace di operare con Dio. Ed ecco che la fede è questa fiducia, apertura. Nulla è impossibile a chi crede, dice Gesù nel Vangelo. Se noi crediamo a quest'amore che ha fatto di noi questa realtà, diventiamo capaci di trasmetterla, anche facendo niente. Solamente facendo magari la mamma, il papà, i figli, degli atti semplici di obbedienza, di amore, di fiducia, di pazienza, di sopportazione, avviene una trasformazione.

A voi sembra questa cosa irrealistica, siamo proprio sicuri che sia irrealistica? Oppure è questo il mistero che ci rende liberi? Se noi lo attendiamo con fede, lo guardiamo con fede, lo desideriamo, ecco che il nostro cuore si apre alla gioia che viene. Viene. Lui viene, anche se siamo colpiti, anche se siamo infermi, anche se siamo morti, lebbrosi. Quando Gesù sana il lebbroso, oppure risuscita Lazzaro, dice: "Vieni fuori". Con queste parole Lazzaro che era putrefatto, diventa sano, tutte le sue cellule - leggevo sulla Civiltà Cattolica dei miliardi e miliardi di cellule che ha il nostro cervello nei vari strati della corteccia celebrale - sono tutte rifatte nuove da una parolina di Gesù: "Vieni fuori". E quando dice: "Andate a presentarvi ai Sacerdoti", lì ci spiega come fare.

Quei tali vanno e credono, fanno quello che Gesù ha loro detto. Siccome noi siamo peggio di Tommaso pretendiamo che il Signore ci esaudisca secondo la nostra grossolana vista: "se non vedo, se non tocco...", Lui cosa fa? Obbedisci a quello che non sai, non vedi, non tocchi, credi al mio amore, amati nel mio amore; ama i tuoi fratelli, offri la tua sofferenza, benedici Dio, ringrazia Dio di tutto, di quest'amore per il quale il Padre ti ha fatto. Fai questo, continua a farlo, sempre; non credere che ti abbia abbandonato, abbandonati al suo amore, benedici quando ti fa insultare, quando ti senti agitato dentro, offri quest'agitazione a Gesù, distruggila col suo amore. Fai questo! E compiamo quanto ci è detto, proprio mentre lo

compriamo, siamo guariti. I lebbrosi tornano indietro: non tutti, uno solo, quello straniero - e noi cristiani quanto poco ringraziamo Gesù del dono che abbiamo! - torna indietro, si prostra perché Lui è Dio, lo riconosce.

"Non si è trovato nessuno che tornasse a rendere gloria a Dio se non questo straniero?". Noi dobbiamo rendere gloria a Dio credendo al dono di Dio che siamo, che ha fatto di noi. Gesù viene per manifestarcelo, per donarcelo ancora di più. Crediamo che questa parola del Signore, la potenza dello Spirito Santo, ancora opera adesso nel pane e nel vino una realtà nuova, una creazione nuova.

Quel pane e vino, rimanendo pane e vino esternamente con tutta la realtà, diventa il corpo di Cristo, perché noi, mangiando e avendo la stessa potenza dello Spirito, lo stesso Spirito Santo, lo stesso amore di Gesù, il corpo risorto di Gesù, sangue di Gesù che entra in noi, diventiamo Cristo e allora siamo liberi. Se Gesù ci ha resi liberi, rimaniamo in questa libertà, credendo all'amore e diventando un grazie immenso al Padre che ci ha dato il Figlio e lo Spirito Santo.

## II DOMENICA DI AVVENTO (B)

(Is 40, 1-5.9-11; Salmo 84; 2 Pt 3, 8-14; Mc 1, 1-8)

*Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*

*Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".*

Il nostro Dio, che è grande onnipotente e misericordioso, ci invita mediante la parola di San Pietro, scritta da lui ma parola di Dio, a essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio in pace. Colui che noi attendiamo, è la nostra pace, è Colui che veramente ci introduce in quella salvezza completa di cui parla ancora Pietro: che Dio vuole che tutti si salvino. E quindi la sua azione d'amore è che tutti si convertano e desiderino in questa speranza viva di cui abbiamo cantato nel cantico dei Vespri, perché abbiamo ad attendere questi cieli nuovi e terra nuova, fatti dal fuoco dello Spirito Santo. Il cammino per preparare questa strada al Signore che viene è quello di lasciare che il fuoco dello Spirito Santo dissolva in noi e attorno a noi tutto ciò che non è bello, che non è buono, che non viene da Dio.

Questo cammino passa attraverso una conversione: a vivere secondo la

Parola di Dio, secondo il dono di Dio, la vita del Signore in noi, che aspetta di manifestarsi e vuole manifestarsi nel concreto della nostra giornata. Il Signore Gesù viene e battezza sempre con lo Spirito Santo. Cosa vuol dire che il Signore battezza con lo Spirito Santo? Vuol dire che questo Salvatore che viene, procede da Dio Padre, che è Spirito, che è luce, che è fuoco divorante, che è una realtà immensa di vita, che è pace, dolcezza, refrigerio, rugiada. Questo Dio che è tutto, è tutto ciò che è la bellezza e la varietà della vita. Questo Figlio, che procede dal Padre, viene, si manifesta nella nostra carne mortale perché noi diventiamo uno solo nel Signore Gesù. Ce lo dice appunto Isaia nella prima lettura: ecco il Signore viene con potenza, ha con sé il premio, come un pastore fa pascolare il gregge, questa gloria del Signore si rivelerà e ogni uomo la vedrà.

Dio viene per incontrare ciascuno di noi e per potere invogliarci ad accogliere questa potenza di vita e di Spirito Santo, si fa piccolo come un bambino, si fa mite e umile di cuore, muore dando la vita per rendersi totalmente all'amore del Padre per noi, diventa pane di vita eterna. Questa realtà è già dentro di noi, questa gloria di Dio è già in noi. Lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio abita in voi. Voi, il vostro corpo, dice San Paolo, è il tempio dello Spirito Santo. Voi siete figli di Dio perché siete mossi, agiti dallo Spirito suo. Il vostro corpo non è più vostro, è Cristo. E' qui allora il cammino per preparare di via del Signore. Non sono vie esterne - adesso le strade le fanno con i bulldozer. Le vie che dobbiamo preparare sono: dall'interno del nostro cuore dove Gesù abita, deve uscire, deve venire nella nostra vita come Signore di noi, sei sentimenti, negli affetti.

State sicuri che questo Dio non viene a distruggere tutto, non è questa la sua intenzione: viene a fare nuove tutte le cose, anche il nostro corpo. Questi cieli nuovi e terre nuove sono fatti dal fuoco, dal fuoco dello Spirito Santo. E se noi abbiamo l'accortezza di ascoltare questa voce che si sente nel deserto della nostra vita, perché noi siamo in un deserto quando non c'è Dio, non c'è lo Spirito, non c'è la pace, non c'è l'amore, non c'è la gioia di essere amati da Dio, non c'è questa comunione con Dio - avete sentito che nella preghiera abbiamo chiesto che la sapienza che viene dal cielo, che è lui stesso, Gesù ci guidi alla comunione con questo Signore risorto, che con questa sapienza che è lo Spirito Santo di cui Gesù è pieno, passa in noi -, lo Spirito Santo ci istruisce perché dalla terra nostra - abbiamo cantato nel salmo - germoglia la verità di chi siamo: figli di Dio in verità.

Naturalmente noi diciamo che la realtà sembra tutto il contrario. Guardate cosa fa il fuoco dello Spirito Santo adesso, talmente potente che è invisibile, che non possiamo vedere. Il nostro orecchio certi suoni non li percepisce, il cane li percepisce più di noi. Questa realtà è vera anche per la luce: il nostro occhio percepisce certe gradazioni, e se voi provate qualche volta a stare a lungo al buio, quando uscite alla luce piena del sole, non ci vedete più, perché l'occhio si è abituato alle tenebre, e alla luce non vede più. Questo esempio semplice ci spiega come adesso, mentre noi siamo qui, la sua Parola tutta piena d'amore, con la sua melodia meravigliosa di bontà e bellezza di Dio, si rivolge a noi.

Non solo, ma fra poco sul pane e il vino, la Chiesa invocherà lo Spirito Santo,

che li trasformerà: in un certo senso li distruggerà come sacrificio, come faceva nel vecchio testamento il fuoco che distruggeva le offerte, come faceva l'Angelo quando toccava le offerte fatte da Gedeone, come faceva Elia quando invocava lo spirito che consumava il fuoco, le pietre, l'acqua, tutto. Questa realtà consuma quel pane e quel vino, e mantenendo l'apparenza di pane e vino è il corpo del Signore risorto e il sangue suo. Questa realtà è talmente luminosa che non la possiamo vedere con gli occhi, ma col cuore sì. Ecco che se noi ci convertiamo a quest'amore - consola il mio popolo - ci lasciamo consolare da questa pace che il Signore fa con noi. Il Signore è in pace noi, perché è amore.

Ci dà questi segni perché noi ci abbandoniamo a questa pace, a quest'amore. E allora, se noi facciamo questa comunione dentro il cuore, poi i miei sentimenti, i miei pensieri sono di pace, sono di dolcezza per me stesso e sono di dolcezza anche per gli altri, perché li vedo investiti da quest'amore, perché Lui vuole manifestare la sua gloria, il suo amore in ogni figlio suo, non importa il colore, l'età. Lui vuole manifestare, ed io collaboro alla sua gioia, contemplo le meraviglie del Signore e lo lodo, lo ringrazio. Questo è fatto con la vita. Diciamo questa sera la messa di ringraziamento per Maria - per Marco - perché ha fatto un'operazione per la quale ha sofferto tanto. Adesso riesce a camminare dritta, e, ancora soffrendo, entra in un altro mondo di pace. Questa realtà che è avvenuta in Maria, Gesù la fa in noi.

Non ci fa l'operazione per farci star male, non ci fa soffrire nelle circostanze della vita, quando cambiamo, quando dobbiamo rinunciare a noi stessi, quando dobbiamo accettare la croce, perché vuole schiacciarci, ma perché vuole trasformarci in una realtà eterna e bellissima. Apriamoci, spalanchiamo il cuore a questa salvezza che viene a noi nel Signore e lasciamo che Lui cammini in noi, perché si manifesti a noi per primi nella bontà, nella dolcezza, nel ringraziamento, nella pace, nel perdono e soprattutto nell'amare, nell'abbracciare il nostro Signore Gesù Cristo.

### **Lunedì della II settimana di Avvento**

(Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26)

*Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.*

*Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».*

*Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei*

*vostrì cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.*

*Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».*

Quest'episodio è pieno di insegnamenti, come lo sono tutti i brani del Signore, ma quello che si può sottolineare - e forse gli diamo poca importanza - è che Gesù sedeva là insegnando. La prima cosa è che Gesù è presente, e questo è l'elemento portante di tutta la nostra vita, di tutta la nostra attività, di tutta la nostra preghiera. La presenza del Signore: il Signore è presente indipendentemente da noi, ma noi non possiamo andare a Lui perché siamo paralitici. Abbiamo però chi ci porta a Lui: il Sacramento, la Parola, la comunità, e qualche volta può servire anche l'autorità che ci indica la strada. Dico qualche volta perché noi ormai nella Chiesa siamo tutti ultra maturi e non abbiamo bisogno di queste cose! Però noi siamo paralitici e non possiamo entrare a questa presenza. Marco parla di alcuni uomini, quattro, che lo calarono giù.

I quattro uomini raffigurano il Sacramento, la Parola, la comunità e la Chiesa, cioè l'autorità. Per calarlo giù da tetto, tuttavia, dovevano avere delle funi. Le case in Palestina non sono molto altre, ma un pezzo di corda occorreva in ogni modo. Queste corde sono in mano nostra. Le cose che ci impediscono di essere alla presenza del Signore, anche mediante questi quattro elementi che la Chiesa ci dà, sono le nostre intemperanze, non tanto nel cibo, non tanto nei bagordi, ma le sregolatezze delle idee, delle sensazioni, delle emozioni, che si staccano da questa presenza. La mancanza di determinazione, di forza, quando abbiamo difficoltà e piangiamo su noi stessi, ci induce a cercare chi ci consoli.

Sarebbe anche giusto, se questo bisogno di consolazione non fosse una scusa acida per sfogarci. Oppure abbiamo un'altra corda che è molto debole, quella della giustizia. Questa praticamente dovrebbe dipendere da Colui che ci dà la vita, ma diventa un mezzo della nostra autoaffermazione, che può diventare, non dico estremismo, ma esclusione dell'altro. L'altra debolezza della cordicella è la prudenza. Noi ci pensiamo bene, prima di dire, di fare, una cosa, a che effetto può avere, su di noi, sugli altri? E se non lo sappiamo, cerchiamo di chiarificare con qualcuno le nostre idee? San Giacomo dice che la lingua è un piccolo membro e lo paragona al piccolo legno del timone della nave, che la dirige e la sposta tutta. La lingua può fare tantissimo bene come può fare tantissimo male.

Queste quattro cordicelle ci aiutano a livello personale: sono indispensabili, perché noi possiamo usare tutti gli aiuti della Chiesa, e Gesù ci sta insegnando ed è sempre con noi. Allora, per essere portati da questi mezzi che ci offre il Signore nella santa Chiesa, dobbiamo verificare ogni giorno la tenuta di queste cordicelle,



che sono la temperanza, la forza, la giustizia, la prudenza, per accorgerci che il Signore è in noi e in mezzo a noi.

### **Martedì - II settimana di Avvento**

(Is 40, 1-11; Sal 95; Mt 18, 12-14)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.*

*Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.*

Questo brano del Vangelo del Signore che va in cerca della pecorella che si smarrisce, sembra in contrapposizione a quello di ieri, che non abbiamo ascoltato, ma che conosciamo: del paralitico che viene portato dove c'è Gesù, viene portato alla sua presenza, anche se non possono entrare dalla porta e lo fanno calare dal tetto, e che significa che è la Chiesa che ci ha portato a Gesù. Chi di noi conosceva il Signore? In un modo o nell'altro è sempre stato attraverso le varie circostanze che la Chiesa ci ha portato a conoscere il Signore e che ce lo fa sempre conoscere.

Qui invece è Lui che va in cerca. C'è una frase che sembra strana per il Signore, che è onnipotente: se gli riesce di trovarla. Lui che è onnisciente sa dov'è, che è onnipotente può andare, e perché questo se gli riesce? Perché la pecora può continuare a scappare. E l'uomo scappa sempre: primo perché ha paura di stare con se stesso, ed è per questo che alla fine il Signore dice che il Padre non vuole che se ne perda di questi piccoli neanche uno. Dunque lo scappare da noi stessi non è giustificato. Non è Dio che ci castiga, ma siamo noi che indirettamente ci castigiamo, nell'illusione di trovare fuori di noi, nelle cose, ciò che non c'è.

Le cose sono necessarie, sono date per la nostra utilità, ma le nostre ricerche delle cose ci fanno sempre fuggire. Questo è dimostrato dal fatto che noi abbiamo sempre bisogno di cambiare: cambiare idee, cambiare sensazioni, cambiare macchina anche se funziona ancora bene, perché c'è un modello conveniente, con qualche accessorio in più. Non cambia niente nella macchina, ma cambia l'illusione di possedere qualcosa di diverso. Il Signore fa fatica a trovarci, perché siamo noi che fuggiamo sempre da noi stessi. Lui, come dice San Paolo, abita nei nostri cuori, e noi ci stiamo ben poco, se riusciamo qualche volta a intuire il luogo dove è la nostra pace. Il Signore non riesce a trovarci, perché noi non ci lasciamo attrarre per rientrare nel nostro cuore per stare con Lui.

Abbiamo per questo tanto di scuse: bisogna darsi da fare, preoccuparsi degli altri; bisogna che noi non stiano inoperosi con tanto bene che c'è da fare! Tutte cose santissime, ma che alla fine, se non stiamo attenti, se non siamo più che sinceri, anche le cose più sante sono una scusante per sfuggire alla ricerca che il

Signore fa di noi. Questo lo troviamo anche nella regola di San Benedetto. All'inizio dice: se veramente cerca Dio, quando uno si presenta. E poi all'inizio della regola, nel prologo: è Dio che va a cercare tra la folla il suo operaio, e se dice di sì, che vuole avere la vita gli dice: vieni. Questo non è una contraddizione, ma è il segno di una relazione: il Padre ha mandato il Figlio perché non vuole che nessuno si perda. Anche da parte nostra dobbiamo avere almeno questo desiderio di lasciarci cercare, se non facendo chissà che cosa, almeno quando siamo, come dire, scoraggiati, sconfortati perché tutto il nostro fare non produce niente, sederci e aspettare che il Signore che ci cerchi.

E molte volte il Signore può creare, o lasciare che si creino situazioni perché forse sono l'unica occasione per cercarci e ricondurci all'ovile: non nel senso del serraglio, ma all'ovile della sua vita, dove abbiamo non soltanto la verità ma anche la libertà. Abbiamo il cibo che è fare la volontà del Padre, che è quella di non perdersi ma di godere di Lui. E questo duplice dinamismo della ricerca che noi dobbiamo fare e del lasciarci giudicare, devono essere ottemperati dalla prudenza, ma soprattutto unificati dalla sapienza del Santo Spirito, senza il quale rischiamo, o di stare sempre seduti ad aspettare chissà che cosa o di continuare ad arraffarci per fare chissà quale cosa.

C'è un tempo, dice Qoélet, per costruire e un tempo per distruggere, un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per fare e un tempo per riposare. Lui lo dice, ma qual è il tempo in cui dobbiamo riposare o fare? Noi rischiamo sempre di scambiare quando dobbiamo riposare e aspettare nella conversione, nella calma il Signore. E' quello che noi rischiamo di fare di più: di arrabattarci sempre di più e inutilmente. Ripeto: la sapienza del Santo Spirito ci fa conoscere queste situazioni in cui dobbiamo fermarci e in cui dobbiamo operare.

### **Mercoledì della II settimana di Avvento**

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

*In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".*

Ieri sera il Signore terminava col dire che il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli; e perciò Lui è venuto obbedendo al Padre a cercare, e usa l'immagine della pecora smarrita. Questa sera cambia tonalità: venite a me voi tutti... Se lui è venuto a cercarci, ci ha trovati, ci ha portato sulle spalle e ci ha messo nell'ovile, perché dobbiamo andare a Lui? Sembra appunto che ci sia un cambiamento di opinione del Signore. Certamente questo non è possibile, e allora occorre un cambiamento nostro che dobbiamo

cercare di capire; è quello che abbiamo cantato della lettera ai Colossesi: Lui ci ha messo in grado... Abbiamo tutte le possibilità, abbiamo l'abbondanza della parola di Dio, del sacramento dell'eucaristia e anche il tempo sufficiente per rifletterci, per assimilarlo. Allora questa divergenza di atteggiamenti del Signore non esiste: non è che il Signore cambia, ma rivela qualche cosa di profondo.

Dice Sant'Agostino: chi ti ha fatto senza di te non ti salva senza di te. Dio ci ha purificati mediante il battesimo, ma non ci ha dato la garanzia che noi dopo il battesimo siamo impeccabili, che non peccheremo più. E perché? Perché appunto questo grande mistero dell'amore di Dio, che non vuole che si perda nessuno, questo più grande mistero, ancora, che ha mandato il suo Figlio a cercarci, si fonda sulla carità di Dio da una parte, e sulla nostra disponibilità, sulla nostra libertà - parola un po' troppo grossa - cioè sulla nostra adesione a quello che il Signore ci dona. Se viene uno, adesso che sarà Natale, a portarmi un panettone, è chiaro che lo fa perché io sono in grado di mangiarlo; ma se io lo rifiuto: portatelo via, tanto io non posso mangiare quella porcheria che mi fa male! Egli lo ha preparato con tutta generosità, ma io ho dimostrato tutta la mia maleducazione.

Allora i due soggetti, il donatore e colui al quale è destinato il dono, non s'incontrano, anzi possono creare tra loro dei conflitti. Noi vorremmo, come il bambino, che il Signore ci facesse trovare sempre la pappa fatta. Lui ci dà la pappa fatta, ma vuole anche che noi apriamo la bocca per mangiarla. Nel versetto che abbiamo ascoltato prima di questo brano del Vangelo, è detto: il Signore viene. Andiamogli incontro! Perché se lui viene da Frabosa ed io me ne vado al Santuario, è chiaro che non ci possiamo incontrare. Il Signore ci stimola, ci incita, ci circonda con ogni premura, però rimane sempre un punto: che noi non possiamo accettare la presenza, dice la preghiera, consolante del medico celeste, se noi non siamo attenti e se noi non andiamo a Lui. Per andare a Lui, la strada, quella forse più difficoltosa, è: imparate da me che sono umile e mite di cuore.

Che cosa sia l'umiltà del Signore, possiamo, almeno come descrizione, lo trovate bene nel testo di San Paolo che cantiamo: umiliò se stesso fino alla croce e alla morte di croce. La mitezza è quella che ha sempre accettato la disposizione del Padre, che lo lasciava andare alla croce per raggiungere la gloria della risurrezione; anche se gli costava, l'ha sempre accettata con serenità. Si è arrabbiato solo qualche volta con quelli che presumevano di essere giusti e di avere loro la chiave del regno, non perché non fosse mite ma perché era provocato nella sua mitezza dalla presunzione dell'uomo. Certamente nella misura che noi scopriamo il Signore, Lui viene salvaci perché noi abbiamo bisogno di essere salvati, non in qualsiasi modo, ma nella profondità del nostro essere.

Ritornando all'inno di San Paolo di prima, dice: ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto. Che cosa comprendiamo noi? Fino a che misura arriva la nostra comprensione? Di riflesso, ci ha liberati dal potere delle tenebre. In che grado siamo capaci di capire quale grande liberazione è? Allora tra questi due termini, dal profondo dell'abisso alla solennità della luce dei figli di Dio, noi siamo chiamati ad andare incontro, a uscire dalle tenebre, poiché Lui ci sostiene, ci stimola e ci guida

ad andare incontro alla luce inaccessibile dove Lui con il Santo Spirito ci vuol portare, e ci porta. Ma, ripeto, tra questi due abissi c'è la nostra libera o docile o umile adesione di lasciarci condurre.

### **Giovedì della II settimana di Avvento**

(Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15)

*In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.*

*Chi ha orecchi intenda".*

Se teniamo presente i Vangeli di questa settimana, il Signore è sempre più sconcertante: prima Lui va a cercare, poi dobbiamo andare a Lui; essere miti e qua dobbiamo essere violenti. Che cosa vuoi Signore: miti o violenti? D'altra parte tutti noi abbiamo il desiderio di essere grandi, ma il Signore ci mette in guardia che non possiamo essere più grandi di Giovanni il Battista, perché tra i nati da donna non c'è nessuno che lo superi. Ovviamente non oseremo superare o paragonarci a Giovanni Battista, ma c'è un atteggiamento dentro di noi che è sempre vigile, e, come dicevo l'altro giorno, festa dell'Immacolata, serpeggia, gira nel sottofondo: quello dell'affermazione. Ah, non è vero, io sono umile! Prova a dirmi qualche cosa che non mi va e poi vedrai come sono umile! O ti faccio il broncio o ti mando a stendere, oppure continuo a rimuginare: perché mi ha detto così? Cioè: noi non vogliamo essere umiliati, dunque vogliamo essere grandi!

La cosa è molto semplice. Ma il Signore rincarare la dose: dobbiamo essere più grandi di Giovanni Battista. Ma come? Il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Cioè, tutto quello che noi possiamo fare, costruire noi la nostra santità, o la nostra dignità avendo la possibilità di mettere qualche patacca dappertutto non serve a niente. Serve a ingannare noi - gli altri un po' meno - perché tutti sappiamo che questi segni di esteriorità sono una parodia, una farsa pura, un modo per affermarci. Nessuno ce lo dice, ma sappiamo dentro di noi che è così. Tutti sappiamo che il bene si deve fare anche senza la legge e tutti sappiamo che il male non si deve fare, per cui l'ipocrisia che vediamo negli altri la conosciamo bene perché è insita dentro di noi. Non c'è conoscenza fuori di noi se prima non è noi, specialmente quando si tratta di criticare.

Il Signore dice che dobbiamo essere più grandi di Giovanni Battista, nel senso che dobbiamo essere miti e umili ad accogliere il dono di Dio che ci fa figli di Dio. Allora Giovanni Battista non era figlio di Dio? Certamente sì, ma non nel modo, secondo l'espressione del Signore, come lo è il cristiano. Giovanni Battista

era guidato dallo Spirito Santo; il cristiano è vivificato, è il suo principio vitale. La violenza che dobbiamo fare per entrare nel regno dei cieli, per essere piccoli e più grandi di Giovanni Battista, è quella di essere miti e umili di cuore. Verbalmente, secondo il lessico, sembra una contraddizione: l'umiltà e la violenza. Ma provate a riflettere un tantino a quanta violenza dobbiamo fare contro il nostro egoismo quando si tratta di essere umili sinceramente e miti veramente, quando ci viene la voglia di torcere il collo a qualcuno che ci pesta i piedi, oppure fa delle cose che non ci piacciono. Quanta violenza ci vuole per essere miti e umili!

La violenza che non vogliamo fare a noi stessi per seguire il Signore rischia di sfogarsi sugli altri. In effetti, è un'energia che diventa dannosa perché innesca tutta una catena di reazioni, che noi perdiamo la forza per diventare miti e diventare piccoli nel regno dei cieli, più grandi di Giovanni Battista. E' questione di sapienza che viene dal Santo Spirito e non questione di stupidità, come tanti cristiani possono pensare e anche fare. E' questione non di rinnegare ma di scegliere la nostra dignità, che è più grande di quella che noi pensiamo, che possiamo anche immaginare, ma che non riusciremo mai ad attingere veramente se non quando il Signore apparirà - speriamo di vederlo come egli è -. Violenza è anche umiltà e lucidità a credere. Giovanni Battista ha detto: ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. L'ha indicato, ma noi lo mangiamo. Lui ci nutre.

Certamente Giovanni Battista non ha mai comunicato al corpo e al sangue di Cristo, noi sì. Allora dobbiamo diventare grandi, e per diventare più grandi di lui dovremo diventare piccoli nell'umiltà e nella mitezza. E' una cosa che non facciamo troppo spesso, almeno vale per me. Questo è il continuo stupore e rendimento di grazie che dobbiamo avere davanti all'umiltà del Signore Gesù, che è diventato piccolo per comunicare a noi la sua grandezza.

### **Venerdì della II settimana di Avvento**

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:*

*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.*

*E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.*

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".*

Abbiamo chiesto al Signore "di rafforzare la nostra vigilanza", e avete capito che questa vigilanza è stare attenti ai comandi del Signore per metterli in pratica. Perché noi siamo portati a dimenticare e a comportarci come questi fanciulli,

dicendo gli uni agli altri che non facciamo quello che noi abbiamo intenzione di fare per il nostro bene. Gesù approfitta di questa immagine, per dire che il rapporto che noi abbiamo nel profondo di noi stessi con il Signore, non deve essere sottomesso a questo modo di pensare e di fare. Noi abbiamo istintivamente per la nostra natura, per le sofferenze che abbiamo avuto, per le cose che abbiamo subito, che abbiamo vissuto, abbiamo la tendenza a credere che siamo noi che dettiamo agli altri cosa devono fare. Perché possa piacere a Dio, ma questo Dio non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo o il Signore Gesù.

Ma tante volte, il più delle volte, è la nostra personalità che ha bisogno di essere al centro, di essere amata, stimata, secondo un piano che noi crediamo giusto. Se uno non entra in questa ottica, non ci vuole bene. Il Signore ci dice di vigilare, perché le nostre lampade siano accese per attendere lo sposo che viene. Questa luce, questa lampada nell'attesa del tuo Figlio, è la Parola di salvezza. Gesù viene a salvarci e noi non desideriamo di essere salvati, proprio da quella dimensione. Siamo ripiegati su noi stessi, sul nostro modo di sentirci, di vederci; e non ci convertiamo all'olio dello Spirito, a raccogliere questo Spirito Santo che viene effuso nei nostri cuori, che ci fa dire al Signore Gesù: "Vieni, vieni".

Ci fa pensare che siamo fatti per il Paradiso, che questa vita nuova si espanderà alla sua venuta ed entreremo con Lui alle nozze. L'umanità del Signore Gesù, vivente oggi nella sua Chiesa, in ciascuno di noi, Gesù vive nei nostri cuori mediante la potenza della fede, della sua risurrezione che è in noi donata dalla Chiesa e che noi - per grazia di Dio - facciamo vivere, facciamo crescere. Ma il Signore ci dice di "rafforzare questa vigilanza", di mettere più amore, di mettere più attenzione ai suoi comandi perché noi abbiamo a sperimentare l'abbondanza della gioia, della vita, nel suo amore. E questo atteggiamento, questa "realtà dello Spirito, è contrario alla realtà della carne". La carne, non nel senso del nostro corpo, della nostra realtà di natura umana creata, che è bellissima come è creata da Dio, ma come realtà gravata dal peccato e dalla schiavitù di Satana.

Questa realtà combatte la vita dello Spirito. Questo Bambino stupendo si dona con totale abbandono a noi, e noi dobbiamo imitarlo, dobbiamo imitare Maria e Giuseppe nell'accoglierlo, nel dedicare tutta la vita alla crescita di questa creatura nuova. La nascita del Signore è una realtà bellissima, è già nata in noi e nasce sempre. Chiediamo proprio la forza dello Spirito Santo che ci viene donata nel pane e nel vino, questo pane dei forti, questo vino che è Spirito, che ha animato tutti i Profeti, tutti i Martiri e i Santi. Che possa dare a noi questa vigilanza e questa attenzione, perché possiamo godere con il Signore la sua venuta

## Sabato della II settimana di Avvento

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

*Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».*

*Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».*

*Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

Elia è venuto appunto con il fuoco perché ha manifestato la potenza di Dio. La sua preghiera operava perché era in contatto, in comunione con Dio. Il Signore Gesù è stato preparato da questo fuoco, da questa potenza purificatrice di Elia; e Elia riceveva lo splendore della gloria di Dio: "La tua gloria è grande Elia", proprio dal Cristo, l'unico Figlio del Padre. Lui riceveva dalla Parola di essere annunciatore con le opere e con la Parola, della presenza amorevole e salvatrice del Signore. Senz'altro Elia è un figlio della luce e si è rivelato al mondo di allora come figlio della luce. Ha vinto le tenebre, la sua battaglia contro l'idolatria anche se sono rimasti in pochi gli Israeliti attorno a lui. Questo messaggio che il Signore ci dona attraverso la sua persona e le preghiere, è di preparazione ad accogliere Colui che è la luce del mondo e che viene nelle tenebre del male. Questo male è nel mondo, ma il mondo, più interessato a vedere la luce del Figlio di Dio, è la nostra umanità.

La nostra umanità, di ciascuno di noi e anche insieme ha bisogno di questa luce di salvezza che il Signore è venuto a portare. La potenza del suo amore opera anche oggi per salvarci, e noi facciamo veramente - tante volte, senza saperlo - contrasto a questa azione del fuoco di Dio che purifica e che dà la vita. "Hanno trattato Elia come hanno voluto". Sempre il Signore ci dona la sua Parola, ci dona il Sacramento. Questa Parola è piena dello Spirito di Dio, il Sacramento è pieno dello Spirito Santo di Dio. E il mondo che siamo noi, che è la nostra umanità, si apre questa luce? Le tenebre si oppongono, il male che è in noi e attorno a noi, ci oppone. Noi dobbiamo stare con Elia, dobbiamo stare con la Parola; dobbiamo stare con questo fuoco e chiedere al Signore di salvarci, di fare splendere questa gloria in noi. Sorga in noi, da dove? Da dentro di noi.

Anche adesso nel mistero che celebriamo, la Parola che abbiamo ascoltato non viene da noi, viene da Dio presente nella Chiesa. La Chiesa parla col fuoco dello Spirito, con la luce dell'amore di Dio, che ci parla, ci corregge. Elia correggeva, perché i padri si unissero ai figli. Cioè quello che abbiamo ricevuto, e questo discorso fa molto bene, nella sua lettera San Giovanni, dove dice: "Se voi tenete fede a quello che avete creduto fin dall'inizio". L'annuncio fatto nella Parola di Dio dell'inizio, l'annuncio fatto a noi da bambini, nel Battesimo, nell'educazione che abbiamo avuto, è un annuncio grandissimo di vita, che spiega e che offre la vita del Signore Gesù, a noi piccoli. Questo dono è in noi e deve sorgere da dentro di

noi per combattere tutto ciò che nella nostra vita e attorno a noi impedisce questa luce di brillare. Forse che la morte, forse che le prove, possono impedire all'amore dello Spirito Santo di brillare in noi? Assolutamente no!

Allora c'è una comunione tra la generazione che noi abbiamo avuto dalla fede della Chiesa, dai nostri padri che hanno vissuto, dai Santi, che hanno vissuto, hanno fatto la Chiesa e che fanno tutt'oggi la Chiesa, anche se sono in cielo; e noi arrivati da poco. Questi figli, di questi padri, che ci riconciliamo prendendo lo stesso fuoco dello Spirito e lasciandolo agire in noi. Che questa luce sorga veramente in noi, quando - per misericordia di Dio - sorgerà in mezzo a noi la potenza dello Spirito, non viene da noi, ma è con noi e in noi. Noi avremo il pane e il vino pieni del fuoco della luce dell'amore di Dio.

Accogliamolo in noi e lasciamo che da dentro di noi, perché Gesù si unisce immediatamente al nostro spirito, al nostro profondo, a questa creatura nuova che Lui vede e che sta nutrendo e lasciamo che questa realtà penetri: sentimenti, cuore, ci riempie di gratitudine, di gioia, per questo splendore, per questa gloria, per questa bellezza, che è la vita del Signore Gesù, questa creatura nuova, piccola che nasce anche questa sera mediante la Parola e il Sacramento nei nostri cuori, nelle nostre vite.

### III DOMENICA DI AVVENTO (B)

(Is 61, 1-2. 10-11; Lc 1, 46-50.53-54; 1Ts 5, 16-24; Gv 1, 6-8.19-28)

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?"*

*Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo".*

*Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?"*

*Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo.*

*Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando".*



Questa figura, eminente per la sua vita, forse qualcuno l'avrebbe detta eccentrica, è quella di colui che ha preparato la via al Signore; Giovanni doveva rendere testimonianza alla Luce. Non era lui la luce. Tutti lo pensavano e si domandavano se era il profeta, se era il Cristo, se Elia, eccetera; e si sentivano rispondere sempre di no. Alla fine, dopo tante domande dice: "io battezzo con l'acqua, ma in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete". Questo Giovanni Battista non per niente è sempre stato considerato l'ultimo dei profeti, ma nella fede cristiana ha sempre avuto una grande importanza. Quanti nomi, quante chiese, quante istituzioni sono nate col nome di Giovanni Battista! Che cosa significa per noi questo Giovanni Battista che leggiamo come precursore del Signore? Significa che è uno che indica, che dice: in mezzo a voi c'è uno che non conoscete.

In fondo Giovanni Battista è il simbolo, il prototipo, l'immagine della Chiesa. Voi vedete e conoscete chi sta in mezzo a noi in questo momento? Abbiamo detto al Signore è con voi: è una formula liturgica o è una professione di fede profonda? Certo siamo abituati a sentirla, ma non siamo abituati, o forse poco, ad andare oltre. Questa è la formula: il Signore è con voi. Voi non lo conoscete, ma è con voi. Chi ce lo dice è la Chiesa. Giovanni Battista per il Signore, ma per noi è la Chiesa. Non lo conosciamo perché lui è la luce vera. Lui deve rendere testimonianza di non essere la luce, ma deve testimoniare alla luce vera.

La luce che cos'è? I fisici possono descrivere tutto il processo dei neutroni ed elettroni che producono la luce, ma in fondo noi vediamo da dove viene. La luce non è quella: la luce ha un'origine più profonda che proviene da una centrale. La luce che la Chiesa ci annuncia - il Signore è con voi - è una luce che non ci fa vedere delle visioni, o gloriose o spaventose, è una luce molto semplice che ci fa vedere il fondamento delle realtà che noi vediamo, come ci dice Isaia, come il giardino fa germogliare il seme. Come fa il giardino a far germogliare il seme? Vuol dire che c'è qualche cosa sotto. Noi vediamo il seme quando è germogliato. La luce della fede, S. Pietro dice: voi lo amate pur non avendolo veduto.

Lo dobbiamo al Santo Spirito che tutto illumina, tutto vivifica, ma non è una luce viene da fuori per cui noi vediamo gli oggetti, ma una luce che viene dal di dentro, per cui vediamo la finalità, l'utilità degli oggetti. Come dice Sant'Agostino, non siamo fatti per servire le cose, sono le cose che devono servire a noi; ma questo può avvenire solo se noi viviamo nella luce del Dio creatore, che è l'unico nostro sommo bene. Con la luce posso leggere il Vangelo, ma in questo Vangelo quello che sto dicendo non è scritto. Dove vado a prenderlo?

Vuol dire che c'è un'altra luce che mi ha fatto vedere questo episodio in una dimensione diversa da quella che è scritta. E' una luce che ovviamente può essere una cosa molto soggettiva, per cui molto pericolosa, per questo abbiamo bisogno di ascoltare sempre prima di affermare qualcosa. Noi non siamo il Cristo, non siamo in Elia, noi non siamo il profeta, ma è la Chiesa che comunica, attraverso la Vangelo, attraverso la liturgia, attraverso quelli che ci hanno preceduto nella fede, ci comunica questa luce, che è sotterranea, che non si vede, ma che illumina tutto. Illumina il senso della nostra esistenza: che senso ha con tutta la nostra luce

scientificamente la nostra esistenza? La tomba! Con buona pace di chi magari tra molti anni troverà il farmaco per far vivere sempre, e di chi si fa già ibernare nella speranza di potersi risvegliare quando si troverà il sistema. Questa di cui parlo, è un'altra luce, che ci fa vedere diversamente la realtà, ed è la luce del Santo Spirito che la Chiesa ci comunica come Giovanni Battista. La Chiesa non è il Cristo, non è il Signore risorto: è il suo corpo mediante il quale il Signore ci comunica, ci fa partecipi, se noi siamo sufficientemente pazienti di non rincorrere tutte le superficialità che ci danno per essere ingannati. Abbiamo sufficiente luce per conoscere che Gesù è il Signore in mezzo a noi.

### **Lunedì della III settimana di Avvento**

(Nm 24,2-7. 15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27)

*In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».*

*Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielo, ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

Ieri sera Giovanni Battista ci ha detto che per attendere la venuta del Signore che battezza nello Spirito Santo cioè ci immerge nello Spirito Santo, è necessario accontentarci di quello che abbiamo, di quello che è giusto, di quello che ci spetta senza pretendere - mediante dei sotterfugi - di moltiplicare i nostri beni. Se no la venuta del Signore non la percepiamo, perché è solo lo Spirito Santo che ce la fa percepire e che esige - lo Spirito Santo non entra in un'anima soggetta al peccato, se ne rifugge al sopravvenire dell'ingiustizia. Ma Giuseppe è giusto, però si trova in difficoltà, non sa che cosa fare: rimandare in segreto quella che era la sua promessa sposa, che sembrava dall'evidenza non essergli era stata fedele? Ma l'Angelo gli dice - per noi l'angelo è la Parola di Dio che la Chiesa ci trasmette - "che quello che è in lei è nato dello Spirito Santo". Qui è l'annuncio, il messaggio per noi.

Noi diciamo: "Sono sempre stato giusto, ho cercato sempre di fare il bene, e il Signore mi castiga!". Se noi possiamo dire di essere giusti, dobbiamo sapere - e questo è il dono di Dio - che lo Spirito Santo, se siamo giusti, deve rompere i nostri schemi mentali, psicologici, emotivi. Se no il Signore non può entrare, non può venire. E' qui la difficoltà: che noi pensiamo che essendo bravi, buonini, non troppo mascalzoni - come ci dice san Benedetto - il Signore deve fare, deve darci la ricompensa, cioè mantenerci dentro i nostri schemi. Ma Lui, perché noi siamo

abbastanza onesti e che ci ama, deve rompere i nostri schemi, mediante il Santo Spirito come per Giuseppe. Che non era figlio suo quello che lui vedeva crescere in Maria, questo lo sapeva.

Ma non sapeva che questo era opera dello Spirito Santo, che rompeva tutte le sue giustizie. Perché la giustizia di Dio supera ogni nostro concetto. Nella preghiera sulle offerte diciamo che: "Possiamo aver parte all'eterna vita del Signore Gesù, che con la sua morte ci ha resi immortali". Quello che noi non possiamo fare e che dobbiamo lasciare fare allo Spirito Santo, è che noi viviamo - come cristiani, come battezzati - la vita del Signore risorto, immortale. Questa chiaramente noi non l'abbiamo, è di lì, che se noi siamo onesti, lo Spirito Santo può lavorare, non lasciandoci come siamo: buoni, ma trasformandoci, rompendo tutti i nostri schemi. Che poi alla fine è la realtà dalla vita, la morte. "Se Dio ci ama, se il Signore è risorto per noi, perché dobbiamo ancora morire e soffrire?"

La morte è una necessità per entrare nella vita piena, che il Signore ha già messo in noi e che noi dobbiamo lasciare crescere. "Quello che è stoltezza per noi - ci direbbe San Paolo - è Sapienza di Dio". Quello che noi pensiamo, che con la nostra buona condotta - che è necessaria - possiamo meritare la protezione e la bontà del Padre, è la stoltezza; perchè è la legge che va superata, va rotta, per accogliere il Signore Gesù, che è completamente e totalmente fuori dalla nostra comprensione, dalle nostre categorie.

E questo, è opera dello Spirito Santo, che mentre crea, fa crescere in noi la vita del Signore immortale, ci deve rompere i nostri schemi. Quello che i cristiani sono - per dono di Dio già - e che facciamo fatica ad accettare è che la vita cristiana è al di là di ogni legge e di ogni morale. Si basa sulla legge, sulla morale, ma per far crescere la vita immortale del Signore risorto e che viene.

### **Martedì della III settimana di Avvento**

(Sof 3, 1-2. 9-13; Sal 33; Mt 21,28-32)

*In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:*

*«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, v'è oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.*

*Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.*

*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*

*E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.*

Ieri sera alla domanda dei Sommi Sacerdoti e degli anziani, che chiedevano a Gesù con quale autorità lui insegnava nel Tempio, anche lui fa una domanda molto

imbarazzante - e, se la cavano dicendo non sappiamo - se veniva dal cielo il battesimo di Giovanni o dagli uomini. Non lo sappiamo: un bel modo elegante per scappare alla responsabilità. Ma Gesù non demorde, non dice subito: voi siete cattivi, ma fa la parabola di questi due figli. E poi arriva a dire: le prostitute e i peccatori mi hanno creduto, voi al contrario avete visto queste cose e non vi siete nemmeno pentiti, cioè non avete neanche messo un minimo dubbio nella vostra condotta, santa, irreprensibile, che tutto il popolo stimava o temeva. Lì è il motivo per cui avevano risposto non sappiamo. Qui sta la messa in questione anche per noi: tante volte noi non vogliamo sapere le cose, non perché chi fa è un mascalzone - prima o poi in un modo o nell'altro si accorge che è fuori fase, anche se non fa molto però cerca di mettersi un po' in carreggiata, come si dice - ma il pericolo è quello che noi abbiamo: di essere bravi.

E' un grande pericolo, perché noi ci sentiamo posto. Questa è la negazione radicale del Signore Gesù, che è venuto a salvare i peccatori, a cercare chi era perduto; ed è un inganno dal quale dovremmo chiedere al Signore di preservarci, perché ci acceca: ci acceca perché tutti abbiamo l'indigenza del Signore Gesù, come abbiamo l'indigenza dell'aria che respiriamo. E' inutile costruire maschere che ci sembrano delle belle azioni o comportamenti, santi propositi ecc., perché è un continuamente mettere della pomata o delle bende su una piaga che va guarita, sradicata in un modo che noi non possiamo fare. Sia con la legge sia senza una legge tutti hanno peccato, allora che vale osservare la legge?

La legge serve per conoscere e il peccato e soprattutto la misericordia del Salvatore: l'opera del tuo Amore misericordioso che ci fa una nuova creatura. E' qui il punto dove noi inciampiamo: cerchiamo di non essere dei peggiori peccatori, cerchiamo di essere un po' santerelli, se volete, ma non arriviamo a essere una nuova creatura, perché essere una nuova creatura, vuol dire essere "uno" con il Signore Gesù. Essere uno con il Signore Gesù non si può esserlo senza l'unico Spirito, e l'unico Spirito non può agire se non trova in noi la docilità sufficiente, minima, per farci uno con il Signore, che ci fa creatura nuova.

Allora tutte le nostre argomentazioni: io sono un povero peccatore, io sono un bravo monaco, possono essere anche vere ma non sono sufficienti, se non ci lasciamo trasformare in questa nuova creatura; cioè, ripeto, se quest'unico Spirito non ci fa uno con il Signore Gesù, che è la nostra vita, la nostra resurrezione, è la nostra gioia ed è la nostra patria.

### **Mercoledì della III settimana di Avvento**

(Is 45, 6-8. 18. 21-26; Sal 84; Lc 7, 19-23)

*In quel tempo, Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».*

*In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.*

*Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».*

Giovanni si fa questa domanda e la mette sulla bocca dei suoi discepoli: "Sei tu Colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro"? Questa frase noi la diciamo davanti al bambino che sta per venire nel mistero dell'Incarnazione del Signore: "Sei tu Colui che deve venire"? La diciamo davanti alla croce, la diciamo nella nostra umanità perché stiamo aspettando nel cuore questo medico celeste che viene a salvarci. "Sei tu che devi venire, Gesù"? Questo Gesù è veramente il ministero per eccellenza. Quando innalzeremo il pane e il vino appena finita la consacrazione, all'elevazione del pane e calice, noi diremo: "Mistero della Fede". E' verità manifestata e nascosta - come sentivano spiegarci da P. Bernardo.

San Giovanni della Croce ci dà una spiegazione che è presa da Isaia, dai Profeti, da Elia: il Signore Gesù Cristo è la montagna sulla quale il Signore si manifesta. Betlemme è la nostra umanità: Lui vuole manifestare l'immensità del suo amore nella volontà di salvare noi, di farsi piccolo come noi, povero come noi, peccato come noi - dice san Paolo - perché noi possiamo entrare nella sua Gloria. La strada che usa sconcerta, il nostro modo di ragionare. "La croce è scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani", e noi siamo concretamente giudei e pagani.

Il Signore che viene vuole portarci a gustare, come san Giovanni della Croce, come Maria, come tutti i santi, con la Chiesa, l'insegnamento spirituale dell'unzione dello Spirito, che ci indica che per contemplare la gloria del Signore siamo chiamati a rinunciare: a lasciare ciò che noi sentiamo e percepiamo come cosa gradita e ad amare la croce, la via della piccolezza e del dono di sé.

Come Gesù fa Lui se stesso, noi dobbiamo accettare per noi la sofferenza. Dicevo altre volte che non c'è nessun peccato d'angelo o d'uomo che non possa essere rimesso da Dio, anche tutti messi assieme. Perché? Lui è la potenza dell'amore di Dio, Lui è tutto fatto d'amore, è Dio che è amore. La gloria non può essere compresa se non da coloro che godono di essere grandi, ma restano piccoli di fronte al mondo e di fronte a se stessi per diventare quel nulla che accoglie tutto l'amore di Dio donato.

Ecco, ci sarà dato un bambino, ci saranno dati il pane, il vino. Chi opera tutto questo è il Padre mediante lo Spirito e per la libera scelta e volontà di Gesù, uomo, Verbo di Dio, che con lo Spirito eterno si è donato, ma che concretamente vuole attuare quello che noi facciamo fatica a lasciargli fare. Lui vuole attuarlo nell'umanità: in tutti gli uomini vuole realizzare la creatura nuova. Lui, vita eterna, diventa la nostra stessa carne, la nostra intelligenza, la nostra volontà, se aderiamo a Lui pietra d'angolo, se diventiamo Spirito come Lui, un solo Spirito, un solo cuore, una sola umanità con Lui.

Ecco che questo dono immenso è veramente la gloria. Accettiamolo nell'umiltà del presepe, nella venuta dell'Incarnazione, nell'umiltà del pane e del vino, nell'umiltà della nostra povera persona e della persona dei fratelli, specialmente dei più poveri, specialmente di coloro - e ci siamo dentro anche noi tante volte - che non vogliono che Cristo che regni su di loro perché hanno paura che Lui venga a regnare togliendo loro la felicità. No! Gesù viene a portarci via, Lui che è il Salvatore, tutte le nostre pene, tutto ciò che c'impedisce in Lui e con Lui di essere bambini di Dio, di essere gioia di vita, fresca, bella, continuamente nuova, che è la vita di Dio, che è la vita di un bambino di Dio, di un Figlio di Dio, perché noi siamo fatti dallo Spirito, siamo viventi della vita dello Spirito.

Se viviamo di questo Spirito, come i santi, come Maria, come san Giuseppe, come san Giovanni della croce, se camminiamo secondo lo Spirito, cioè lasciamoci amare, allora siamo certi del dono di creatura nuova che siamo e lasciamo che questa carità si effonda da noi nella gioia verso il Padre e verso i fratelli.

### **Giovedì della III settimana di Avvento**

(Is 54,1-10; Sal 29; Lc 7,24-30)

*Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò adire alla folla riguardo a Giovanni: Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta.*

*Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, Egli preparerà la via davanti a te" Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni; però il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.*

*Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni Ma i farisei ed i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio".*

Ieri abbiamo ascoltato che Gesù diceva: "La buona notizia - il Vangelo - è annunciato ai poveri". Quest'annuncio è dato: "Ecco il Signore viene con potenza". L'annunciato è il Salvatore che aspettiamo, il Redentore che viene con potenza a salvarci. Ma noi abbiamo bisogno di salvezza? L'uomo fa fatica a conoscere la

potenza di Dio che viene, perché essa è tutta orientata all'amore. Dio gode della vita, gode dell'amore e gode di ciascuno di noi. Ci ha chiamati all'esistenza: "Chi può resistere alla voce del Signore"?

Abbiamo sentito nella lettura di alcuni giorni fa come Lui chiama le stelle e nessuna manca. La potenza della sua voce, del suo amore, della sua bellezza di vivere e di far vivere è veramente all'opera. Ma l'esperienza che abbiamo noi, è di questa potenza d'amore dentro di noi? Siamo una creatura nuova - diceva alcuni giorni fa -; e allora, questa creatura nuova è veramente la realtà che aspettiamo che cresca? Crediamo che c'è e stiamo aspettando, come Maria, che si manifesti in noi, che cresca manifestandosi in noi? La difficoltà nostra sta nel combinare insieme la potenza dell'amore di Dio e la piccolezza con cui Dio si manifesta: bambino, sulla croce, nel pane, nell'umanità nostra e in quella dei fratelli. Per cogliere questa potenza d'amore dobbiamo accettare la coscienza della nostra colpa che ci rattrista.

Non c'è nient'altro da fare: dobbiamo accettare che Gesù è venuto per i peccatori, non come un insulto per noi peccatori, ma come ricerca che Lui compie di ciascuno di noi, poveri peccatori, terra riarsa. Senza di Lui che dona l'acqua di vita che è il suo amore, il suo Spirito, noi siamo deserto, siamo senza vita, siamo come questa sterile. Ma non c'è nulla d'impossibile a Dio e allo Spirito di Dio, che con la sua potenza viene per fare di noi delle creature nuove. La coscienza della nostra colpa, la tristezza di questa colpa non indica il nostro modo di pensare e di sentire con quella superbia che abbiamo quando rifiutiamo la nostra piccolezza di essere nati nel peccato, di essere in una situazione umana di peccato e di morte. Se invece la accettiamo secondo lo spirito della preghiera, ci consideriamo indegni di servire al Signore, ma - ecco il coraggio e qui è la Chiesa -: "Donaci la tua gioia".

Che domanda! La gioia che Dio prova, è di essere vita, di dare la vita a noi che noi siamo sui figli. Lui vuole farci entrare in questo modo di essere. Questa realtà cambia tutto. Proprio oggi abbiamo avuto l'esempio in quel prete anziano che ha sofferto molto: Père Huvelin. Lui era stato è stato il confessore di Charles de Foucauld, che si era perso nei suoi vizi, specialmente nella lussuria e che aveva trovato quell'uomo. "Voglio, voglio imparare le cose di Dio, voglio conoscere la religione cristiana", gli aveva confidato. "S'inginocchi e si confessi!" Lui non capisce. "S'inginocchi e si confessi!" Faceva ancora fatica, ma lo invita più dolcemente: "Dopo crederà". Dopo crederà! E' importante questo, infatti lui, confessando i peccati di fronte a questo sacerdote, che è Cristo che gode di abbracciare e perdonare, viene fatto creatura nuova, entra nella gioia della salvezza e crede. Senza tante ulteriori attese, lui è stato cambiato nel cuore.

In questa decisione di entrare nella gioia della salvezza di Dio, per ciascuno di noi sta la fede, la visione dell'amore di Dio. Non possiamo vedere con gli occhi coperti, con la mente nella cecità, con il nostro cuore triste perché immerso nel male che noi facciamo a noi stessi alle volte e agli altri, che veramente è pesante perché frutto di cattiveria e di libera scelta. Ma Gesù ci dice: "Io sono il Redentore, vengo a salvarti se tu accetti con gioia che Io vengo e fai quello che ti dico". Che cosa dice Père Huvelin, dopo la confessione a Charles, "adesso che sei digiuno, fa'

la comunione!" Da quel momento lui si è sentito creatura nuova. Certo la potenza di Dio è all'opera nella piccolezza di un gesto umano.

Noi siamo il corpo di Cristo, siamo tempio dello Spirito: nel nostro corpo, nel nostro cuore, abita lo Spirito Santo. Cristo che vive in noi, è nostra vita, e noi abbiamo una speranza di crescita per arrivare alla piena maturità. E allora il Padre, quando saremo ben pronti per le nozze, aprirà il nostro cuore ed entreranno. Porteremo con noi anche il nostro corpo, tutta la nostra umanità legata a quella degli altri fratelli che amiamo e che - questo è l'augurio che ci facciamo - vogliamo salvi. Diventeremo allora come Dio, capaci di godere del suo amore, e nella potenza, pur nella nostra piccolezza, capaci di portare al cuore di Dio e nel nostro tutti i fratelli, specialmente i lontani, quelli che rischiano di stare per sempre lontani da Dio, che non vogliono accogliere l'abbraccio nel perdono di Dio.

La nostra gioia allora viene moltiplicata. Chiediamo a Maria, agli angeli e ai santi di farci accoglienza di questa gioia di Dio, perché la sua redenzione sia sangue in noi che non solo ci purifica con lo Spirito come fuoco, ma che ci dona la freschezza, la bellezza di una vita nuova, di una vita che tutto amore com'è Dio.

### **Venerdì della III settimana di Avvento**

(Is 56,1-3.6-8; Sal 66; Gv 5,33-36)

*In quel tempo Gesù disse ai giudei: "Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi.*

*Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.*

Abbiamo chiesto nella preghiera che "con intenso desiderio attendiamo la salvezza per la vita presente e per la futura". Abbiamo sentito che questo Dio viene con la forza dell'amore che "l'ha spinto a nascere per liberare il mondo dall'insidioso demone; e quando compare in gloria, se sentono il tuo nome, nel cielo e nell'inferno prostrati tutti tremano". Questa realtà è concreta? Abbiamo sentito spesso il Profeta Isaia che parlava di cose future, che si sono poi realizzate. Gesù dice nel Vangelo che "le sue opere gli rendono testimonianza e che Lui è mandato dal Padre". Isaia l'aveva detto: "Lo Spirito del Signore è su di me".

Questa potenza operante, vitale e onnipotente di Dio è chiamata grazia e fluisce tutta quanta dal cuore del Padre, nel cuore del Figlio. Lui ce la dona, perché ci preceda e ci accompagni sempre. Noi quest'esperienza purtroppo non la facciamo sempre: il motivo è che la nostra attenzione non sta al desiderio di questo Spirito che arde e splende. Lo Spirito Santo è l'unzione che abbiamo ricevuto, che l'amore di Dio fa nostro: è la carità di Dio donata a noi che vive in noi e di noi. Lo



Spirito Santo serve, come ha fatto in Maria, la vita nuova che Lei aveva dentro di sé, che era la vita del Figlio di Dio. Lo Spirito Santo serve in noi la vita nuova di Cristo in noi e di noi in Cristo. Noi sappiamo che così stanno le cose, ma in realtà pensiamo che Dio non può contenere il futuro, il presente e il passato in se stesso.

Come facciamo a fidarci di questo Dio che viene a noi nell'umiltà di un presepe, viene nell'umiltà di un bambino? Viene a sconfiggere chi? Chi sconfigge un bambino? "Ha il potere nelle sue mani" - abbiamo cantato. "Il tuo potere è di tenere in mano tutta la realtà che viene" - abbiamo sentito varie volte nell'antifona. Questa realtà dove opera, come opera? Qui sta la nostra difficoltà: a credere alla potenza di Dio, operante, pur nella piccolezza della nostra natura umana, in questo mondo che sembra vivere solamente di quello che fa o pensa l'uomo. Gesù ci dice che per potere accogliere Lui, dobbiamo praticare - lo diceva in Isaia - la giustizia e dobbiamo lasciare splendere e ardere l'unzione dello Spirito. E che fa di noi? Fa dei miti e degli umili. Gesù dice: "Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi".

Ma Gesù, scusa, che potenza può avere un agnello in mezzo ai lupi? Le difficoltà che abbiamo, la nostra vita, il demonio, quest'insidioso demone, lavorano per distruggere tutta la realtà! Come faccio a fidarmi di te che sei un bambino? Nell'inno abbiamo cantato: "Per spiare il male, nascesti dalla Vergine e ti donasti al Padre in croce, pura vittima". Lui, per vincere, muore: sacrifica la vita. Perché? Perché Lui è venuto per testimoniare la verità: che Dio è amore. Lui è il figlio di Dio veramente ed è amore come il Padre. Gesù in questa battaglia arriva sulla croce sulla quale lancia un urlo di vittoria: "Diede un alto grido. Dopo questo grido spirò". Ecco il terremoto, il velo del Tempio squarciato, le tombe che si scoperciano! E' potente la voce del Signore! Che cosa ha fatto Lui?

Ha vinto la morte. Perché? Perché Lui è il testimone fedele che Dio è amore. Non si è mai lasciato rubare dal suo cuore l'ardore, il desiderio che ha Dio di comunicare la vita nonostante che l'uomo mosso da Satana se la voglia strappare. Qual è il tesoro del Padre e del Figlio? L'amore, lo Spirito santo! Lui, Gesù, lo dona quando muore. Liberamente! Lo fa nelle piccole cose, che sono le offerte che noi presentiamo: il pane è vita, il vino. Lui dona la potenza del suo amore, che vince, che trasforma, opera. Noi siamo discepoli e testimoni del Signore, se questa realtà entrata nella nostra carne, nel nostro cuore, è veramente nostro ardore e desiderio.

Che l'amore vinca in me, che lo Spirito Santo mi faccia figlio di Dio come Gesù; e poi splenda, si manifesti questa luce che io sono, che Gesù è in me, nella mia carne, ai miei occhi, nel mio comportamento concreto! Come? Morendo a quello che io voglio e che penso che sia buono, alla mia paura, soprattutto alla mia difficoltà di abbandonarmi nell'amore, facendo di Gesù un nutrimento, guardando Lui che mi si dona, mi fa vivere. Io prenderò quell'olio e splenderò d'amore, perché pratico l'amore in me stesso, piccolo e povero, mi amo nell'amore di Gesù, amo il fratello e amo i nemici. Amo chi, credendo di rendere lode a Dio e di fare giustizia, continua a colpire Cristo in me e nei fratelli: amo anche questo, e questa è vittoria.

Sì, potranno dirci che siamo degli stupidi, delle persone che non mantengono la parola, ma siamo come Gesù, siamo venuti per dare la vita nella via che è la sua:

non per il mondo, ma perché lo Spirito possa, trasformando noi stessi, farci diventare offerta come Lui è. Chi di noi può operare con potenza, come opera Gesù risorto, la trasformazione nei cuori, la trasformazione del pane e del vino, la trasformazione dell'umanità? Lui è morto, ma adesso con il suo corpo è potenza di vita e di risurrezione. Ecco allora che veramente dobbiamo desiderare la sua venuta, perché noi veniamo manifestati al mondo e a noi stessi come figli della luce, e questa luce diventi amore, pace, serenità, per ogni uomo.

### **17 Dicembre - III settimana di Avvento**

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,*

*Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.*

*La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

Bisogna andare a cercare bene nella Bibbia per rendersi conto chi sono questi personaggi. Ma perché questa storia di generazioni, nella quale tra l'altro non sono previsti tutti i santi? Davide generò Salomone con quella che fu la moglie di Urià, cui fece fuori il marito. Come dice San Gerolamo, è una genealogia di santi e di peccatori, più di peccatori che di santi perché il Signore è venuto per salvare i peccatori e doveva nascere da una progenie di peccatori, eccetto che per il peccato. Ma c'è un altro fatto della storia di questa genealogia, come vedremo più avanti. Che cos'è la storia? E' una sequenza di fatti che valutiamo secondo la prospettiva in cui ci poniamo, secondo le nostre capacità, secondo il nostro interesse. Domenica quell'altra io ero a Piacenza, tutti lo sapete: sono andato con la macchina. Che cosa ho fatto? Ho tenuto un ritiro.

Ma la motivazione di fondo che mi ha indotto ad andare, chi la conosce? Nessuno, se non la dicessi io. Così per tante cose che noi facciamo, che vediamo fare, che cosa che ci sta sotto? Tutti questi nomi, queste generazioni sono per portarci alla nascita storica di Gesù, chiamato il Cristo. Fin qui è una storia scritta nella Bibbia, ma che cos'è l'intenzione profonda, cioè il senso vero del piano di Dio nella storia? Mi permetto di richiamarvi il salmo 135 che avete ascoltato: comincia dalla creazione fino alla nostra liberazione, che ci ha liberati dai nostri nemici. Sono tutti fatti riassunti dalla Bibbia, ma quel è la motivazione profonda? Possiamo dire che sono fatti degli Egiziani che hanno combattuto contro gli Ebrei, degli Ebrei che hanno combattuto contro gli Egiziani, ecc. ecc.: tutte storie; ma in ogni versetto la motivazione che noi non possiamo dedurre dai fatti è quella del cuore di Dio: eterna è la sua misericordia. E' quello che dà senso alla storia.

Nel cantico della lettera di San Paolo ai Colossesi si dice: piacque a Dio... riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle dei cieli. Tutti gli sconvolgimenti storici ci possono turbare, ci possono angosciare, ci possono buttare nello sconforto perché non li capiamo. Dobbiamo andare allora alla dimensione di Colui che guida la storia con la sua misericordia eterna. In che cosa consiste questa misericordia, la preghiera e la Chiesa ce lo hanno suggerito, e dovrebbe essere il nutrimento del nostro cuore: che questo Figlio nato da queste generazioni è il primogenito di una moltitudine di fratelli e ci unisce, ci dovrebbe unire in comunione di vita.

Questo è il senso della storia come la vede il Signore e questa è la fede: c'è una luce, che è la misericordia di Dio, che ci fa vedere la storia; noi non possiamo fare altro, senza la fede nella Parola di Dio, che vederla in modo diverso da quella che è. Se leggo di un fatto, posso interpretarlo secondo il mio parere, il mio interesse, secondo le mie capacità, ma chi dice che questo fatto ha un senso più profondo? I nostri vecchi dicevano: non cade foglia che Dio non voglia. E' ciò che il Vangelo esprime in altro modo: neanche un capello del vostro capo cadrà senza che il padre vostro lo sappia. Quindi la fede è una luce che Dio si degna di donarci per capire quel groviglio umano di vicende che noi altrimenti non sappiamo come interpretare, come vivere, come valutare.

Così fino alla stoltezza della croce, dice San Paolo. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio, il suo unigenito, e poi lo lascia morire come un poveraccio? Allora, e questo vale per tutti gli uomini, Dio ci ama e ci lascia morire, magari anche miseramente a volte. Allora?! Ci sono due soluzioni: la bestemmia, la rabbia di voler spaccare tutto perché non asseconda i nostri criteri, o la docilità dell'amore del Signore che fa concorrere tutto al bene di coloro che egli ama. Ed è questa luce che dobbiamo mantenere, perché il Signore ce l'ha comunicata. La fede non è un'oscurità: è una luce, è un leggere sotto le vicende.

Tutta la storia biblica si chiama storia di salvezza, dicono i teologi, perché sotto le vicende umane c'è la salvezza che Dio opera per renderci conformi a vivere in comunione di vita con il Signore Gesù, checché ne dicano le scienze umane.

Eterna la sua misericordia: questo è il senso della storia.

## 18 DICEMBRE - IV DOMENICA DI AVVENTO (B)

(2 Sam 7, 1-5.8-12.14.16; Sal 88; Rm 16, 25-27; Lc 1, 26-38)

*In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*

*Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".*

*Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.*

Questo brano del Vangelo l'abbiamo sentito ieri sera. Lo sappiamo a memoria, parte almeno quando recitiamo l'ave Maria; ce lo ricordiamo: ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Che cosa ci può dire? Ieri sera ho cercato di spiegare qualche cosa, ma penso che questo brano di Dio che ci parla nella pedagogia, nell'intenzione della Chiesa, non sia quello di farci meditare sulle virgole e sul significato greco della parola. Come dice la preghiera, è un annuncio che l'angelo, la Chiesa fa a noi. Ed è la Parola, o, meglio, Dio che parla, che da una parte rivela l'incarnazione del suo Figlio in Maria e dall'altra parte che ci guida attraverso la passione e la croce alla gloria della risurrezione. Questo brano del Vangelo è annunciato a noi dall'angelo, che è poi la Chiesa, per questo scopo.

Dio a Maria manda l'angelo con uno scopo ben preciso: annuncia, ma sa che cosa vuol fare, aspetta solo la sua accettazione. La potenza dell'Altissimo fa di Maria la madre del Verbo fatto uomo, ed è la potenza dell'Altissimo, come dice qua, che fa sì che la Parola trovi posto in noi, che fa sì che questo pane e vino con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della vergine Maria, diventino il corpo e il sangue di Cristo. Com'è possibile questo? Ci possiamo chiedere noi. Facciamo una piccola riflessione su noi stessi: se uno mi dice una parola che penso possa offendermi, che cosa suscita quella parola? Perché me l'ha detto?

Un'emozione? Una reazione che può anche arrivare venire a un'azione

violenta? E' una parola umana, però ha potere di distruggere; e viceversa una parola buona, se sono depresso e se viene a coccolarmi qualcuno che vado in brodo di giuggiole, rifiorisco. La potenza della parola umana! Questo lo sperimentiamo tutti. Alla Parola di Dio, che è la potenza del Santo Spirito, che posto riserviamo? In che misura ci trasforma? Come una parola cattiva mi fa diventare rabbioso, la parola buona mi fa diventare perfino un lecca-piedi. La parola di Dio che è la potenza che ci conduce alla risurrezione, passa via come l'acqua sulla schiena delle oche. Allora dove sta la questione, il problema nella potenza della Parola? Sappiamo per esperienza che la povera parola umana ha degli effetti talvolta sbalorditivi, in senso positivo, oppure sta nel fatto che noi non desideriamo la gloria della risurrezione, non desideriamo la gloria dei figli di Dio, non desideriamo essere - e qui è forse il problema di fondo - essere radicalmente trasformati dal Santo Spirito. Maria era una semplice fanciulla.

Quando lei dice: avvenga, e la Potenza entra, in lei cambia tutto, sia fisiologicamente, che psicologicamente e spiritualmente. Non è più quella: è sempre quella persona, ma con un atteggiamento una dimensione radicalmente diversa. Questa Parola la Chiesa oggi la annuncia a noi tutti i giorni, e il Signore ci raccomanda nel Vangelo: fate attenzione a come ascoltate la parola del Signore, perché vi sarà domandato conto di che cosa ne avete fatto. Voi date così importanza alla parola che dice la televisione, che dice il giornale, che dice la gente, tanto da cambiare atteggiamento. Magari ritorno a casa, mi cambio l'abito, perché dove vado, in quel posto, non piace tanto. Facciamo come le marionette con la parola di Dio. La Parola di Dio, che ci trasforma, la lasciamo perdere: più che perdere non ci entusiasma più di tanto.

Pensiamo a Maria che porta in grembo il Figlio di Dio, pensiamo a noi generati dallo Spirito, che continua a farci crescere e a confermarci al Figlio suo. Continuamente la Chiesa ci invita: è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere sempre grazie... esultanti. Allora non è la potenza della Parola di Dio, non è la Chiesa che non ce lo dice: siamo noi che abbiamo il cuore duro. Nel Prefazio chiederemo al Signore di diventare più vigilanti nell'accogliere e nel lasciarci, come Maria, trasformare dalla potenza dello Spirito Santo, che ci rivela il piano di Dio sulla Chiesa, sull'umanità e su ciascuno di noi.

## 19 Dicembre - IV settimana di Avvento

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.*

*Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.*

*Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.*

*Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

*Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni».*

*L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».*

Noi siamo abituati a vedere il tempo come la fine di un calendario: arriva il 31 dicembre, cambiamo il calendario, cominciamo con il 1° gennaio con lo stesso lavoro, con lo stesso trantran. Ci accorgiamo che il calendario non funziona più quando diventiamo vecchi e stiamo per crepare. Ci accorgiamo alla fine che la vita è una crescita, un cammino e così la nostra storia. In questi giorni la Chiesa ci

rammenta la creazione continua che fa il Signore nella storia: attraverso gli uomini realizza il suo piano, che per noi, in un certo senso la maggior parte è realizzato con l'incarnazione del Verbo, con la Chiesa, con i sacramenti, con la Parola di Dio. Di fronte a questo irrompere c'è sempre l'uomo, e questa è la novità del Vangelo.

Noi però ci tiriamo indietro: domani che sarà? Programmiamo secondo i nostri schemi, non sapendo che il Signore ha altri progetti. Io ho pensieri di pace non di afflizione, ci dice mediante il profeta Geremia. Questa sera abbiamo un'ulteriore evoluzione, tappa se volete, della storia della salvezza con questo sacerdote Zaccaria, il quale, come segno, verrà punito, resterà muto. Sembra che l'angelo Gabriele nella sua espressione sia abbastanza severo: io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e quello che ti ho detto è vero e tu non credi, allora rimarrai muto. E' quello che non ha fatto con Giuseppe e che non farà con Maria. Perché questo diverso atteggiamento, questo segno, questa punizione?

Prima di tutto Zaccaria era uno che conosceva almeno i tratti fondamentali della scrittura, sapeva che nella storia del suo popolo più di una volta delle donne sterili avevano dato alla luce un figlio: Anna, come abbiamo sentito adesso, quello che predirà Isaia ad Acaz che non vuole credere. Dunque doveva sapere che Dio anche da sterili può far nascere figli. Certamente Zaccaria conosceva Eva e Abramo. C'è un altro ha fatto, che è questo desiderio del figlio, che per Zaccaria e sua moglie sterile è stato una costante della loro preghiera. Non sappiamo quanto pregavano, ma l'angelo gli dice: la tua preghiera è stata esaudita; dunque, aveva pregato molto per avere un figlio e quando gli dice: tua moglie ti darà un figlio che chiamerai Giovanni, lui non crede non solo alle parole dell'angelo ma non crede a tutte le preghiere che ha fatto, non crede neanche a se stesso, non crede che le sue preghiere siano valide, non crede che Dio possa esaudirle. Lì il grande inciampo, la colpa di Zaccaria, il quale, nonostante fosse sicuro che Dio può dare un figlio a chi non può naturalmente averli, aveva pregato di avere il figlio.

L'angelo gli ha detto che era stata esaudita la sua preghiera. No, io sono vecchio, mia moglie è avanzata nell'età, come posso io credere questo? Viene spontaneo riflettere su quello che viviamo, facciamo, come ci comportiamo noi, se facciamo come Zaccaria. Se non vediamo segni, preghiamo, sappiamo che: il Padre vostro che è nei cieli nutre anche gli uccelli. Lo sappiamo! Ma quando è nella pratica? Come posso sapere che Dio mi vuol bene? Abbiamo più o meno tutti in casa un crocifisso. E' lì la dimostrazione dell'amore di Dio, che ha dato il suo Figlio per noi. E noi? Noi non crediamo, poi non ci possiamo lamentare che il Signore non esaudisca le nostre preghiere, non ci crediamo neanche noi!

Signore, dammi un po' di pazienza! Sì, e dopo? Appena mi capita qualcuno sotto tiro: voglio vedere, dove va la tua preghiera! Ma non avevi chiesto la pazienza? Io ne faccio a meno! Faccio vedere io a quello là chi sono! Questo Zaccaria, come un altro della stessa stirpe, un certo Nicodemo che conosciamo bene, siamo noi: noi vogliamo da Dio, chiediamo a Dio, e quando Dio lo vuole dare, noi non lo vogliamo più, perché dobbiamo radicalmente e quotidianamente cambiare. Le piante che planteremo questa primavera, cresceranno; ma quando

sono cresciute? Avete già visto i pomodori? Li potete immaginare, ma li potete gustare? Potete sapere quanti saranno, come verranno?

Dovete aspettare l'evolversi del piano che il seme ha in sé. Così è di fronte al Signore, il quale ci dice che cosa ha piantato nella nostra vita. Ci ha dimostrato che cosa ha fatto per noi, ci ha detto che Lui verrà. Eh, ma quando? Questo non è il nostro problema: il nostro problema, come dice il Signore, è di essere vigilanti nell'attesa che questa realtà che è già in noi vada crescendo. Magari come Zaccaria preghiamo tutti i giorni, quando diciamo il Padre Nostro: venga il tuo Regno.

E quando viene? Quando manifesta le sue esigenze? Come posso conoscere io che sono vecchio? Con questa incredulità Zaccaria fa la figura di uno sciocco: prega, sa che questo è possibile, sa che il Signore lo esaudisce, e poi ritorna sulla sua situazione, che è vecchio! Lui non sa, come noi non conosciamo quando preghiamo, quando siamo in difficoltà, qual è la potenza di Dio che ci sostiene. Con il nostro: chissà se il Signore mi ascolta, noi impediamo, stronchiamo questa crescita meravigliosa del nostro essere figli di Dio, perché vogliamo vedere i pomodori prima che sia la stagione, vogliamo vedere subito frutti. Siamo già figli di Dio, dice San Giovanni, anche se non lo vediamo ancora.

Non lo possiamo vedere, come non possiamo vedere alla fine di maggio i pomodori maturi. Ma quando sarà il tempo, lo vedremo come lui è. Non dobbiamo essere né come Nicodemo né come Zaccaria, che non crede né a Dio, né a se stesso, né alla sua preghiera, neanche all'angelo di Dio. La potenza dello Spirito Santo è più grande e ci conduce sempre al di là e più in profondità delle nostre sciocche e limitate percezioni.

## 20 Dicembre – IV settimana di Avvento

(Is 7,1-8b-12.14a.16; Sal 23; Lc 1, 26-38)

*In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*

*Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".*



*Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.*

Di fronte a questo brano del Vangelo possiamo domandarci, giacché lo sappiamo a memoria, che senso abbia ripetere sempre le stesse cose. Il Vangelo è Dio che ci parla e manifesta il suo piano, ma dice anche quello che dovremmo rispondere noi. Uno che parla esige una risposta. Non si parla al muro: se mi metto a parlare contro un muro, vuol dire che qualche rotella è saltata. Se parlo con qualcuno, aspetto una risposta. Come abbiamo ben chiaro, e lo spiega la Chiesa nella preghiera, l'annuncio che la Vergine Immacolata concepisce il Verbo è anche un invito per noi, ed esige una risposta: "Aderiamo umilmente al tuo volere". Questa è la dinamica della rivelazione della parola di Dio.

La prima cosa certamente che viene da sottolineare è la grandezza di Maria; ma possiamo questa sera rilevare un altro aspetto della nostra risposta. Maria non vede Dio, accetta la mediazione dell'Angelo. La prima cosa che noi dobbiamo fare per aderire al volere di Dio, è accettare la mediazione della Chiesa, della Parola, dei Sacramenti, della comunità e dell'autorità. Ci vuole un po' d'amaro forte qualche volta per digerirla, ma senza la mediazione, neanche Maria poteva conoscere quello che Dio da Lei. Oltre alla mediazione occorre il cambiamento di mentalità. Maria aveva un altro progetto sulla sua vita, non voleva neanche sposarsi con Giuseppe, perché voleva essere consacrata a Dio: aveva - potremmo dire noi - una nobile aspirazione, un grande ideale cui avrebbe dovuto rinunciare.

Così è per noi: aderire umilmente al volere di Dio quanto è difficile e quanto è impossibile fintanto che noi restiamo sui nostri progetti elaborati faticosamente, con sofferenza, per lungo tempo! Quando dobbiamo lasciare cadere i nostri progetti, sembra che non ci rimanga più niente. Maria dice: "Avvenga di me quello che tu hai detto". Non ha visto subito il bambino nascere da lei, ha dovuto aspettare nella fede, "mediante la quale - dice sant'Agostino - ha concepito", che si sviluppasse e crescesse. Si affidò alla sua parola, non ha visto niente Maria, ha visto solo l'Angelo. Ha visto lo Spirito Santo? Certamente no! Ha agito in lei, ma lei si affidò alla Parola. Questo è l'altro elemento che noi dobbiamo considerare per crescere nel dono, per lasciar crescere, meglio, il dono della fede: non dobbiamo cercare di vedere, dobbiamo cercare di lasciare che questo dono cresca cercando di non ostacolarlo.

Perché, dirà poi l'angelo a san Giuseppe: "Quello che è in lei, viene dallo Spirito Santo". Quello che opera in noi, è lo Spirito Santo. San Paolo dice nella lettera ai Tessalonicesi, che abbiamo sentito più volte in questo tempo d'Avvento, "Lui apparirà, ammirabile in tutti i tuoi santi". Non siamo noi a diventare santi, ma è Lui che cresce e diventa ammirabile in ciascuno di noi e nella Chiesa tutta: è sempre il Signore. Noi diventiamo solamente - certo è un po' impossibile da capire e da esprimere soprattutto - i portatori di quest'ammirabile Signore, che partecipa a noi la sua gioia, e invece vorremmo esserlo noi. Maria diventa la madre di Dio per queste tre cose: accetta la mediazione, rinuncia al suo progetto e accoglie con

docilità e anche con pazienza il Verbo che diventa suo Figlio, ma che non si manifesta subito come Verbo di Dio. Anche quando nascerà dopo nove mesi, si troverà un bambino. Non avrà avuto dei dubbi, ma certo doveva - ci fa rende noto il Vangelo - meditare, cogitare, ruminare costantemente sul dono ricevuto.

Lei si trova un bambino, che poco prima aveva in grembo, tra le sue braccia, si ricorda le parole dell'angelo e pensa in cuor suo "Questo bambino è il Figlio dell'Altissimo". Lei doveva "ruminare" perché i suoi occhi interiori potessero vedere la realtà. Le sue mani toccavano un frugoletto, ma lei doveva passare alla presenza reale, incarnata del Figlio dell'Altissimo, che è opera solo dello Spirito Santo. Questo è il cammino che la Chiesa, presentandoci questo Vangelo su cui riflettere, ci indica. Questo è il cammino per ciascuno di noi.

### **21 DICEMBRE - IV settimana di Avvento**

(Sof 3,14-18a; Sal 32; Lc 1,39-45)

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

"In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna per andare a far visita alla cugina Elisabetta, della quale l'Angelo le aveva detto che era già al sesto mese. Qualche esegeta - maschio - ha detto: che Maria andò per accertarsi se fosse stato vero quello che l'Angelo le aveva detto: "La tua cugina Elisabetta, che era sterile, è al sesto mese. Ho detto qualche esegeta maschio, perché una donna che ha sperimentato la maternità sa ben presto - prima di qualsiasi altro - che cosa significa avere concepito, senza bisogno di segni. In Maria, quando l'Angelo partì da lei, "il Verbo si fece carne". E cominciò ad assumere, a formare e a trasformare Maria, la quale non aveva bisogno di segni, per sentire questo. Chiaro, che un uomo non potrà mai capire cosa vive una donna che ha concepito.

E' chiaro che così noi non potremmo mai capire che cosa contiene la Parola di Dio, cosa contiene la Chiesa, cosa contiene l'Eucarestia; se non ci lasciamo guidare dal Santo Spirito. Come faceva Elisabetta a sapere che Maria era la madre del Signore: "A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" Non aveva ancora avuto la possibilità di fare lunghi discorsi, ma "Appena ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò in grembo ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo". E' mediante lo Spirito Santo che riconosce in Maria la madre del suo Signore. Così

è per noi: è inutile discutere come avvenga; o ci lasciamo guidare dal Santo Spirito, oppure il Vangelo, la Chiesa, l'Eucarestia, sono tutte cose campate in aria.

È solo il Santo Spirito che ci fa conoscere la presenza del Signore nella Santa Chiesa, nella Liturgia, nell'Eucarestia e di conseguenza anche in noi. E' solo il Santo Spirito che testimonia che noi siamo generati, che siamo figli di Dio. Se diamo ascolto alla nostra esperienza, con i discorsi tortuosi del nostro cuore; come posso io dire che siamo figli, se non mediante il Santo Spirito? Allora, possiamo ben capire che quanti disprezzano il dono di Dio, che è la Chiesa - come dice Silvano del monte Athos -, sono degni di commiserazione perché non sanno quello che si dicono e soprattutto, se non accettano di lasciarsi condurre dal Santo Spirito sono privati dell'unica possibilità che hanno di capire le profondità di Dio, le profondità dell'amore del cuore di Dio che accetta di manifestarsi nell'umiltà della condizione umana per condurre noi alla gloria del suo regno.

Nella preghiera conclusiva chiederemo al Signore: "Che questo Sacramento ci aiuti a progredire nella piena obbedienza a te, o Padre". La piena obbedienza al Padre è la docilità del Santo Spirito, che ci conduce alla salvezza dell'anima e del corpo. Ma è inutile che noi stiamo lì a spiegare ad un uomo che cosa prova una donna quando sta per diventare madre, anche se deve aspettare ancora del tempo. L'uomo non capirà mai perché gli manca l'esperienza. Così noi: senza il Santo Spirito non capiremo mai niente di questo grande mistero dell'Incarnazione, di questo grande mistero della presenza del Signore nella Santa Chiesa, nell'Eucarestia e in noi.

## **22 Dicembre- IV settimana di Avvento**

(1 Sam 1, 24-28; Cant. 1Sam 21.4-8; Lc. 1, 46-55)

*In quel tempo, Maria disse:*

*"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".*

È un cantico che conosciamo bene, di Maria, che troviamo nel Vangelo. Che cosa ci può dire? Maria poteva cantarlo, noi lo cantiamo con la voce con vari toni, lo sappiamo a memoria, almeno grosso modo, ma che cosa ci dice? Perché la Chiesa ce lo fa cantare tutti i giorni? Questo cantico è frutto, come dice Maria, di un'umile ragazza, ed è l'incontro con una vecchia sterile. Nel Vangelo che c'era

ieri, che non abbiamo letto, si incontrano, e tutte e due vengono stimulate dal Santo Spirito, perché ha fatto grandi cose, nell'una in un modo e nell'altra in un altro modo. La Chiesa che è nata, vivificata, vive dello stesso Spirito che ha fecondato Maria, che ha fatto sussultare il bambino nel grembo di Elisabetta.

E' quello stesso Spirito che abbiamo ricevuto, che c'è nella santa Chiesa; questo Santo Spirito esulta con questo cantico perenne. Perché? Il Natale non è il 25 dicembre, il Natale, l'incarnazione del Verbo è nella santa Chiesa: è Lui che è presente, che la nutre, la santifica, la purifica, la unisce a sé come sposa, come Maria. Siccome noi lo sappiamo a memoria, dobbiamo stare molto attenti prima di dirlo, e dovremmo prepararci, non con la voce, con la bella melodia - che può essere importante -, non soltanto concettualmente nella comprensione di vedere come Maria ha collegato i vari passi della scrittura - questo lo può fare anche il computer, basta dare il comando specifico -.

Questo è il contenuto per cui la Chiesa ce lo fa cantare, per cui Maria lo ha cantato: come in Maria e come in Elisabetta, c'è la presenza dello Spirito Santo che ci vuole condurre a essere consapevoli delle grandi cose che Dio ha fatto per noi, la presenza del Signore in noi e in mezzo a noi. Allora per cantare dobbiamo capire, ma dobbiamo comprendere il perché. Dio ha bisogno di noi, della nostra attenzione a non lasciarci più dominare dal peccato, come dice San Paolo, perché finiamo nella morte, ma dal Santo Spirito. Che cosa è lo Spirito? E' come il vento, non sai da dove viene e dove va, ma è la cosa più reale! E' quello che ci ha creato, è quello che ci fa vivere, è quello che ci darà la vita immortale, che adesso ci dà, mediante il sacramento, il corpo e il sangue del Signore Risorto.

Ed è a questo livello che la Chiesa e noi dobbiamo prendere il cantico di Maria ed Elisabetta che si unisce a lei, se no, sono tutti, come facciamo adesso a Natale, lustrini che mettiamo per le strade. Che cosa mi donano questi lustrini? Se passo una sera in macchina ed è buio, mi possono disturbare le tante luci che ci sono, tanto che non si vede più e si rischia di investire un pedone dalla tanta confusione di quei lustrini. Così possono essere, e lo sono, le nostre preghiere: lo sono, se noi non impariamo a possedere noi stessi e a non lasciarci circuire dai nostri sentimenti, anche religiosi, per potere lasciare fare a Dio quello che Lui vuole. La libertà dell'uomo è di possedere se stesso per offrirsi a Dio, perché Dio possa trasformarsi a immagine del Figlio suo.

E' un edificare, cambiando immagine, la nostra bella casa sulla sabbia, che un giorno è così, un giorno si sposta di là, un giorno slitta di qua, e un giorno cade e rimaniamo sotto! E perché la sterilità di Elisabetta e la verginità di Maria? Perché Dio ha bisogno di una vergine e di una sterile? Perché è Lui che deve generare in noi, nella santa Chiesa, in Maria e in Elisabetta la creatura nuova. Possiamo anche avere tante belle idee, ma ricordiamoci che tutto quello che noi non mettiamo a disposizione del Signore per essere trasformati, come dice San Paolo, è paglia che il fuoco brucerà. E che rimane? Rimane il Signore Gesù, a immagine del quale dobbiamo essere trasformati dal Santo Spirito. Allora questo cantico diventa l'espressione della nostra gratitudine, della nostra preghiera, della nostra lode e

della nostra gioia, che comincia nella liturgia terrestre per completarsi ed esaurirsi nel senso di cammino, ma non esaurirsi mai nella liturgia del Cielo.

La nostra preghiera, i nostri rosari, le nostre letture, se non partono e non ci conducono a questa disponibilità a lasciar fare a Dio il suo progetto in noi, sono tutte ciance! E ne facciamo tante: basta vedere quante illusioni ci passano per la mente durante la giornata e quanto poco siamo radicati in questa presenza del Signore che abita in noi, che abita nella Santa Chiesa, che ci fa crescere mediante il Santo Spirito. Allora "L'anima mia magnifica il Signore" diventa un tantino sincera e reale, e non rimane una pia menzogna che diciamo tutti i giorni.

### **23 Dicembre IV settimana di Avvento**

(Mt 3,1-4.23-24; Lc 1,57-66)

*In quei giorni, per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.*

*All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedecendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.*

Questi Vangeli sono cosiddetti "dell'infanzia". I dotti, gli archeologi, gli esegeti, che sono così dotti che non hanno un briciolo di buon senso, pretendono che le cose siano andate e debbano andare come vogliono loro. E' come se io dicessi: "Domani non voglio che sorga il sole" Oppure, come predicano: "Non voglio che alla fine della settimana venga un'altra nevicata.., perché io sono intelligente, conosco tante cose e non deve nevicare". Dov'è il buon senso? Sotto i tacchi delle scarpe, si dice! Ieri, e l'altro ieri soprattutto, la Chiesa ci ha insegnato, ci insegna sempre, a unirci alla lode di Maria e di Elisabetta nel magnificare il Signore che fa cose grandi, soprattutto quello che diciamo: "Il verbo si è fatto uomo nel seno della vergine Maria". Leggevo adesso una frase di Agostino: "La tua superbia ti ha tanto schiacciato che solamente l'umiltà di un Dio che si fa bambino poteva sollevarti".

Noi siamo Zaccaria: vogliamo essere bravi, irreprensibili davanti a Dio, pregare Dio. E poi, come dicevamo l'altro giorno, non crediamo né a Dio né alla

nostra preghiera, cioè crediamo a quello che desideriamo noi, che il Signore, come si dice, sia una macchinetta dove io metto cinque o dieci euro ed essa mi dà quello che voglio. Questo lo possiamo fare con il caffè, con l'aranciata, ma con Dio no, anzi è tutto il contrario!

Ecco, Zaccaria ha fatto tutto il contrario, perché il Signore si diverte a prenderci per il naso, perché c'è il grande mistero, che noi difficilmente riusciamo a cogliere e a godere: che è Dio che si dona, non siamo noi che abbiamo amato Lui, ma è Lui che ha amato noi. Il nostro impegno, la nostra disponibilità - molte volte ne abbiamo abbastanza poca -, il nostro impegno è di accettare che Dio è Carità, Onnipotenza, che Dio ha fatto tutto perché ci ama, ci ha scelti per essere santi e immacolati nell'amore, anche se noi pretendiamo che Lui faccia le cose come vogliamo noi. Sì, ci ascolta ma fa orecchio da mercante: va avanti perché sa che i pensieri del suo cuore, i suoi desideri - possiamo chiamarli così -. La sua carità va al di là al di sopra e più in profondità delle nostre piccole ambizioni o anche di santità.

La verginità, la sterilità, l'impotenza di Zaccaria è il segno concreto e tangibile che chi ci ha fatto esistere e chi ci salva è il Signore. Se ieri la Chiesa ci stimolava a magnificare il Signore per la sua meraviglia, questa sera penso che ci stimoli a un altro atteggiamento, altrettanto fondamentale del Vangelo: "Non chi dice Signore, Signore, ma chi avrà perseverato fino alla fine". Zaccaria ha pregato, e non è stato esaudito; si lamenta con l'angelo perché dopo tante preghiere non ha ottenuto quello che voleva, un figlio. Quando l'angelo gli dice che le preghiere sono esaudite, lui non ci crede e diventa muto, come segno che quanto l'angelo aveva detto era veritiero. "E' un castigo", diremmo noi! No?

E' un segno del Signore che tante volte noi non impariamo facilmente. Dobbiamo accettare che Dio ci dice: "Mettiti da parte che ci penso io"! E noi non vogliamo metterci da parte, e allora diciamo: "Ah! Io non sono capace, ma io sono qua, io sono così...!". Queste sono tutte scuse per non lasciare al Signore di compiere il suo piano di Amore, che va avanti nonostante e contro le nostre emozioni - anche -. E' per questo che Zaccaria rimane muto fino a che il piano di Dio si è compiuto. Non l'ha castigato, anzi gli ha detto: "Non ci credi? Vai avanti, mettiti da parte, che ci penso io". E lì dobbiamo perseverare fino alla fine sapendo che "Dio è fedele per sempre": Quante volte lo sentiamo questo versetto nella liturgia! Ma noi vorremmo che la sua fedeltà e il suo progetto coincidessero con le nostre idee, il che è la cosa più sciocca che possiamo pensare.

Certo dobbiamo accettare la nostra impotenza di essere muto fino a quando e nella misura che il piano del Signore si compie. Dice che prese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome"; e poi si aprì la bocca, si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. In latino, almeno in un'antifona - se mi ricordo bene - si dice: "Scripsit dicens". Mentre si mette a scrivere dice il nome.

La promessa di Dio in quel momento che è nato si era rivelata, e lui lo doveva dire perché a lui era stato rivelato. Forse a Elisabetta glielo avrà scritto sulla tavoletta, ma in quel mentre che lui prende lo stilo per scrivere sulla tavoletta di

cera, parla perché il piano di Dio è arrivato a compimento e lui non aveva più motivo di restare muto. E' un pericolo fare altre obiezioni, e forse anche per questo che l'angelo ha scelto quel mezzo di farlo stare muto, se non lui avrebbe continuato a raziocinare, avrebbe - come dire - ammassato un sacco di obiezioni. Allora, quando il Signore ha compiuto il suo lavoro, lui dice: "Giovanni è il suo nome".

In conclusione, dobbiamo cercare di conoscere di essere più o meno fedeli alla Parola di Dio, ma dobbiamo sempre tenere presente che chi opera nella Parola, è la potenza del Santo Spirito. Questa sterilità e incapacità sono un segno plastico che noi non ci possiamo salvare! Non siamo stati noi ad amare Dio, è Lui che ha amato noi per primo e ha dato la sua Vita, e ce la dà ancora e sempre, basta che noi non accampiamo tante nostre scuse: che non siamo capaci, che non siamo degni, che non siamo bravi, che siamo peccatori. Questo significa dire che noi vogliamo restare come siamo, e non vogliamo lasciarci trasformare dell'Amore di Dio.

# NATALCE

## 2011-2012





**VEGLIA DEL NATALE DEL SIGNORE**  
**SANTA MESSA DI MEZZANOTTE**

(Is. 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:*

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini che Egli ama".*

Introduzione alle letture.

Ci sediamo per ascoltare la Parola di Dio: non sono delle storielle, ma è la storia della nostra salvezza. Le parole che ascolteremo comunicano una realtà. E' come se io dicessi sono andato al Santuario: è una frase che di per sé non ha nessun senso, è un suono ma che rende edotti di ciò che è stato, che io ho fatto.

Così la Parola di Dio ci rende edotti di ciò che Lui ha fatto, che sta facendo e che farà: che è in fondo l'alleanza, la comunione di vita, la sua vita che vuol comunicare all'uomo. Ma perché noi possiamo capire quello che Lui fa, ci manifesta la sua opera. Noi dobbiamo imparare a entrare in quest'attività, come dice il Signore: il Padre mio opera sempre. E che cosa opera?

Opera quello che desidera il Signore: che noi siamo in comunione con Lui. Questo è il Natale che celebriamo in questo momento: la comunione con il Signore.

Omelia

Le varie tappe che la Parola di Dio ci ha illustrato del suo operato, ci ha portato a questo fatto: della nascita del figlio di Maria, sotto Quirino, nella città di Davide, Betlemme. Più o meno 2010 - o 2008 o 2015 - anni fa è nato questo bambino a Betlemme. È un fatto che è il compimento della promessa dell'alleanza fatta ad Abramo, che è il compimento della promessa di rimediare, in modo mirabile, allo sbaglio, al peccato della donna e dell'uomo. Come ha fatto a rimediare? Non ci ha messo su una pezza! Noi abbiamo esperienza degli altri, e toccherà anche a noi fare l'esperienza che a un certo punto non ci sarà più niente da fare, che dovremo morire. Non c'è nessuno specialista, né in America né in Cina né in Giappone, che può sostituire la nostra perdita della vita con la sua vita.

E se lo potesse fare, San Paolo direbbe: chi è che si trova, che vuol morire al posto di un altro? A stento si trova un giusto che potrebbe darti la tua vita. Dio dimostra il suo amore proprio in questo: noi non abbiamo più possibilità di vivere, e Lui che non aveva la possibilità di morire ci comunica la sua vita per liberarci dalla nostra morte. L'alleanza è proprio questo: che Dio ci comunica la sua vita. Lo splendore di Cristo, che è il Verbo di Dio, diventa bambino, assume la nostra vita, che è morte, per comunicarci la sua vita.

Nella preghiera all'offertorio quando offriremo il pane e il vino, diciamo: per questo misterioso scambio di doni, il pane e il vino sono un segno. E' una realtà che noi offriamo a Dio che ci ha dato, Lui, il pane e il vino. Vengono da lui, e Lui li trasforma nel Cristo, suo Figlio, per comunicare a noi la sua vita che noi non abbiamo. Dice Sant'Agostino che c'è con noi un mirabile scambio: Lui prese da noi la morte che non aveva, perché non poteva morire, per comunicare a noi la sua vita che noi non avevamo. Il Natale allora è questo essere rigenerati: non da volere di uomo, da carne da volontà umana, ma da Dio. Generati da Dio, siamo come Dio.

Intendiamo sempre male quello che San Paolo ci ha detto: ci ha insegnato a rinnegare - la grazia apportatrice di salvezza è la gloria della vita del Figlio di Dio - l'empietà, cioè l'idolatria, l'oroscopo, il mago, il sensitivo, tutto quello che volete, perché non ci danno niente. Dobbiamo vivere con sobrietà con quello di cui abbiamo bisogno, perché la nostra vita non sta nel mangiare e nel bere. Nostra vita è nutrirci del corpo e sangue del Signore, che per questo è diventato un uomo come noi per farci diventare come Lui. Penso che oggi i cristiani si confessino poco, perché dicono boh! Effettivamente quello che noi pensiamo sia peccato, forse non lo è, ma il peccato che non confessiamo mai, o poco, è che non viviamo la nostra dignità di figli di Dio. Noi non siamo dei vermi, non siamo dei porci, siamo figli di Dio, ed è per questo che dobbiamo vivere con sobrietà.

Dobbiamo vivere come il Signore Gesù. Questo è il Natale e questo è quel bambino che noi vediamo, che una povera fanciulla, o giovane, della Giudea che abitava in Galilea ci ha donato e che ha concepito prima per opera dello Spirito Santo. Lo ha donato a noi e diventa per noi adesso, in questo momento, diventa cibo e bevanda per la nostra vita di figli di Dio. Dobbiamo avere un po' più di - è intraducibile la parola di San Paolo -, un po' più di ambizione del nostro essere

cristiani, figli di Dio, che viviamo la vita del Signore Gesù nel suo Santo Spirito. Questo è lo scopo, il motivo dell'alleanza di Dio con l'uomo: noi abbiamo offerto l'umanità - Maria ha offerto la sua umanità - e Lui ci ha dato la divinità. Siamo così totalmente uniti che Lui è in noi e noi siamo in Lui. Quando viene questa disunione ritorna inevitabilmente la morte che noi avevamo.

Il medico, quando stiamo per morire, non ci può sostituire la vita con la sua, ma a noi che eravamo morti, Dio, che è onnipotente, ha dato, ha comunicato, ci ha uniti alla sua stessa vita. E questo è il Natale, il buon Natale che dobbiamo vivere tutti i giorni.

## **25 - NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO**

(Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Noi siamo abituati a vedere il Natale del Signore con una certa poesia - lasciamo stare il consumismo ecc. -, perché crediamo in un Dio che si è fatto bambino: è ovviamente solo un linguaggio poetico può esprimere qualche cosa di questa realtà. Ma il Natale non è poesia: il Natale, a parte che possiamo anche chiamarla così, è una profonda teologia e una conoscenza profonda di antropologia, cioè di chi è l'uomo. Il Verbo di Dio per cui sono state fatte tutte le cose non è venuto sulla terra tra noi per fare una passeggiata, ma è venuto per rivelarci in

concreto, diventandolo lui stesso, che cos'è l'uomo. Giovanni scrive che tutto fu fatto per mezzo di lui e che venne tra i suoi; cosa che noi non possiamo capire se non nella misura che lo accogliamo e riceviamo il potere di diventare figli di Dio.

Che bella cosa! Lo diciamo con le labbra; ma non sappiamo che cosa significhi. Che cosa significa essere figli di Dio? Mio padre l'ho visto, mia madre, se non l'ho vista, ho sentito che mi ha generato. Ma Dio? Siccome noi non possiamo attingere a questa verità del Verbo, il Verbo si è fatto come noi: è un bambino, abbiamo cantato, in mezzo a noi. E' un bambino che ha imparato a essere uomo. Come dice Sant'Ireneo, è Dio che facendosi uomo imparò che cosa vuol dire stare con l'uomo, per abituare l'uomo a stare Dio.

Cioè, come il Verbo ha fatto tutto con la potenza della sua parola, tutto sostiene e ci ha purificati dai peccati, ha imparato come ciascuno di noi a essere un uomo, cominciando dal grembo di una donna, nascendo, piangendo, avendo bisogno di cibo, di latte, di sussistenza. Lui lo sapeva, possiamo dire in teoria, lo sapeva perché è Dio, ma nell'esperienza concreta gli mancava questa possibilità della crescita e del soffrire. Il Natale ci fa condividere la natura divina, perché Lui ha assunto, è entrato nella natura umana, non al modo di Feuerbach o di Marx, ma nella natura umana come noi, persone concrete, singole, distinte la possediamo, per imparare l'obbedienza, per imparare a stare con gli uomini.

Noi questo lo sappiamo, o almeno dovremmo saperlo dal battesimo: siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito, siamo ridiventati bambini. Se non diventiamo come i bambini, in questo senso che dobbiamo continuamente crescere obbedendo al Santo Spirito, che è l'unico che ci fa crescere nella vita del Signore Gesù che è diventato figlio dell'uomo per noi, non possiamo capire. Lui stesso ha avuto bisogno dell'obbedienza alle cose che patì, per capire che cosa c'era nel cuore dell'uomo. Noi abbiamo bisogno dell'obbedienza anche nelle cose materiali, inerenti alla nostra condizione umana; ma soprattutto in quelle inerenti alla crescita di questa vita divina. Allora tante sofferenze ci verrebbero se non tolte almeno attutite, perché hanno uno sbocco, un'apertura verso la speranza della vita immortale. Dobbiamo imparare anche noi a stare con Dio e dobbiamo diventare come lui piccolo che ha imparato a stare con gli uomini.

Diventare piccoli significa cominciare ogni giorno da capo per imparare a sapere che cosa c'è nel cuore del cristiano. Nella vita normale umana siamo cresciuti nella capacità di esplicitare una professione, qui nella misura che cresciamo, abbiamo sempre più bisogno – è il segno che cresciamo - di obbedire al Santo Spirito per divenire partecipi della sua immortale. Chi non diventa come un bambino... Lui ha imparato da noi ciò che noi viviamo, noi dobbiamo imparare da lui ciò che lui vive, nella comunione con lo Spirito Santo.

Essere figli di Dio significa essere generati, non da carne né da sangue, cioè non dalle nostre capacità né da volere di uomo, non da quello che noi possiamo opinare su Dio, ma lasciarsi rigenerare costantemente da Dio, cioè dal Santo Spirito. In questo senso il Natale è poesia, è mistica che supera le nostre possibilità, ma richiede un impegno molto radicale, perché dobbiamo essere radicalmente

trasformati che non possiamo più vivere da umani: siamo divinizzati. Lui, il Signore, è la via che ci insegna che cosa dobbiamo fare, è la vita che ci dà capacità di poterlo fare ed è la patria, il termine dove dobbiamo arrivare.

E allora come il Signore Gesù si è fatto obbediente entrando nel grembo di una donna per mezzo della potenza dello Spirito, entrando nel grembo della terra ed è resuscitato per mezzo del Santo Spirito nell'obbedienza al Padre, così deve essere per noi ogni giorno: dobbiamo ubbidire al Santo Spirito per entrare nella patria, seguendo gli insegnamenti di colui che è diventato per noi la via, che è il Signore Gesù.

## **26 - SANTO STEFANO, Primo Martire**

(At 6,8-19; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».*

Vedete che il Sacerdote oggi porta la stola rossa, segno del martirio, segno del sangue versato, e ancora il 28, festa degli Innocenti uccisi, ancora si porterà il rosso, segno di sangue versato. Questo bambino che è nato, è Gesù, il Salvatore, colui che sarà battezzato nel suo sangue e che mediante il suo sangue come abbiamo cantato nell'inno, farà la pace fra la terra e il cielo. Mediante il suo sangue il Signore Gesù ha unito la terra e il cielo, e noi abbiamo cantato ancora: redenti dal tuo sangue e congiunti dal tuo Amore. Il sangue del Signore è la nostra salvezza. Gesù ha preso questo sangue umano da Maria, come noi che siamo nati dalla nostra mamma. Mediante il sangue ci ha comunicato la vita e ci ha fatti crescere.

A causa del peccato questo mistero che avviene nella realtà creata da Dio come segno del suo modo di agire, che è sempre un modo di amore e di vita, esso è diventato una realtà di lotta, di uccisione da parte di alcuni, da parte anche di noi, che abbiamo costretto, in un certo senso, il Signore Gesù a versare il suo sangue per redimerci. E' il peccato, e colui che vuole la morte dell'uomo, vuole soprattutto separare l'uomo da Dio mediante il dubbio che Dio sia amore, che Dio ha fatto tutto - noi anche - per amore. Se avete notato, nella lettura fatta questa mattina riguardo a Santo Stefano dicevamo: è pieno di fede e di Spirito Santo. Questa sera abbiamo ascoltato: pieno di potenza, che è uguale allo Spirito Santo, pieno di sapienza.

Questa sapienza è la grazia che viene da Dio, questo Dio che ci ha fatti perché noi fossimo a lode della sua gloria e fossimo ripieni del suo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è Dio, è Amore, è la vita, è l'acqua di Vita ed è il sangue che dà vita. Questa realtà sembra astratta, ma vediamo un pochettino che cosa abbia operato questo Spirito Santo in Stefano: la prima cosa, penso che ci impressioni, è che noi abbiamo detto a Dio Padre di esprimere con la vita il mistero che celebriamo. Il mistero è quello della nascita di Gesù, di Gesù che si dona a noi come uomo e che si dona a noi dopo la sua morte e risurrezione come cibo di vita, come pane. E' nato a Betlemme - la casa del pane - per diventare Pane di vita per la nostra vita nuova! Difatti se avete notato come muore, nel giorno della sua morte la Chiesa parla di giorno natalizio. Com'è questa storia? Se è morto, non può essere vita! Ed è qui che noi dobbiamo cambiare prospettiva con Santo Stefano, con i Santi, specialmente noi che siamo vicini a Dio come monaci.

Dio che è Amore ci ha messi vicini a sé mediante il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia, perché noi vivessimo il suo Amore nella nostra carne, fossimo disposti ad accogliere quest'Amore e a dare la vita per il Signore e per i fratelli, a versare il nostro sangue. Dice San Giovanni nel suo Vangelo - domani avremo la festa di San Giovanni -, ciò che svela questo mistero della morte degli Innocenti e di Stefano. Dice: da questo sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli; chi non ama è nella morte, chi ama è passato dalla morte alla vita, quindi chi è da Dio, è amore, vive d'amore, ama anche i nemici, tutti, non è capace di non amare, perché lui è come Dio, fonte di vita.

Lo Spirito Santo è potenza dentro che gorgheggia. Viene al Padre per potere versare addirittura, come dirà Sant'Ignazio di Antiochia: il proprio sangue maciullato dalle belve nell'arena di Roma, diventa un modo con cui essere consumato come pane di Cristo e diventare pane di Cristo offerto al mondo, perché gli uomini vivano di quest'Amore che viene dal sangue versato, che è tutto intriso e pieno d'Amore. Gesù ce lo dice - lo abbiamo ascoltato nel Vangelo -: non dovete temere, perché lo Spirito Santo in quel momento vi suggerirà cosa dire, cosa fare! Lo Spirito Santo, che è Amore, non può suggerire che la verità di Gesù che è morto e risorto ed è vivente, la verità che i martiri sono nati alla vita eterna e sono fonte di vita eterna perché vivono dello Spirito di Dio e fanno vivere noi nella comunione d'amore di questo Spirito, e noi siamo vivificati dallo stesso Spirito che è significato dal pane che mangiamo, la grazia, il corpo di Cristo.

Dice Sant'Ignazio: il corpo di Cristo è la fede; è questa struttura del nostro corpo in cui scorre la vita e il nostro sangue per potere godere nella nostra umanità la vita di Dio. La conversione, per noi monaci, sta qui: dal passare da questo modo con cui noi vediamo a livello umano, al modo con cui vede Stefano. Papà nelle tue mani, Signore Gesù, affido il mio spirito. Come Gesù si affida a Dio, all'Amore di Dio, mentre sta per essere colpito e poi...: non imputare a loro questo peccato.

Prende su di sé nell'amore queste creature che lo stanno uccidendo, che non sanno quello che fanno e intercede per loro perché vivano della vita di Dio, diventino a loro volta infiammati di quest'Amore, capaci di nascere alla vita vera,

che è la vita dello Spirito Santo che in noi scorre. Noi siamo qui per farci santi, vero? Lo ricorda il Papa che la santificazione è questo diventare capaci di lasciare che lo Spirito Santo ci consumi nell'Amore, nell'Amore al Padre, col tempo passato con Lui e nell'amore ai nostri fratelli, specialmente quelli che ci sono vicini, vedendo gli stessi fratelli da un altro punto di vista. Ecco la conversione! Se noi non entriamo in questa dimensione, non possiamo vivere di questa nuova vita, di questa nuova creatura, gustare questa nuova nascita del Signore in noi.

E' necessario questo! I santi l'han capito e si sono veramente abbandonati all'amore e godevano di potere amare chi non li amava, di soffrire per chi li insultava. E a noi che facciamo professione di seguire il Signore, basta un'osservazione per dirci che dobbiamo perfezionarci un po', come uomo semplicemente, e diventiamo: ah, i nostri diritti! La conversione è passare da questo nostro modo di sentirci e di vederci allo splendore di questa vita nuova, di questo Natale che il Signore ci ha annunciato, ci ha dato e ci farà vivere, e esprimere nella vita il mistero che celebriamo.

E poi, se voi starete attenti, questo insegnamento dell'amore fatto per i nemici, Gesù ce lo darà mediante quel pane e quel vino - questi doni - per confermarci nella fede che Egli testimoniò con il martirio. Dopo la comunione diremo: conferma in noi l'opera della tua misericordia e trasforma la nostra vita in perenne rendimento di grazia.

Ringraziamo il Signore per tutto in questa nuova luce, e allora, come Stefano, diventeremo anche noi fonte di vita nuova, comunione, e testimoni che lo Spirito del Signore Gesù fa vivere noi, piccoli, poveri peccatori, della grandezza della sua grazia e della sua gioia immensa di vita.

## **27 - SAN GIOVANNI, Apostolo ed Evangelista -**

(1 Gv 1, 1-4; Sal 96; Gv 20, 2-8)

*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.*

E' la festa di San Giovanni, che nella preghiera viene presentato come colui che ha rivelato le misteriose profondità del Verbo. La Chiesa ci fa chiedere l'intelligenza penetrante della Parola di Vita che egli ha fatto risuonare nella Chiesa. Come ha fatto Giovanni - a parte il dono specifico dell'apostolato del Santo

Spirito - umanamente a penetrare le profondità del Verbo? Nel Vangelo si racconta l'episodio che corre al sepolcro e che, giunto per primo al sepolcro: si fermò, lasciò il posto a Pietro e poi si avvicinò anche lui. Vide e credette, cioè vide una realtà, le bende, e credette un'altra realtà che nel suo cuore non era mai entrata. Lui voleva essere tra i primi di chi voleva far discendere il fuoco sui samaritani perché non avevano accolto il suo Rabbi. Ci sono tante cose che potremmo dire, ma la prima cosa è che vide. Dobbiamo noi accettare la realtà. Che cosa vediamo noi?

Vediamo la santa Chiesa, perché ci istruisce ogni giorno, sentiamo la sua Parola, ma che importanza gli diamo? Allora il vedere e il credere sono due passi, due aspetti della stessa realtà. Di sentire la Parola abbiamo bisogno per istruirci con l'intelligenza, altrimenti la nostra fede rimane incerta, e questo è un pericolo sempre latente, costante, perché riduciamo la fede a un fideismo, facciamo della fede una gratificazione del nostro io, così viviamo tranquilli: forse avremo un posto in Paradiso per la bontà del Signore! Oppure esaltiamo la nostra intelligenza in modo indebito e non andiamo più in là di quello che capiamo noi, che non vediamo, e allora ci chiudiamo nel nostro guscio, gustiamo, pensiamo, ci dilettiamo di quelle piccole cose che ci possono gratificare, normalmente le più basse.

Perché questa Parola di Vita ci possa far penetrare nell'intelligenza delle misteriose profondità del Verbo, abbiamo bisogno dello stesso procedimento di San Giovanni, che vide e credette. A che cosa? A Colui che non aveva mai pensato fosse così. Dovette radicalmente cambiare atteggiamento soggettivo: dal rabbi che doveva dominare Israele al servo di Jahvé che è morto in croce e che è risuscitato. Il cambiamento non è avvenuto solo nel Signore, ma è avvenuto radicalmente in lui: è per questo che lui ha potuto capire e penetrare la Parola di Vita, ed è questo il punto dove noi facciamo fatica a convertirci, perché siamo radicati in quello che capiamo noi, in quello che pensiamo noi, in quello che sentiamo noi. E lì Dio non c'è, perché Dio non è noi e noi non siamo Dio.

Il mistero del Natale ha trasformato il Verbo di Dio per abituarlo a stare con gli uomini, così l'uomo deve trasformarsi radicalmente per abituarci a penetrare queste misteriose profondità del Verbo. Però tra questi due elementi, la Parola che la Chiesa ci fa vedere e ascoltare e la comprensione delle profondità del Verbo, c'è questo grosso ostacolo - e noi non ce ne rendiamo conto - che è la nostra esperienza. La fede senza l'intelligenza è fuori luogo, sbaglia, e l'intelligenza senza la fede è presunzione. L'intelligenza che cerca di penetrare nella fede deve - dice un inno nella Quaresima, un infinito amore brucia le nostre ribellioni -, deve bruciare tutte le nostre concezioni, e se non le brucia, noi rimaniamo sempre chiusi.

Allora che cos'è la fede? Senza la fede non possiamo capire, e senza capire non possiamo credere, dice Sant'Agostino. Ma per capire e per credere, dobbiamo lasciare che questo fuoco del Santo Spirito bruci tutte le nostre illusioni che abbiamo dentro di noi, anche religiose, anche pie, anche monastiche, e dobbiamo subire questa luce del fuoco divoratore e trasformante del Santo Spirito.



## 28 - SANTI MARTIRI INNOCENTI

(1 Gv 1,5 - 2,2; Sal 123; Mt 2, 13-18)

*I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".*

*Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio".*

*Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.*

*Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più".*

Quest'episodio - che non è il primo, né l'unico certamente nella storia - ci pone due interrogativi. Lo diciamo sempre: perché Dio permette quest'ingiustizia? Che colpa avevano questi bambini, se erano nati nei due anni in cui era nato il Signore? E' un'ingiustizia ed è una cattiveria diabolica, e anche stupida. Aveva paura di perdere il posto, questo bellimbusto di Erode! Se Dio è onnipotente, se Dio è Padre, perché permette queste cose? Possiamo partire da Abele fino all'ultimo giusto, ci sarà sulla terra sempre violenza e morte. E Dio - come si dice - tace. E' Lui che sta in silenzio, o siamo noi che siamo sordi, cioè non vediamo? Questo lo possiamo poi applicare anche alla nostra vita. Io sono bravo, io prego, io cerco di essere onesto e poi? Come dice il Salmo: "Perché i malvagi trionfano?" Sono domande più che reali cui non ha, la ragione umana, una risposta.

La risposta l'ha solamente il Signore, e l'ha dimostrata con la morte del Figlio suo. Lui era onnipotente, non poteva morire; eppure accettò di morire - e qui sta la risposta - perché noi avessimo la vita. "Quest'offerta per il sacrificio - diremo fra poco - ci dia un cuore semplice perché possiamo capire che tu fai dono della tua santità", anche ai bambini che ne sono ignari. Noi tutti abbiamo ricevuto il dono della rigenerazione della vita immortale quando eravamo ignari cioè inconsapevoli, non sapevamo. Purtroppo dobbiamo confessare che non conosciamo l'inestimabile ricchezza del battesimo, ma l'ingiustizia dell'uomo non prevale sulla giustizia di Dio, sulla bontà di Dio. Questi santi innocenti hanno fatto dono della gloria del Signore risorto, ancora prima che morisse. E' in questa prospettiva che la Chiesa ci fa leggere questo brano del Vangelo, e in questa prospettiva noi dobbiamo vedere il silenzio di Dio, che agisce con la sua onnipotenza nei santi misteri - soprattutto - nella storia e lascia all'uomo la propria terribile responsabilità, a volte diabolica.

Ma Lui non si lascia vincere, Lui attraverso il male fa i martiri, i santi, ci fa partecipi della redenzione del Signore. Se no il mondo che senso avrebbe? Non ha senso senza la "bontà misericordiosa del Padre - come ci ha detto San Giovanni nella sua prima lettera - che ci purifica da ogni peccato". A volte, per purificarci dal peccato, abbiamo bisogno di subire anche la violenza. Questi bambini avevano peccato? Certamente avevano il peccato originale, ma non avevano colpe personali, se non quella di essere nati in quei due anni in cui è nato Gesù. Ma di lì il Signore ne fa dei martiri e li glorifica. Non è la cattiveria di Erode che li fa martiri e santi, ma attraverso la cattiveria il Signore fa i martiri, i santi.

E così non è attraverso la cattiveria o le ingiustizie che noi possiamo subire che diventiamo santi, perché di ingiustizie ce ne sono sempre e tanti reagiscono con altra ingiustizia, fanno le guerre, ma nell'accettazione del dono di Dio che è al di là di ogni giustizia umana. E siccome il Signore è onnipotente, è capace anche dall'ingiustizia, dalla morte, dalla malvagità diabolica, trarre la santità. Noi che abbiamo ricevuto il dono del Battesimo, se siamo un tantino consapevoli, attraverso l'insegnamento della Chiesa dovremmo pregare per i nostri persecutori - come ci dice il Signore - ma dovremmo gioire di più per il dono che Dio ci ha dato e che nessuna potenza, né gli Angeli, né in cielo, né in terra, ci può togliere - come dice San Paolo.

Allora, questa festa che ha un aspetto tragico, che ci mette di fronte alla tragicità della vita, dovrebbe far scaturire in noi la gioia che viene dalla misericordia di Dio, che attraverso le vicende tristi, dolorose, ci conduce alla gloria del Signore risorto.

## **29 – Quinto Giorno dell'Ottava di Natale**

(1 Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35)

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la*

*risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".*

Dio invisibile ed eterno nella venuta del Signore ci ha fatto vedere la vera luce. La luce è invisibile e si è resa visibile nel Signore Gesù, in questo bambino. Simeone invocava la luce per illuminare tutte le genti, quindi questo Gesù è luce che rischiarava le nostre tenebre. Penso che abbiamo tutti quanti compreso bene che le tenebre sono il non amore. Dio è luce perché è amore. L'amore è luce e chi cammina nella luce dell'amore di Dio, riceve l'amore di Dio, che ci ha offerto il Figlio suo, che è questo Spirito Santo, luce beatissima che abita nei nostri cuori; e noi amiamo, amiamo Dio e i nostri fratelli. La vita e la luce sono quest'Amore.

La difficoltà nostra è forse che dobbiamo aspettare molto tempo, come questo vecchio Simeone, per abbracciare questo Signore Gesù e dire come lui ha detto: i miei occhi han visto la tua salvezza; la salvezza che è luce, quest'Amore di Dio che viene a salvarci e si chiama Gesù. Gli occhi che vedono questa salvezza e che godono questa salvezza che Gesù è, sono gli occhi del cuore, gli occhi che il Signore ha dato a noi mediante la sua vita stessa, che è la luce, che è per ciascuno di noi la vera luce che fa vedere la realtà.

La luce è quest'Amore che il Padre ha per noi, dandoci il suo Figlio, dandoci lo Spirito Santo, che è il cuore di Dio stesso, che è l'Amore; se noi crediamo a questo mediante il segno di questo bambino mosso dallo Spirito Santo, ecco che noi entriamo in questa gioia, una gioia che è di vedere l'Amore con il quale il Signore si è umiliato, si è fatto uomo per comunicare a noi la sua Vita. Questa luce è una luce che fa distinzione, dobbiamo stare attenti, non solamente nel senso che Gesù è posto come la pietra sui cui costruire. Noi siamo chiamati a fare la scelta ogni momento di Lui, Gesù, come la nostra vita. Noi siamo pietre vivificate dallo Spirito, che sono copia, che sono appoggiate, che sono vivificate dallo stesso Spirito che vivifica questa pietra angolare che è Gesù.

Se noi accogliamo questa dimensione di luce, di amore, diventiamo, mediante lo Spirito Santo pietre vive e non inciampiamo. Addirittura la nostra durezza di cuore, la nostra miseria, la nostra realtà illuminata da questa salvezza, che è accolta in questo bambino, nell'umanità con cui Lui si è fatto uomo, noi diventiamo capaci di essere a nostra volta pietra di costruzione, diventiamo capaci di essere luce che illumina, e invece di inciampare camminiamo spediti nella via dell'Amore; nei comandamenti del Signore lasciamo vivere questa luce che è la vita del Signore in noi e la seguiamo.

Quello che più ci fa difficoltà è di essere semplici come quest'uomo, Simeone. Lui desiderava la salvezza per sé e per il popolo, e lo Spirito Santo gli dirà: non chiuderai questi occhi finché con questi occhi non vedrai il Messia. Lui che attendeva questo, quando lo Spirito Santo lo spinge, va nel tempio, va in questo luogo dove Dio è presente, e quando vede i genitori con il bambino piccolo che portano due colombe da sacrificare per riscattare questo bambino - Lui che riscatta

gli uomini, si fa riscattare, si sottomette alla legge! -. Simeone cosa fa? Lo prende in braccio e dice: è Lui il riscattatore, è lui la salvezza!

Lo Spirito Santo ha trovato un cuore docile, un cuore che voleva la salvezza. Questo è il nostro crescere nella piccolezza e nell'ordinarietà della nostra vita con questa presenza del Signore. Vorrei che facessimo attenzione alla preghiera sulle offerte, quando noi portiamo i nostri doni, pane e vino, cose semplici ma che sono noi stessi. Sono la nostra vita, la nostra offerta di noi stessi in quel pane e in quel vino per diventare noi, pane e vino in Gesù. Poi c'è un'enorme differenza: noi facciamo uno scambio, noi diamo la nostra povertà e tu dai la tua grandezza! In questo scambio di doni il passaggio di amore, di luce, è immenso! Noi ti offriamo le cose che tu ci hai dato - anche la nostra vita ce l'ha data Lui -, e tu - guardate la Chiesa che coraggio ha! Che bella questa Chiesa! - donaci in cambio te stesso. Lui lo fa: ci darà in cambio se stesso in quel pane!

E oltre a questo, perché noi possiamo vivere in questa luce, goderla, lasciarla diventare salvezza, perché i nostri occhi, il nostro cuore devono vedere questa salvezza che è Gesù - mia vita, mia salvezza - dopo la Comunione riceviamo ricevuto questo scambio. Dio Onnipotente e misericordioso fa' che la forza inesauribile di questi misteri. E noi abbiamo paura che le nostre resistenze possano impedire il suo Amore.

E' vero, ma se noi glielo chiediamo, Lui brucia con il suo Amore le nostre resistenze. Ci ottenga, in ogni momento della nostra vita il suo sostegno. Che bella questa luce: è talmente grande che per essere vissuta ha bisogno della nostra fede nel suo amore concreto per noi, nella nostra vita che si adegua alla sua in noi, perché così non solo Gesù è luce ma noi siamo la luce.

### **30 - SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (B)**

*(Gen 15, 1-6; Gen 21, 1-3; Sal 104; Ebr 11, 8.11-12.17-19; Lc 2, 22-40)*

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo  
vada in pace secondo la tua parola;  
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,*

*preparata da te davanti a tutti i popoli,  
luce per illuminare le genti  
e gloria del tuo popolo Israele”.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”.*

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

Questo stesso brano nel Vangelo lo abbiamo ascoltato in parte ieri sera, e abbiamo cercato di cogliere qualche cosa di quello che il Signore voleva farci capire. Oggi lo leggiamo nel contesto della Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. La Santa famiglia è una realtà, ma è anche segno di un mistero più grande: di Cristo e la Chiesa. "Voi tutti - ci dice san Paolo - siete concittadini e familiari di Cristo". Per cui la Santa famiglia è una realtà che ci rimanda ad un'altra realtà: la famiglia, che può essere la comunità, che può essere ed è in ultima analisi la santa Chiesa. Le modalità, o virtù - come le chiama san Paolo - ce le ha spiegate in tre frasi la lettera ai Colossesi letta durante la giornata.

Quali sono le condizioni per vivere in questa famiglia di Dio? Sono quelle operate dal Santo Spirito, che noi non possiamo produrre, ma che possiamo abbondantemente lasciare che Lui le produca in noi. Per ottenere questo, dobbiamo, come il padre e la madre di Gesù, stupirci delle cose dette di Lui. In questi giorni abbiamo sentito varie volte che cosa è stato detto di questo Bambino, Verbo eterno che si unisce alla natura umana per liberarla dalla schiavitù antica e farla vivere in comunione con Lui che è la vita. Qui possiamo prendere in considerazione l'esempio di Giuseppe e Maria sua madre, dei quali in un altro passo è detto: "Queste cose le rimuginavano continuamente nel loro cuore per crescere nella conoscenza".

Se vogliamo diventare veramente familiari, figli del Padre, conformi al Figlio, lavorati dal Santo Spirito e trasformati, dobbiamo continuamente mormorare, far rimbalzare, nutrirci, ruminare - com'è parola tradizionale - questa realtà che Dio ha operato in noi: che "ci ha scelti prima della fondazione del mondo" per questo scopo. E dobbiamo buttar fuori, assumendo questo segno di contraddizione che è il Signore Gesù, tutto ciò che è contrario alla nostra grande dignità di figli e i fratelli, consorti della stessa natura di Dio. La famiglia naturale

dovrebbe essere unita, perché il padre e la madre mettono in comune il loro sangue per dare la vita ad un'altra creatura, che non appartiene né all'uno né all'altro, ma che fa parte di tutti e due.

Quanto più quest'unione è sentita a livello umano, tanto maggiormente dovrebbe essere sentita in Dio; e per questo dobbiamo stupirci e continuamente ripensare alla grande dignità con cui Dio ha preso mediante il suo Figlio la nostra povera umanità, per comunicarci la sua divinità, per liberarci così dalla schiavitù antica che ci tiene schiavi sotto il giogo del peccato. Ma c'è un grande ostacolo e pericolo, ed una gran paura che dovremmo avere: che questa realtà operata dal Signore, d'essere uomo come noi, non diventi un segno di contraddizione nel quale noi inciampiamo perché non vogliamo mollare i nostri schemi, ideali, paure e rabbie.

Noi non vogliamo affidarci e lasciarci completamente trasformare da Dio. Riguardo al Natale si potrebbe affermare come dice il profeta e ripete l'Apocalisse: "Le cose passate non ci sono più". Da quando Lui è nato fino a adesso, non c'è più niente; è tutta spazzatura - direbbe san Paolo - lordura, "stercora", e dovremmo lasciarne nascere delle nuove. Il segno di contraddizione, è che noi amiamo troppo la nostra spazzatura e stimiamo troppo poco la novità dell'Incarnazione, che ci fa uomini nuovi.

### **31 - VII Giorno dell'Ottava di Natale**

(1 Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.*

*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Abbiamo già anticipato ieri il tema del Vangelo di oggi: l'aspetto della luce. Possiamo riprendere quest'argomento, nel senso che la luce è la vita degli uomini: l'uomo è vivo in tanto in quanto vede. Se noi fossimo senza occhi saremmo degli uomini, degli esseri umani ma carenti di qualcosa e forse della cosa fondamentale. Che cosa sarebbe il mondo senza che noi potessimo vedere la luce, il sole, i colori e quanto di bello ci rallegra ogni giorno? Questa luce venne: è il verbo di Dio che è Dio, era Dio presso Dio in principio, è già insita nella vita. Noi viviamo in tanto in quanto siamo frutti della luce, e siamo vivi in tanto in quanto vediamo non soltanto a livello materiale, perché a livello materiale anche agli animali vedono, ma a livello più profondo intellettuale.

Noi siamo capaci di dedurre delle realtà che non vediamo con gli occhi materiali: siamo capaci di guidare, per esempio - cosa banale - la macchina, ma con gli occhi materiali non vediamo come funziona il motore. Cambiamo senza pensarci, per abitudine, le marce, ma vediamo noi che cosa succede in tutto il meccanismo della macchina con questo nostro gesto di cambiare una marcia? E perché siamo in grado di farlo? Perché abbiamo una luce con la quale abbiamo imparato a vedere il funzionamento. Non l'abbiamo imparato come le scimmiette, perché la scimmietta può imparare a muovere una o due volte la marcia, ma non sa quando mettere la quarta o la quinta o tenere la prima. Le può spostare anche lei le marce! Noi abbiamo un'altra luce: che sappiamo mettere la marcia secondo la velocità cui vogliamo andare, secondo della strada che percorriamo, se è in salita, se è bella, se ha le buche. Noi viviamo della luce.

Senza luce non viviamo: non soltanto quella dell'Enel o del sole, ma la luce interiore che è la partecipazione alla legge del Verbo di Dio. Come dice Sant'Agostino, noi a furia di correre dietro alle cose esteriori siamo diventati fuggitivi da noi stessi, per cui la luce che è in noi è oscurata. E allora ecco il Verbo: nella sua bontà si fece carne e abitò fra noi; per venire a insegnarci che cosa? Quello che già dovremmo sapere, perché la luce è già nei nostri cuori; ma noi non siamo in grado, o non vogliamo, arrivarci a vedere questa luce dei nostri cuori, che ci fa vedere la luce di Colui che ci ha dato la vita e ci ha dato la luce.

C'è qualche cosa tra la luce che è in noi e la luce che risplende nelle tenebre: cioè in noi ci sono le tenebre e abbiamo bisogno non soltanto di recuperare la vista, ma di essere rigenerati. Non con un'operazione umana, ma da Dio siamo stati rigenerati, perché questa verità che risplende in tutto il mondo, che risplende nella nostra mente viene a contatto, in comunione, in relazione di amore, nella misura che togliamo questo blocco di tenebre che noi abbiamo accumulato scappando da noi stessi, correndo dietro ai piaceri, le rimozioni, le cose, pensando di avere in esse la vita e invece abbiamo trovato le tenebre. L'insegnamento del Signore non ha altro scopo che questo: di riportare l'uomo alla sua luce, di insegnare all'uomo come superare la sua cecità, quale collirio utilizzare, che sono che tutti i precetti.

E qui c'è un altro blocco di tenebre: che noi pensiamo che basti conoscere i precetti, e che il Vangelo, la Scrittura siano una conoscenza che possiamo avere, ma questo non è sufficiente per avere la vita, perché bisogna essere rigenerati da Dio. La preghiera che abbiamo rivolto sotto la guida della Chiesa dice che l'inizio della nostra fede non sono i precetti del Vangelo: quelli sono un mezzo. La pienezza della vera fede è essere incorporati come membra del Cristo, il quale è il compendio della salvezza del mondo, perché il mondo muore, ma dovrà risorgere: sia l'uomo, l'umanità, sia la creazione. Ci saranno cieli nuovi e terra nuova, e per il Signore è già realizzato, vive già della risurrezione.

I precetti ci devono aiutare ad ampliare sempre più la conoscenza di questa nostra realtà che ci è stata donata con il battesimo, di questo inserimento nel corpo del Signore risorto, questo inserimento che avviene quotidianamente con l'Eucarestia, che ci fa crescere non soltanto nella vita del Signore risorto, ma ci fa superare le nostre tenebre per vedere la gloria futura che si rivelerà in noi. Quindi la nostra fede è molto semplice: credere che il figlio di Dio è diventato un uomo, che abita in mezzo a noi e mediante la sua Chiesa ci viene comunicata la sua presenza. Non sapete che voi siete il corpo di Cristo? Esaminatevi bene se siete nella fede di Cristo e se Cristo è in voi, a meno che siate reprobì cioè nelle tenebre.

Nelle tenebre ci siamo purtroppo sempre nella misura che pensiamo di essere noi gli autori, i costruttori della nostra vita, i gestori della nostra libertà. La nostra libertà è essere conformi, trasformati nel Signore Gesù, che è il nostro maestro, che è colui che ci insegna la verità nella nostra vita.

### **MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO**

(Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21)

*In quel tempo i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

Abbiamo invocato, se vi ricordate, nel salmo responsoriale: Dio ci benedica con la luce del suo volto. Noi sappiamo che Gesù è la benedizione di Dio, è il suo volto che ci fa vedere il volto del Padre. Questo Gesù l'abbiamo chiamato all'inizio della Messa quando abbiamo chiesto pietà al Signore per noi, Principe della pace. Accanto a lui i pastori vedono una donna: Maria che è la regina della pace, perché lei ha generato questo Principe, questo Re della pace che è il Signore Gesù. Questo



Signore Gesù è il dono fatto dal Padre nel quale sono compresi tutti i beni della salvezza eterna. La salvezza è nel nome stesso che viene imposto a Gesù. Oggi è l'ottavo giorno: nell'ottavo giorno i bambini ebrei venivano circumcisi e gli s'imponeva il nome. Gesù viene circumciso come appartenente al popolo di Dio e come appartenente a Dio. Giuseppe e Maria danno questo nome al loro figlio, Gesù, che vuol dire colui che salva il suo popolo.

La salvezza che il Signore ha portato ha due dimensioni nell'annuncio fatto nel Vangelo, poi spiegato sia nella prima lettura come da San Paolo. I pastori sentono e vedono gli Angeli, sono avvolti da questa luce. Gli angeli gridano: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace agli uomini che Dio ama. Sentono l'annuncio dell'Angelo: andate lì e troverete un bambino in una mangiatoia, e vi annuncio una grande gioia, è nato a voi un Salvatore. Loro vanno e trovano questa donna con un bambino. Che gioia grande ci può essere per la nascita di un bambino! Ce ne sono tanti, ma questo bambino è il Salvatore perché lui contiene tutto l'amore di Dio Padre racchiuso in quel corpicino che è tutta gioia di vivere, che è stato donato nelle nostre mani da Maria e Giuseppe.

Gesù è stato donato a ciascuno di noi e difatti ciascuno di noi siamo diventati figli di Dio perché Gesù si è donato noi e ci ha resi partecipi della sua vita di figlio di Dio. Questa vita di Dio è una vita di amore e di pace. Se noi ci guardiamo attorno o guardiamo dentro di noi, dov'è la pace? Questo bambino si chiama Gesù, perché, come dirà San Paolo spiegando molto bene, lui è la nostra pace perché mediante il suo sangue ha tolto il peccato. Peccato vuol dire morte, odio, uccisione, divisione, freddo, bruciare, non vivere, gelosia, tutto quello che volete. Il peccato distrugge la vita. Dio ha creato la vita, è fonte di vita, lui è l'autore della vita non della morte. E allora, che cosa viene a fare Gesù oggi che è la giornata della pace, giornata della madre di Dio, questa regina della pace?

Dove ha messo la pace il Signore, dove sta questa pace? Chiediamolo a questo nostro fratello, Orazio, che per ventisette anni ha dovuto assistere a una guerra fratricida. Quando c'era la guerra, non si poteva camminare per le strade; loro, i monaci, hanno dovuto per otto volte muoversi dal loro monastero perdendo sempre tutto. La guerra rovina, lo vediamo in questi giorni, la guerra distrugge la casa, distrugge le persone. Non si può vivere distruggendo, non si può vivere! L'odio distrugge, la volontà di morte dell'altro, del nemico distrugge il cuore di ogni uomo, distrugge la vita fisica dell'altro. Adesso loro hanno la pace perché hanno pregato la Vergine della pace. Hanno finalmente la pace dopo ventisette anni, e oggi possono vivere veramente una vita normale, anche se sono poveri, non c'è più il pericolo di essere bombardati.

Questa realtà di guerra non è solamente nella parte esterna dell'uomo, è la manifestazione questa di una guerra che c'è nell'uomo fatta da un nemico che non vuole che Cristo, re della pace, vinca. Comincia a fare la guerra già nei bambini, fa sì che noi grandi ci allontaniamo da Gesù, cosicché non ci vedono più guardare a loro come di figli di Dio destinati alla vita eterna. Gesù che ne sarà della nostra vita? Noi invece di illuminare il volto, la vita, il cuore di un giovane con questa

bellezza di essere amati da Dio, che è amore, che è onnipotenza d'amore che fa la pace, fa la vita, noi gli offriamo il mondo. Noi viviamo nella tristezza, non siamo più capaci di gustare quest'amore di Dio Padre verso di noi, figli, e di gustare soprattutto la bellezza dell'amore che scorre tra di noi.

Gesù, che è onnipotente, ha preso il corpo di un bambino, ha subito tutto quello che ha subito, fino alla morte, alla morte di croce. Lui non ha smesso di amare, non ha smesso di essere il volto gioioso del padre che dà la vita, non si è ribellato alla morte, alla sofferenza, le ha liberamente affrontate. In questo modo cosa ha fatto? Ha distrutto l'impero di satana, l'impero della morte, della paura della morte, l'impero della divisione, e ha unito la sua umanità con la risurrezione per ciascuno di noi mediante il battesimo, mediante anche adesso il dono che ci fa: ci invita addirittura a mangiare pane con lui.

E' un segno di pace, un'alleanza di pace. Dio è in pace con noi, Dio ci ama, ci dà da mangiare suo Figlio. In questo modo lui vuole che noi entriamo in questa pace, perché la benedizione di Dio è Lui, la sua persona vivente in noi. Noi così viviamo con Lui, viviamo di quest'autore della vita e la affrontiamo con l'amore, con lo Spirito Santo che ci ha dato, che dice che Dio è papà, l'onnipotente Dio. Chiedete a tutti quanti i medici, ai primari del mondo intero di tenere in vita uno, di farlo risorgere dai morti. Lui invece può far risorgere un uomo dal sepolcro dopo quattro giorni che era già tutto quanto corroso ormai, con tutte le sue cellule ormai sfaldate. Lui lo ricostruisce, Lui è capace, come fa con il corpo di Bernardette, di mantenere il corpo di una morta da tanti anni, di mantenerlo fresco come fosse viva. Lui fa questi segni per dirci: guarda che quando io ti dico che sono vivo e risorto, che con quel pane vengo a far la pace.

In quel pezzo di pane mi do a te come mi sono dato a Maria e Giuseppe e a tutti come uomo. Sono morto e risorto, sono nel pane per la potenza dello Spirito, la Chiesa come madre di pace te lo dà, lasciati investire da questa gioia dell'amore di Dio. Ascoltiamo nel nostro cuore, sentiamo che Dio è la nostra pace. Gesù ci fa essere in pace con Dio. Via tutti quegli atteggiamenti, il senso di colpa che ci fa guardare Dio con la nostra misura piccola piccola, quando diciamo che Dio la pensa come noi nei nostri confronti! Se è vero che Lui è un pezzo di pane che si dà a noi, non possiamo più credere che Dio è in guerra con noi, siamo noi in guerra con Lui! Gesù mediante la presenza anche di Maria, sua madre, con la Chiesa ci vuole dire: riconciliati, riconcilia te stesso con i fratelli accettando questo pane di vita, questa pace di Dio che è dono, che è Gesù risorto con il suo Spirito.

Come primo frutto ci sarà la pace e l'amore. Accogliamo allora quest'annuncio, anche noi crediamo che Gesù è il nostro Salvatore, e in questa gioia lasciamoci agire, muovere, se volete illuminare, fare dallo Spirito Santo, perché i nostri figli possano vedere in noi che il Signore Gesù è pace che penetra la vita, e guardando a noi possano rifiutare ogni realtà di morte e così vivere una vita bella, nuova, meravigliosa, che è Dio.

## 2 Gennaio della II settimana di Natale

(1 Gv 2,22-28 ; Sal 97; Gv 1,19-28)

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Chi sei tu?”. Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”. Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Dov'è? E' una domanda che possiamo porci, e che dovremmo porci costantemente, sapere dov'è: se è in mezzo a noi o non c'è o noi non lo vediamo. Chi ha ragione? Noi pensiamo che abbiamo ragione noi, basta vedere quanti libri, quante discussioni televisive, quanti articoli si scrivono a sproposito e con cattiveria contro Gesù di Nazareth: che non è esistito, non soltanto non è presente ma non è esistito. E noi che facciamo, siamo qui per che cosa? Perché tu dunque battezzi, se non sei il Cristo? Perché pregare il Signore se non è presente? Perché sperare in lui se non è potente? Perché credere in lui se non ci ama? Oppure c'è passaggio da fare molto più gioioso, più bello.

Nell'inno c'è una frase un po' dubbiosa: ricordati, creatore, che noi siamo fatti di terra. Questo lui lo sa, forse noi non vogliamo accettarlo. Siamo noi che dobbiamo ricordarlo, e per ricordarlo abbiamo bisogno di Giovanni Battista: in mezzo a voi c'è uno che voi non conoscete. Questo Giovanni Battista è la santa Chiesa, che attraverso la parola, il sacramento, la preghiera ci fa capire dove è il Signore. Prima di tutto chi è? E' l'unico figlio di Dio, eterno con te nella gloria, vero uomo nato dalla vergine Maria. Sono parole che possiamo tranquillamente dire, e forse le diciamo, ma non è sufficiente.

In questa preghiera ci sono tre parole che indicano che la fede del tuo popolo, la nostra fede in questa presenza del Signore, non viene da noi. La prima è rafforza, perché l'abbiamo già la fede, siamo stati battezzati e con il battesimo abbiamo avuto la luce della fede. Abbiamo però bisogno di rafforzarci perché possiamo crescere in questa fede, e proclamare - proclamare significa far noto - a tutti ma soprattutto far noto a tutta la nostra vita, in ogni momento che Cristo è presente è l'unico figlio, è nato a Maria ed è il figlio di Dio. Ci deve rafforzare, confermarci nelle prove della vita perché ci sono tante difficoltà. Ci sono tanti luccichii, anche

se passato il Natale ce ne sono meno per le strade: i luccichii dei nostri desideri, dei nostri egoismi, delle nostre idee, che ci possono portare fuori da questa presenza del Signore, per cui abbiamo bisogno che il Signore ci confermi ogni momento.

Per guidarci alla gioia senza fine alla quale - tutto sommato - vogliamo arrivare il più tardi possibile! Chi è che desidera arrivare il più presto possibile alla gioia senza fine? Sì, possiamo dirlo, ma abbiamo paura. Uno dei peccati, che io sento anche in me, dei cristiani è questo: che noi abbiamo paura di incontrare il Signore nella gioia senza fine. Quante volte chiediamo al Signore che giunga presto il momento di abbracciarlo e di essere abbracciati? Eppure la Chiesa, Giovanni Battista, continuamente in tutte le preghiere finisce sempre con questo desiderio, con il rammentarci che il Signore ci conduce attraverso le vicende della vita per arrivare a vedere nella sua luce il suo volto. Ma in questo rafforza, questo credere, confermarci, guidarci non dobbiamo illuderci che possiamo farlo noi: non possiamo sapere dov'è il Signore e tanto meno sapere dove cercarlo.

Abbiamo bisogno del Santo Spirito che è la forza, che è la guida, che è la confermazione che noi abbiamo ricevuto. Dobbiamo credere alla Chiesa, che ci dice che in mezzo a noi, in noi c'è il Signore e che ci dirà fra poco: ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Non dice: questo sarà l'agnello di Dio, no ecco qui, ora, in questo momento. Questo ci deve da una parte rallegrare e dall'altra parte mettere ogni momento in discussione. Noi viviamo, siamo vivificati, siamo mossi dalla potenza del Santo Spirito, siamo mantenuti in vita e pensiamo che non esista niente. Siamo talmente sciocchi, e lo capiamo bene, che possiamo fare un paragone: io non mi metto a dire che l'aria non c'è, che non c'è l'ossigeno perché io non lo vedo, che io so dove vendono delle bombole d'ossigeno, che ci sono anche delle bombolette apposite per l'asmatico che se le attacca alle spalle.

Ce l'ha uno, ma l'aria non c'è, mai vista! Che colore ha l'aria? Che quantificazione può fare un medico? Eppure noi siamo penetrati, vivificati dall'aria. Osiamo negare che esiste l'ossigeno attorno alla terra, nel quale siamo immersi e dal quale siamo vivificati? Se io dico che non c'è l'ossigeno, voi vi mettete a ridere: padre Bernardo è matto! Però se dico che siamo immersi nel Signore, che siamo vivificati da lui, che ci siamo nutriti di Lui, sostenuti, portati avanti verso la gloria eterna, il discorso diventa più astratto, diciamo noi.

L'aria perché l'ha creata? Perché noi vivessimo, perché, noi professando la fede nel Cristo unico Figlio del Padre, nato da Maria Vergine, possiamo giungere al sole della vita eterna.

### 3 Gennaio della II settimana di Natale

(1 Gv 2,29-3,6; Sal 97; Gv 1,29-34)

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”. Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.*

Perché tu battezzì, dicevano i farisei a Giovanni il Battista, se non sei il profeta, non sei Elia, se non sei il Cristo? Questa sera Giovanni dà la risposta: io sono venuto - già ieri sera diceva - perché si manifestasse a Israele colui che viene dopo di me, che vi battezzerà nello Spirito Santo. Giovanni ripete due volte: io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con l'acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele, non lo conoscevo. Queste affermazioni di Giovanni Battista possiamo dire che non sono vere, perché lui l'aveva già conosciuto quando aveva ancora sei mesi nel grembo di sua madre: sussultò nello Spirito Santo. Era figlio di una cugina di sua madre, e certamente non sarà stata una sola volta che le cugine si erano incontrate con i figli, per cui fisicamente lo conosceva.

Allora dice una menzogna? Lo conosceva, o dice qualche cosa che interessa anche a noi? C'è modo e modo di conoscere una persona! Io posso conoscere una persona, la vedo più di una volta, ma che cosa vive quella persona? La ragazza che era qui oggi, che è andata via, sembrava timida, buona! Che cosa viveva? Parlandole ho conosciuto più a fondo che cosa conteneva la sua esistenza. Era una conoscenza superficiale quella che avevo e posso dire che non conoscevo quella persona fino a quando non ho parlato con lei. Tante cose noi pensiamo di conoscerle e non le conosciamo per niente. Il mondo lo conosciamo? Noi sappiamo che la terra gira intorno al sole, eccetera. Non conosciamo altro. Gli scienziati dicono che viene da Titano. Con la loro scienza non sanno che cos'è.

Allora tutta la loro conoscenza è una proiezione di quello che vorrebbero dire; e di questo bisogna stare attenti, perché noi vorremmo conoscere come piace a noi, soprattutto quando si tratta del Signore, se ci interessa conoscerlo. Sappiamo quello che è scritto nei Vangeli, e Lui ce li spiega. Quali sono gli interessi preponderanti della nostra giornata? Provate a prendere un quaderno e fate un po' i conti: che cosa mi è interessato da quando sono sveglio a quando vado a dormire? Che posto ha il Signore Gesù? Dunque non lo conosci, e di questo non c'è da meravigliarsi. Ci sono tanti teologi ed esegeti che studiano tutta la Bibbia, parlano di teologia e non sanno chi è Gesù, anzi scrivono libri per dire che non è esistito.

La conoscenza del Signore è quella di cui ci dice qua San Giovanni Battista: è colui sul quale vedrai scendere lo Spirito Santo, è colui che battezza in Spirito Santo.

La Chiesa ci dice che Gesù è il Figlio di Dio, sempre presente in mezzo a noi. Il Natale non ha fatto che ricordarci questa manifestazione nella natura umana del Verbo eterno di Dio, che si è manifestato facendosi uomo. La Chiesa, questo Giovanni Battista, che noi criticiamo tanto perché è un po' scorbatica a volte, non accarezza troppo i nostri desideri - potremmo fare una carrellata di ciò che la Chiesa non ci permette e che noi vorremmo fare, per cui la Chiesa è una matrigna, è arcigna, non è adeguata ai tempi, non capisce la mentalità di oggi, come se noi oggi capissimo tutto -, invece è quella che ci dice chi è lo Spirito Santo che ci fa conoscere la presenza del Signore. E' lo Spirito Santo che ci ha rigenerato alla vita nuova, senza la quale non possiamo credere.

E' lo Spirito Santo che ci ha confermato e ci conferma costantemente. Non è che la Chiesa sia il padre eterno, ma il Signore ha voluto che sia immesso un credo in cui si manifesta il Signore Gesù, presente nella Chiesa mediante lo Spirito Santo. Il Signore aveva bisogno di quest'uomo, austero se volete, giusto però un po' sgraziato da come trattava la gente e i farisei, forse giustamente: razza di vipere! Ha avuto bisogno di quest'uomo per rivelare mediante lo Spirito Santo, come dire, l'umiltà, la misericordia, la dolcezza del Signore Gesù. Che per pietà di noi, morti nei nostri peccati e destinati alla morte, ha voluto subire la morte per ridarci la vita.

Ma questo lo dice e ce lo dà la Chiesa. Dove siamo stati battezzati noi? Forse da un vecchio parroco che era stanco in quel momento, da un vescovo che forse non era quello che esaltavamo come santità. Chi è che ci dà l'eucarestia? La Chiesa, attraverso padre Bernardo, padre Lino, padre Carmelo, che sono quello che sono. Però è la Chiesa che fa, cioè il Signore nella Chiesa e mediante la Chiesa, anche con quegli strumenti che sono quelli che sono. Noi essendo che gli strumenti sono limitati necessariamente perché sono uomini, abbiamo la scusa per dire: ma io non credo a quello che dice padre Bernardo, io non obbedisco a padre Lino perché è peggiore di me, io non obbedisco al vescovo, a questo Papa che sta facendo regredire la Chiesa nell'oscurantismo; cose che si sentono dire.

Ma il Papa l'abbiamo scelto noi? Il superiore l'abbiamo scelto noi? I fratelli li abbiamo scelti noi o ce li ha dati il Signore mediante il Santo Spirito? E' lì che dobbiamo lottare contro la nostra presunzione che molte volte è sciocca, per poter accogliere la docilità del Santo Spirito, con il quale possiamo dire: Gesù è il Signore. E non soltanto dirlo - dobbiamo studiare la teologia certamente, magari studiarla perché, tra parentesi, a livello di teologia siamo un po' sotto il livello di guardia -, ma dobbiamo aprirci alla docilità del Santo Spirito, che è Lui che ci dà la libertà, è Lui che prenderà la mia realtà e la comunicherà.

Senza lo Spirito nessuno può dire Gesù è il Signore. Si possono scrivere libri, blasfemi anche, e certamente in mala fede se non blasfemi, per denigrare, alla fine per distruggere noi stessi contrastando quel peccato, che non si rimette né ora né mai, contro il Santo Spirito, che è l'unico che ci rivela il Signore Gesù, la sua bontà, la sua presenza, la sua salvezza. Se fate attenzione, adesso quello che la Chiesa ci

comanda, o meglio il Signore mediante la chiesa ci comanda di celebrare è tutta opera dello Spirito: manda lo Spirito perché il pane e il vino diventino il corpo e il sangue di Gesù. Lo Spirito che è posto accanto al Padre nella gloria, faccia di noi un sacrificio di grazia, un'offerta di lode a te gradita.

La comunione al corpo e al sangue di Cristo rimane un pezzo di pane e un po' di vino se non ci lasciamo guidare, vivificare dal Santo Spirito. Cose belle, ma cose ostiche per il nostro io, per le nostre sensazioni, per i nostri piaceri, le nostre idee! In fondo, come dicevo l'altro giorno, perché Dio ha dovuto dare un comandamento per amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente? L'amore è una tendenza fondamentale della natura! Chi è che non ama? Il problema è che cosa noi amiamo. Se noi amiamo appunto tutte quelle cose che normalmente ci piacciono, vuol dire che non conosciamo la bellezza, la bontà e direi l'umiltà, come abbiamo cantato adesso con San Paolo, del Signore Gesù.

#### **4 Gennaio della II settimana di Natale**

(1 Gv 2,29 - 3,6; Sal 97; Gv 1,35-42)

*In quel tempo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

Abbiamo sentito ieri come Giovanni Battista fa quest'affermazione sbalorditiva, fuori senso per la nostra razionalità: "Ecco l'agnello di Dio". Lui lo disse non perché lo conosceva secondo la carne, ma perché lo Spirito Santo glielo aveva rivelato. "I due Discepoli sentendolo parlare così, seguirono Gesù". Qui si pone la domanda: perché noi siamo cristiani? Perché siamo nati in un ambiente cristiano! Va bene, ma perché continuiamo ad essere cristiani? Perché non ci disturba più di tanto? Questo non è essere cristiani! Il cristiano è colui che sa che ha bisogno di essere salvato; e per saperlo, bisogna avere un pochettino di buon senso. Con tutti i nostri soldi, con tutti i nostri medici, con tutte le nostre medicine, operazioni, alla fin fine noi finiamo nella tomba. Chi ci salva dalla morte?

Il buon senso ci fa accettare la realtà, che ci fa conoscere, mediante il Santo Spirito, "l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". Non solo ma che ci dà "il potere di diventare figli di Dio". La nostra società fa di tutto per stordirci con soldi, divertimenti... per non accettare la nostra povertà. Di conseguenza non accetta il bisogno di essere salvati. Dunque non accetta il Salvatore che è apparso all'orizzonte del mondo. Questa è la tragedia della nostra società e anche nostra:

che abbiamo Colui che è venuto a salvarci donandoci la sua vita immortale e non lo ascoltiamo. Quanto tempo passiamo a vedere la televisione, a leggere romanzi che ci solleticano, nella nostra fantasia, di onnipotenza, o che colmano momentaneamente le nostre frustrazioni; e non stiamo con il Salvatore.

"Dove abiti?" Il Signore risponde: "Venite e vedete". Dove abita il Signore? Nel tabernacolo! Ma noi non siamo nel tabernacolo, c'è un altro tabernacolo dove abita e dove facciamo terribilmente fatica ad entrare e a rimanerci: è il nostro cuore. La Cresima ci ha trasformati in tempio della sua gloria. Noi entriamo in questo tempio? E' lì il problema della fede: non è non capire, è non accettare di essere salvati. "Gli metterai nome Gesù, dice l'Angelo a Giuseppe, che salverà il suo popolo, dai suoi peccati". E' chiaro che se noi accettiamo il Salvatore mandato da Dio Padre onnipotente e che risplenda su tutta la nostra vita, smaschera tutta la nostra presunzione e ci fa vedere - e questa dovrebbe essere la gran gioia - che abbiamo bisogno di essere salvati. Salvati non come fa il medico, che magari fa un'operazione, poi mette quattro punti e rimaniamo più o meno come prima, ma salvati nel senso di trasformati radicalmente ad immagine di Dio.

Noi così diventiamo noi stessi, Lui rifà la sua immagine - come abbiamo cantato poco fa - ma bisogna imparare a stare con Lui. E per imparare a stare con Lui dobbiamo accettare quello che la nostra presunzione ci faceva scartare: la Parola della Chiesa e di Giovanni Battista. La Chiesa, come Giovanni Battista, in ogni Eucarestia ci dice: "Ecco l'Agnello di Dio". E noi quanto stiamo con Lui? Il Vangelo qui dice che: con Lui erano circa dalle quattro del pomeriggio. Noi dobbiamo starci sempre, fino a quando - e allora è per tutta la vita - il giorno vecchio in cui siamo nati finisca e spunti un'alba nuova. Le quattro del pomeriggio per gli Ebrei era la fine della giornata e cominciava la nuova creazione.

Noi dobbiamo stare col Signore per essere rifatti ogni giorno nuovi e nutriti, cresciuti, in questa novità: "Se col Battesimo siete morti con Cristo, dovete camminare in una vita nuova". In questi giorni San Paolo ce l'ha ripetuto più di una volta. Di conseguenza la fede cristiana che viene dall'ascolto, è una trasformazione che viene fatta dal Santo Spirito e che noi dobbiamo accogliere nella gioia e nella lode. "Gloria nei cieli e gioia sulla terra", abbiamo cantato. E invece portiamo - molte volte - come un peso andare alla Messa la Domenica, o a confessarci quando abbiamo sbagliato.

E' la gioia di essere salvati che ci fa seguire il Signore Gesù. Ma attenzione: non il Signore Gesù dei nostri pensieri, delle nostre elucubrazioni e anche delle nostre rivelazioni, il Signore Gesù che viene annunciato concretamente dalla Santa Chiesa.



## 5 Gennaio della II settimana di Natale

(1 Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51)

*In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth”. Natanaèle esclamò: “Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”.*

*Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.*

In questi giorni non tutti li abbiamo ascoltati, specialmente il Vangelo, di ieri perché era Domenica. Ovviamente sono brani dei Vangeli tratti dal capitolo primo di San Giovanni, che possiamo chiamare parola di Dio. E' parola di Dio che ci parla da un altro elemento che oggi ci si dimentica facilmente, la tradizione cioè la trasmissione della salvezza che è iniziata: con la nascita del tuo unico Figlio hai dato mirabile principio della nostra redenzione. La tradizione è prima della parola scritta, della lectio cosiddetta divina, che ne facciamo quello che ne vogliamo, se la facciamo. In questo capitolo appunto c'è Giovanni Battista che ci dice, guidato dallo Spirito, cioè lui riceve dallo Spirito: Ecco colui di cui vi ho parlato, ecco l'Agnello di Dio. I discepoli al sentirlo lo seguono: maestro dove abiti?

Vanno con lui e stanno con lui fino alle quattro. Le quattro in Israele sono più o meno le nostre sei, ora che bisogna piantare lì e andare a casa perché c'è buio - allora non avevano l'illuminazione elettrica, e camminare nel buio è sempre rischioso -. Sono stati fintanto hanno potuto, e hanno ascoltato e hanno promesso: Andrea e Pietro. Questa sera Gesù incontra Filippo o lo chiama - probabilmente era già stato lì con gli altri ed era della città di Andrea e di Pietro. Filippo incontra un altro: se non era in quel gruppo di due o tre che hanno seguito il Gesù, che sono stati fino alle quattro, fino a sera, certamente era stato poi istruito e rimandato il loro incontro. Noi stentiamo a capire questo, perché viviamo, specialmente oggi, con l'immagine delle televisioni, dei giornali, ma a quei tempi era la vita che si trasmetteva con la parola e con l'esperienza; non c'era la scrittura e se c'era pochi erano capaci di leggere. Questo Filippo trasmette a sua volta a Natanaele.

Questa trasmissione è stata poi compiuta dalla santa Chiesa. Chi ci ha trasmesso l'eucarestia? Chi ci ha trasmesso il sacerdozio nei suoi vari gradi? La Parola di Dio o il corpo vivo della santa Chiesa? Oggi si rischia di essere molto

protestanti, anche tra i cattolici. Abbiamo bisogno di conoscere la parola di Dio, ma abbiamo bisogno soprattutto di obbedire e di amare la santa Chiesa, perché la parola di Dio ci viene trasmessa alla santa Chiesa. La Chiesa è prima della parola, è nata dallo Spirito Santo il giorno di Pentecoste e continua a essere vivificata dallo Spirito Santo, che ci illumina con la parola ma che trasmette la vita del Signore, morto e risorto per noi. Possiamo anche avere molti dubbi, e la fede normalmente ha sempre diversi aspetti fondamentali che sono oscuri.

Tracciando il segno di croce sul nostro corpo diciamo ad esempio: “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, amen”; con questo segno esprimiamo di credere nella Santa Trinità, nella morte e risurrezione di Gesù. Che cosa diciamo? Cosa pensiamo? Cosa capiamo? A parte che dovremmo capire qualche cosa di più, essere meno superficiali quando facciamo il segno della croce! Segno della croce sono i due misteri fondamentali della nostra santa fede: Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, questo ci insegnavano al catechismo. Per cui il segno della Santa Croce dovremmo o non farlo o farlo con più attenzione, rispetto anche se rimane per noi non dico oscuro ma più in là della nostra comprensione.

Da Nazareth può venire qualche cosa di buono? Replica Natanaele. Come può Dio essere, se lo accettiamo ancora, essere Padre, Figlio e Spirito Santo, uno e trino? Sant'Agostino ha tutto un trattato sulla Trinità: cerca di capire qualche cosa, basandosi solo la parola di Dio, ecc., però non risolve il problema - l'avrà risolto adesso che è al cospetto della Trinità che tanto desiderava conoscere e sarà beatificato. Ma prima? La fede è un dono di Dio, tramite la Santa Chiesa, ma è uno sforzo di conoscenza, e questa conoscenza esige un impegno nel conoscere le Scritture, certamente, ma nel conoscere anche la tradizione, la vita viva della Santa Chiesa. Prima di tutto dovremmo conoscere con questa tradizione viva della Santa Chiesa quei sacramenti che abbiamo già ricevuto, che già ci vivificano, che costantemente si sostengono. Quante volte ci ricordiamo del nostro Battesimo?

Che cos'è per noi il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia, la Riconciliazione? Questa è la fede viva della Chiesa! La realtà della nostra vita non è scritta in un libro, ma è scritta con lo Spirito Santo sulle tavole dei nostri cuori. Chiaramente, ripeto, ci sono, non dico delle oscurità, delle realtà che sorpassano la nostra comprensione, per le quali possiamo dei dubbi fondati. E' nella logica stessa della fede avere dubbi, o meglio è la logica della nostra relativa capacità di comprensione che ci fa avere dei dubbi, perché non comprendiamo. E' come quando io vado con la macchina: è chiaro che accendo i fari adesso che è buio, è chiaro ci vedo fino a un certo punto, ma i fari della mia macchina non illuminano l'universo, arrivano a 30, 40, 50 m con gli abbaglianti. E di là che c'è?

Per questo dobbiamo essere più prudenti di quando si corre durante il giorno, perché si vede di più durante il giorno. Noi possediamo la fede, ma una cosa è avere un determinato oggetto, altra cosa è conoscerlo. Io possiedo il computer – è lì, sono due -, lo conosco un tantino, e tutti gli altri programmi, una lista che non so neanche leggere? Devo credere che qualcuno li ha messi e se voglio utilizzarli,

devo impararli. La relatività della comprensione dell'Incarnazione, della Risurrezione, avviene nella misura che noi crediamo alla Chiesa che le trasmette; ma per superare questa limitazione della nostra intelligenza deve subentrare un altro elemento, che è fondamentale più dell'intelligenza, più della fede, in un certo senso, ed è quello per il quale il Signore esalta Natanaele: un vero israelita, in lui non c'è ipocrisia, non c'è doppiezza.

La sua conoscenza lo portava alla Bibbia: probabilmente era discepolo di Giovanni Battista, conosceva un po' le scritture, sapeva che da Nazareth non poteva venire il Messia. Anzi Nazareth era nella Galilea, una regione malfamata, diciamo, per gli ebrei. Lui sapeva che doveva nascere a Betlemme. E quando lo invita: "Vieni e vedi", allora cambia, non sta sulla sua cocciutaggine, come facciamo noi tante volte, ma accetta di essere guidato da un altro. E' condotto al Signore Gesù, il quale gli fa capire che lui, il Signore, capisce un pochettino di più, vede più in là, perché l'ha visto anche sotto il fico. Che cosa faceva sotto il fico soltanto lui lo sapeva, e rimane sbalordito. Ma perché è stato in grado di superare la sua oscurità e a confessare: Rabbi, tu sei il figlio di Dio, tu sei il re di Israele? Perché ha accettato la trasmissione del messaggio.

Noi senza la Chiesa, senza la tradizione viva della Chiesa, non capiamo la Scrittura. La Scrittura, ci piaccia o non ci piaccia, viene dopo la Chiesa. La scrittura è un libro che ci aiuta a capire. E' come Fiorenza, che studia medicina e capisce tutto di medicina, ma se Fiorenza non fosse in buona salute, non avesse l'intelligenza e non andasse a scuola, che cosa capirebbe della medicina? Io posso leggere tutta la Bibbia, saperla tutta a memoria, ma se ho la doppiezza del cuore, non capisco niente. Capisco il senso delle parole perché non sono stupido, ma il contenuto? Perché mi viene dato da un altro: il Santo Spirito che opera, agisce nel corpo del Signore, che è vivo e risorto, che è la santa Chiesa.

## 6 Gennaio - EPIFANIA DEL SIGNORE

(Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12)

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele."*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Siamo invitati oggi da questa festa a guardare in cielo, a guardare le stelle coi Magi; ed è un mistero grande, che è nascosto in questo segno. Penso che abbiate notato la bellezza dell'ultima antifona che abbiamo cantato "Stella ista sicut flamma corruscat": questa stella, che i Magi vedono, brilla come una fiamma e "Regem Regum", e il Re dei Re, "Deum demonstrat", dimostrano, fanno vedere, che quel Re dei Re, che loro vanno a cercare, è Dio. E poi continua "Magi eam viderunt", i Magi l'hanno vista questa stella e "Christo regi munera obtulerunt", hanno offerto doni a Cristo Re. "Cristo", voi sapete, che vuol dire Colui che è consacrato dallo Spirito Santo, e lo Spirito Santo è, come dicevamo l'ultima volta, luce beatissima, la fonte della luce perché è l'Amore di Dio, è Dio luce d'Amore. Questa realtà dello Spirito è pienezza di vita in Dio Padre nel Figlio, e illumina, mediante il Figlio, ogni uomo che viene in questo mondo. Ma oggi siamo chiamati a guardare alla stella, all'astro che brilla.

Nella scrittura, sia nel Vecchio Testamento che nel Nuovo Testamento, ( ad esempio nel salmo 146), Dio chiama le stelle per nome, dà un nome alle stelle. In Baruc Dio chiama le stelle una ad una e loro vengono fuori e brillano di gioia per Colui che le ha create; così San Pietro nella sua lettera scrive: "Voi dovete splendere come astri nel mondo". Gesù stesso dice: "I giusti splenderanno come sole, come astri nel firmamento di Dio". La stella, la luce, sono collegate alla

persona, a Gesù. Questi magi avevano avuto la profezia, avevano sentito che un astro sarebbe sorto in Giacobbe ( sorgere in Giacobbe significa sorgere da Colui che aveva il comando di tutte le nazioni) e ad operare questo, sarebbe stato Dio, da cui ogni autorità viene.

Questi uomini, vedendo questa stella, interiormente erano stati illuminati dallo Spirito Santo che dice "E' nato il Re dei Re" e vanno per adorarlo, come dicono ad Erode, cioè per prostrarsi davanti a Lui come Re, perché il re nell'antichità (come dicevo ogni autorità viene da Dio), era assimilato alla divinità, era un'immagine, una divinità che comanda, che guida . Questo re che viene è rappresentato da questa stella: Lui è il Re d'Israele, Colui che era atteso dalle genti. Con questa spinta loro vanno a trovare questo Re per adorarlo e seguono una stella nel loro percorso. Arrivati a Gerusalemme la stella scompare e quindi chiedono informazioni e vengono a sapere che è in Betlemme che deve nascere. Cosa succede?

Loro, dopo aver chiesto con umiltà informazione a chi sapeva, a chi era detentore della Parola di Dio, della Bibbia, del Vecchio Testamento (che gli dice giustamente di andare a Betlemme, perché così era scritto) loro vanno e dopo questo atto di umiltà, vedono di nuovo l'astro e questo astro è talmente bello che sono pieni di gioia nel vederlo, una gioia grandissima. Immaginatevi con questa gioia, causata dalla visione di questa stella, loro continuano a seguirla. E la stella si ferma a Betlemme, sta lì, e loro entrano in Betlemme... immaginatevi con che gioia! La gioia del volto di queste persone che hanno trovato il Re dei Re, unito alla stella. Loro danno il loro sorriso, i loro doni, esprimono la loro gioia nel vederlo. Gesù, Maria, Giuseppe sorridono ai Magi, contenti di questo incontro che loro sono venuti a fare con questo bambino.

Allora questo bambino è veramente Dio, è Colui che è venuto a pascere Giacobbe, il suo popolo Israele, è il pastore, è il Re! Ma che re è? E' Re a Betlemme, nella casa del pane, perché Lui darà da mangiare al suo popolo, lo porterà con la sua parola di maestro a conoscere il Padre Dio, lo pascerà con la sua Parola ma soprattutto, nel suo immenso Amore, questo Re sarà pane di Vita e darà da mangiare sempre a tutti i suoi figli che lo seguono, e che vedono questa stella nel mistero di questo bambino: l'unico che ha autorità, che viene dal Padre, l'unico consacrato dal Padre, che non è geloso della sua consacrazione, ma dà a noi di essere astri, di essere luce, di essere bontà, di essere vita, di essere amore.

Ci permette di essere sorriso gli uni agli altri, di essere sorriso a Dio e tra di noi e specialmente, ai più poveri che non conoscono lo splendore, la gioia di Dio, perché sono oppressi da tante realtà di male, dagli altri fratelli, da satana, da queste dimensioni di morte o dai loro stessi peccati - come anche noi -. E' Dio che si dimostra come luce e ci dona il pane sempre nella luce e nel fuoco d'Amore che Lui è. Ci dona questo pane per Amore, si consegna nell'Amore.

San Paolo, (avete sentito nella seconda lettera, e questo ci svela un po' il mistero), dice che questo mistero l'ha contemplato, l'ha conosciuto: lui è stato buttato giù da cavallo, non da un colpo di sole, ma da Colui che è la fonte della

luce, da Cristo Signore, che è il sole di giustizia, che è l'astro che comanda, è il segno visibile della luce bellissima di Dio il quale fa splendere le stelle, le chiama per nome e le stelle gli sorridono; Lui è la fonte del sorriso della vita, è la bellezza della gioia della vita. San Paolo scrive: "Non è stato manifestato agli uomini ma a noi, per mezzo dei profeti e ai Santi Apostoli per mezzo dello Spirito Santo"; lo Spirito Santo è quella luce che lo butta giù da cavallo, che lo acceca e che lo riempie di conoscenza profonda del mistero di Dio, di questo Figlio di Dio che è la luce, che dà la vita, che è bellezza, che è il sorriso di Dio.

E costoro che vanno ad adorarlo entrano in questa gioia! Anche noi siamo chiamati a splendere, ma questa luce non è fuori di noi. Dio ha detto "Sia la luce", ha creato gli astri. Dio ha fatto brillare nei nostri cuori il Vangelo, l'Annuncio, la stella, questa stella che ci porta la luce, ci porta l'Amore di Dio, che è Gesù uomo, nostra vita, che abita nei nostri cuori. Lo Spirito brilla d'amore e di bellezza, di gioia e ci dona la vita, dona la carità di Dio nei nostri cuori; e questo mistero è bellissimo! Immaginatevi se questo mistero.

Noi lo vivessimo nella gioia dei Magi; quanto ci impedisce nel cuore, nella mente, nei nostri ragionamenti, nel comportamento, di godere di questa stella che è il Signore Gesù che brilla in noi, per vivere della sua luce, per essere a nostra volta stella, luce che indica ai pagani, a chi non conosce il Signore "Guarda quei monaci così diversi di carattere, con le loro realtà, con le loro storie ...guarda quelle persone che sono in quella chiesina lì... queste persone sono chiamate da me per essere riempiti della mia regalità, della mia autorità di vita, chiamati ad essere come me, luce d'amore; ma devono lasciarsi riempire, devono credere e devono stare attenti a non avere l'atteggiamento di Erode, dei farisei", che se ne stanno lontani dal Signore che abita nel nostro cuore, che è venuto a trovarci, che è nella nostra umanità, per far brillare il nostro cuore come un astro, come una stella, come una bellezza di vita che sorride a Dio e sorride ai fratelli.

Facciamo che questo sia vero per noi, godiamo con questi Magi, la gioia della stella della Chiesa, (ieri sera Padre Bernardo ha fatto un'omelia stupenda sulla Chiesa), questa Chiesa che contiene tutto l'Amore di Dio nella povertà di un presepe, nella realtà di una stalla e lei, che ci dona questo pane di vita, questo Signore Dio, che è piccolo, umile, perché noi, aderendo alla sua umiltà piena d'amore, quel pane pieno d'amore, diventiamo astri di luce e godiamo, come i Magi, della gioia dello Spirito Santo.

**7 Gennaio - Sabato dopo l'Epifania**  
(1 Gv 4, 11-18; Sal 71; Mc 6, 45-52)

*Dopo che furono saziati i cinquemila uomini, Gesù ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.*

*Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

È un po' - come dire - “fuori”, almeno da quanto conosciamo noi della personalità di Giovanni Battista, è fuori dal suo rude metodo di parlare, definirsi: “l'amico dello sposo, il quale possiede una sposa”; lui che era austero, che viveva nel deserto, che mangiava locuste e miele selvatico. Sapeva che cos'era la tenerezza di uno sposo per la sposa?... Umanamente parlando, possiamo dire certamente di no; se poi diamo la parola agli psicologi ... apriti cielo, su che cosa può saltar fuori. E noi? - Beh, forse qualche suorina, può considerare il Signore come sposo - ma noi, maschietti o maschioni, è un po' ridicolo, e anche indecoroso per la nostra virilità - diciamo - considerare che il Signore è lo sposo e che noi siamo la sposa. Eppure questa è la realtà! A parte il fatto che, sia gli uomini che le donne, siamo tutti fatti per essere ricettivi. Ricettivi di che?

“Dio ci ha creato - come dice Sant'Ireneo - per essere il ricettacolo, cioè un recipiente, della sua Gloria e del suo Spirito, della sua Sapienza”. Mi ricordo di una volta che avevo tra le mani un libro - forse ci sarà ancora in qualche angolo - che diceva: “In ogni uomo c'è Maria; uomo, maschio e femmina”. E Maria che cos'è? È colei che ha ricevuto, ha accolto, ha generato il Verbo di Dio. Allora noi tutti siamo la sposa. Come dice San Paolo - che prende spunto dal matrimonio, ma non si ferma lì - il Signore nutre, custodisce, fa crescere questa sposa. Il Padre ci ha generati, certamente, ma dove ci ha generati? È andato a prendere una donna asiatica, per poterci generare? La nascita del Redentore ha fatto di noi, una nuova creatura e ci ha trasformati, come ci ha generati nel Cristo.

In fondo, il ricettacolo fondamentale della volontà del Padre - come ci ha detto San Giovanni - è il Signore che accetta la carità del Padre di divenire uomo, per assumere noi, e farci sua sposa. Noi siamo stati creati, per accogliere la gloria di Dio, che è il Figlio suo. Essere sposa del Signore, significa: essere docili, essere obbedienti, essere sottomessi, osservare i precetti; ma soprattutto - dice San Bernardo - “avere questo scrigno della fede”. Questo scrigno della fede contiene

una perla preziosa, che è la carità riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Questo comporta – ed è la conversione - tutto un capovolgimento dei nostri atteggiamenti di fondo nella nostra preghiera. Quante volte annoiamo il Signore - come Zaccaria – con la preghiera e poi non ci crediamo ?

Capovolgere allora la preghiera, non diventa più un “bla bla”,- Signore dammi questo, Signore ho bisogno di quello- ma diventa semplicemente una recettività, cioè, che viene dalla fiducia che abbiamo in Dio; perché: “Qualunque cosa gli chiediamo secondo la Sua volontà, Egli l'ascolta”. La sua volontà, è proprio che noi diventiamo questa sposa del Signore, recettiva di tutti i doni: di ogni sapienza, ricchezza e soprattutto della carità del Padre, che ovviamente poi agisce conforme a questa carità che ci muove. Questo è un tranello dove cadiamo facilmente: pensiamo che la carità, è quello che facciamo; non ci fermiamo mai a riflettere, che forse tutto quello che facciamo, è per riempire il vuoto di mancanza di carità. La carità, se c'è bisogno, se c'è la necessità, agisce; ma se non c'è, sta tranquilla e gioisce e gode di se stessa. In un inno della Trinità cantiamo: “Che sempre operi e rifluisca, nella quiete del tuo amore”.

E' una quiete che diventa operosa, che diventa feconda, che dona se stessa, ma per ritornare a se stessa, con coloro che ha assunto. Allora dovremmo rileggere qualche brano di San Paolo, sia sul Battesimo, in cui siamo diventati uno in Cristo, sia in quel testo degli Efesini, della sposa di Cristo che siamo noi, che siamo nutriti, dopo essere stati generati dal Padre, dallo stesso Signore. Stamattina Isaia diceva: “Succhierete e vi delizierete alle sue mammelle”. Il Signore, non solo ci dà il latte per nutrirci, ci dà se stesso per trasformarci in Lui e come Lui.

Il prefazio dell'Epifania dice che ciò che ci ha fatto partecipe della sua immortalità divina”, non è l'immortalità dell'anima. Sant'Agostino dice che anche Platone credeva all'immortalità dell'anima. È l'immortalità di questa carne, che viene nutrita dal corpo e sangue del Signore, che viene reso immortale, perché la nostra umanità è congiunta per sempre a Lui. Dovremmo imparare che in questo scrigno del nostro cuore c'è questa perla preziosa, che è la carità, che sempre fluisce e rifluisce, e che sempre opera nella quiete e nell'umiltà.

## **BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA**

(Is 55, 1-11; Is 12; 1 Gv 5, 1-9; Mc 1, 7-11)

*In quel tempo, Giovanni predicava dicendo: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”.*

*In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.*



Isaia ci ha detto che i pensieri di Dio (che sono pensieri di amore e di pace) superano la terra e il cielo, sono immensi. Giovanni ci dice che davanti a lui c'è Uno che è forte, che vuole essere battezzato. Nel "Benedictus", che noi tutti ci ricordiamo, si dice: "Manderò avanti un messaggero, perché manifesti nella remissione dei peccati, le viscere di misericordia del nostro Dio". Dio è misericordioso, Dio è Amore immenso, è Padre; e come sentivamo molto bene commentare da Padre Bernardo ieri, questa realtà di Dio, che contiene in sé tutta la vita, è la vita, accoglie il Figlio. E il Figlio e il Padre accolgono l'Amore lo Spirito Santo, che è questo scambio continuo nella pace immensa, nella gioia immensa di Dio, nella vita, nell'Amore.

Dio ha voluto far partecipi noi di questo Amore, perché "noi vivessimo santi e immacolati al suo cospetto nell'amore, per sempre": questo è il suo piano! E Gesù viene in questo mondo e trova l'uomo nella morte, morte che Lui non aveva creato; Gesù si fa uomo e, come dice San Giovanni, Lui non deve essere battezzato per i suoi peccati, non ha peccato. Eppure Gesù si fa immergere nell'acqua. Per gli ortodossi il nostro battesimo non è completamente significativo, perché il nostro battesimo non ha l'immersione nell'acqua. L'immersione nell'acqua è segno di morte, perché uno che va sott'acqua, ci sta due o tre minuti e muore, non respira più, e l'acqua è questo segno, questo abisso in cui uno può precipitare, ed è la morte. L'uomo era appunto andato in questa direzione e Geremia esprime questo dicendo che: "Le Acque mi sommergono, le acque di morte, flutti di morte mi sommergono". Gesù assume su di sé questi flutti di morte che noi ci siamo tirati addosso, perché noi siamo andati nel peccato e nella morte.

Il Battesimo è la previsione della sua passione e Gesù si immerge nell'acqua del Giordano - che vuol dire il fiume che discende dall'alto, così come Gesù discende dall'alto - si immerge in questa acqua per assumere la nostra morte, che Lui non doveva avere, perché Lui è immortale. Lui non ha peccato e ha voluto vivere la nostra morte, sperimentare la nostra morte, per distruggere, mediante la sua morte, la morte stessa e darci una Vita Nuova. Lui per Amore, mosso dall'Amore del Padre, ha voluto venire ad assumere la nostra morte, nella sua morte, per poterla distruggere. I greci hanno un canto durante il rito dell'Eucarestia nel quale affermano che "Cristo Gesù ha battezzato, ha immerso la morte nella sua morte e l'ha distrutta", l'ha battezzata nella sua morte!

Ma questa morte di Cristo innocente, è una morte dove - e qui l'altro concetto sentito ieri da padre Bernardo - il Figlio ha avuto in consegna noi che eravamo del Padre: "Erano tuoi (tutti gli uomini) li hai dati a me e Io gli do la Vita che tu mi hai dato"; Gesù li assume in sé, li porta nel suo cuore, nel suo seno, nel suo Amore e, accetta di essere colpito per noi, - "Maledetto Colui che pende dal legno" -, per portarci via la maledizione della morte, che è la conseguenza del peccato, e darci la sua Vita. Questo è l'altro segno di cui parla San Giovanni nella lettera che abbiamo ascoltato; questo segno di Giovanni è possibile capirlo se noi capiamo la voce del Padre. Mentre Gesù accetta questa passione, accetta di morire, assume il nostro peccato per morire per noi, il Padre dice: ecco il mio Figlio, il prediletto,

Colui sul quale riposa il mio Amore, perché ama come me, è misericordioso come me, è la mia misericordia per voi, ecco su Lui che è prediletto, riposa il mio Spirito, Lui è mandato dallo Spirito Santo (il Padre mi ha mandato) perché Lui vive per il Padre perché la sua vita passi a voi"; che cosa ci sta dicendo San Giovanni?

Che lui ha visto quando Gesù, morto sulla croce viene colpito dalla lancia, ha visto che dal suo costato è uscito sangue e acqua e qui dice : "Dio ha dato testimonianza che quell'uomo è Colui che immerge nella sua morte noi morti, per farci vivere". Questo segno del Battesimo è molto profondo! Non solo con l'acqua ma con l'acqua e con il Sangue. Ora, voi sapete che nell'immagine della sindone (e qui abbiamo uno che abita vicino al museo della Sindone dove c'è questa realtà di scoperte che hanno evidenziato), dal costato di Gesù fuoriesce una striscia enorme di acque, di siero- Questo siero veniva dalla passione, dal suo miocardio, diventato enorme, pieno di un siero di dolore e di Amore-.

Questa acqua è l'acqua in cui noi siamo nati di nuovo! Lui ha portato le doglie del parto, nelle sue viscere, nella sua misericordiosa realtà della sua umanità assunta e, in questa acqua Lui ci ha dato il Sangue che è la sua vita, lo Spirito Santo! Il bambino, che vive nell'utero della madre, vive dentro l'acqua, il siero della madre, ciascuno di noi è passato per questa strada. Dentro il bambino c'è il sangue che scorre, che è la vita, non scorre acqua dentro le vene del bambino ma sangue. Gesù cosa ha fatto? Ha, mediante la sua morte, la sua passione, fatto sì che noi potessimo rinascere di nuovo dall'acqua, che è nella Chiesa, acqua che è l'amore della Chiesa, acqua che è la sua umanità, acqua che diventa anche la santità degli uomini di chiesa, della realtà di Chiesa.

Acqua che è la struttura stessa del corpo della Chiesa, della fede della Chiesa, del corpo di Cristo come fede, come realtà, come modo di essere nell'amore, nella vita vera di Dio, vita umana e divina . In questa acqua, e da questa realtà, Lui fa scorrere con l'Eucarestia ,con lo Spirito Santo, la Vita e il Sangue di Dio. Noi, siamo figli di Dio proprio perchè siamo stati rigenerati da questo Battesimo del Signore, che è la sua morte, battesimo mediante il quale, Lui ci ha dato la sua Vita, il suo Sangue che è diventato, grazie al suo dono , Spirito di Vita ( e usiamo il vino come segno nel sangue di Cristo, che è pieno di Spirito ). Questa realtà è la nostra vita:quello che era in Gesù, adesso è in noi; noi siamo nati dall'acqua, dallo Spirito Santo, perchè siamo creature nuove, rinate. Veramente Gesù ci ha fatti rinascere a una vita nuova, ciascuno di noi è una creatura nuova.

Allora abbiamo chiesto al Padre di vivere sempre nel suo Amore, nella sua carità. La carità più grande, come dice sempre padre Bernardo, è accogliere il dono di Dio , accogliere la Vita del Figlio suo nello Spirito Santo. Se noi viviamo di questa carità, dopo diamo la carità. E Gesù, nell'umanità che ci ha donato in questo periodo di Natale, è un bambino che, come diceva l'altro giorno, sorride della gioia di essere l'Amore del Padre che si dona; e questo sorriso di Gesù che da la sua vita per noi, cambia tutto! Vedete come il nostro Battesimo, in cui siamo stati immersi, e da cui abbiamo preso la vita, è meraviglioso.

E tutte le volte che facciamo la messa, che c'è questa celebrazione,- in cui è

presente il Signore che opera il mistero della sua passione, morte, risurrezione-, noi siamo nutriti di questo sangue, siamo nutriti di questa vita. Allora, per essere veramente figli di Dio, per avere anche noi questa gioia di essere amati, accettiamo che questa realtà dell'Amore, si diffonda, mentre noi guardiamo questa presenza in noi e nei fratelli e lodiamo Dio con una vita nuova, tutta mossa, tutta fatta, tutta agita, tutta goduta nello Spirito Santo, nell'Amore di Dio che è tutto Amore.

**30 NOVEMBRE -. SANT'ANDREA, APOSTOLO****(Rm 10, 9-18; Sal 18; Mt 4, 18-22)**

*In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

*Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

"Subito lo seguirono e divennero discepoli del Signore", e noi pure siamo discepoli del Signore. Per divenire e vivere da discepoli del Signore è necessario comprendere l'azione del Signore nel chiamare i suoi discepoli, nel renderli discepoli e cosa implica il nostro essere discepoli. Guardando concretamente alla storia e alla cronaca dei fatti, Gesù incontra Andrea in due momenti successivi: nel primo è Andrea stesso che, all'indicazione di Giovanni, segue Gesù e gli chiede "dove abiti"; è assieme a Giovanni. È che questi primi due discepoli hanno ciascuno un fratello che poi seguirà Gesù: Andrea ha Pietro, Giovanni ha Giacomo. Sono questi due fratelli che annunceranno di aver trovato il Messia: a Pietro Andrea dice: "Ho trovato colui che è il Cristo" e Giovanni fa la stessa cosa. Abbiamo quindi un primo momento dove sembra che a prendere l'iniziativa è l'uomo stesso, è lui che risponde.

E' l'uomo ma non solo, è l'uomo in un contesto sociale di famiglia, di realtà che ha ricevuto, in un contesto particolare di rapporti già esistenti, e questo avviene nella nostra vita. E' nel contesto concreto in cui viviamo che il Signore fa balenare quello che Lui vuol fare di noi: ci raggiunge nella nostra situazione concreta di mentalità, di famiglia, di carattere, di tutte le nostre realtà. Quando Gesù è avvicinato da Andrea che lo accompagna e gli chiede "Dove abiti", risponde "Venite e vedete". Questo invito ricevuto a seguirlo implicava in Andrea e Giovanni una certa conoscenza, ricevuta dal Battista, riguardo al Messia: "Questi è il Messia, questi è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". In quel momento, nella testa di Andrea senz'altro, non c'era quanto ci ha spiegato San Paolo nell'inno appena cantato "Questo Cristo nel quale sono state create tutte le cose, che ha riconciliato, redento tutti mediante il suo sangue rimettendo i peccati", non potevano pensare loro che da bastava la remissione dei peccati, bastava togliere l'impedimento del peccato e Dio, che dall'eternità aveva creato per il Figlio suo ciascun uomo, invadeva il cuore, la vita dell'uomo, la faceva diventare vita divina; non era nella testa di Andrea questo, però va da Gesù.

Nella seconda chiamata abbiamo che è Gesù stesso che va in cerca di loro, e dice: "Seguimi", e loro lasciano tutto subito - è interessante questo "subito" -;

quando Gesù chiama dà nel cuore, nella persona, nella sua vita, nel suo corpo, una potenza di Spirito Santo per cui, quando uno risponde, risponde subito, ed è segno dello Spirito il "subito". Se voi fate caso nel Vangelo di Luca e anche di Marco è espresso molto bene questo: "Gesù mosso dallo Spirito subito" subito va nel deserto, subito fa questo, dal greco vuol dire questa velocità dello Spirito che arriva come un rombo e si scioglie in tante fiamme di fuoco e va dentro gli apostoli e li riempie della sua potenza in modo improvviso, arriva con la sua realtà che, se volete, è un pochettino l'espressione del gemito dello spirito che è in noi e che geme aspettando la redenzione del nostro corpo.

Lo Spirito che è l'amore di Dio ha un desiderio immenso che deve contenere e appena può, appena il peccato è tolto, arriva con potenza e trasforma gli apostoli! Questa dimensione viene dal fatto che Gesù chiama e Gesù è pieno di Spirito Santo e chiama con la potenza del Padre, sta attuando quel piano che il Padre ha avuto per ciascuno di noi e lo attua nella storia concreta dei discepoli e di noi che siamo suoi discepoli adesso. Quindi il piano di Dio per ciascuno di noi è un piano dove c'è una risposta nostra e c'è una chiamata del Signore che, se fatta nella potenza dello Spirito Santo, trasforma; io pensavo ma questi due discepoli con i loro fratelli e tutti gli altri, man mano che Gesù spiega, Gesù dice - attenzione - Gesù dice al Padre: "Questi hanno accolto la mia parola.. questi sanno che tu mi hai mandato.." e dopo un po' di tempo, lo rinnegano tutti, nella pratica fanno acqua!

Perché è scritta questa cosa nel Vangelo? E' scritta come storiellina o ha una potenza diversa? Gesù fa capire che per potere veramente vivere della sua vita dobbiamo abbracciare la morte sua; è possibile vivere la vita di Dio solo morendo al peccato, ma siccome noi non ce la facciamo da soli, Gesù ci fa sperimentare tutta la nostra impotenza, il nostro peccato, la nostra paura e siccome Lui è Dio, per noi Lui va in croce, e quando risorge, Gesù - questi Apostoli - li raduna, non li rimprovera come loro pensavano, ma è nella gioia di stare con loro perchè possano capire che piano meraviglioso Dio aveva preparato in Lui per loro, e che quindi lo seguono come testimoni della Risurrezione e diventano apostoli, proprio perché, accettando come Paolo, Pietro, le loro debolezze, la loro realtà umana, lo hanno lasciato trasformare ,morendo per Cristo, offrendo la vita loro per Cristo.

Anche nella professione di Claudio , se avete visto è venuto a fare la domanda molti anni fa, ha chiesto lui, è arrivato lui a chiedere, ma quando c'è stato da fare la professione dove comincia un cammino di tutta la vita, la Chiesa ha chiesto "Cosa chiedi?", la Chiesa lo ha chiamato; è il Signore che ha chiamato in questa realtà umana, semplice della nostra vita. Vorrei che facesse caso ancora alla preghiera sulle offerte di S. Andrea dove dice: " Accogli Signore con i doni che ti presentiamo, nella festa di San Andrea apostolo, l'umile offerta di noi stessi", quell'umile offerta sapeste com'è difficile entrare in questa umiltà! In questa piccolezza! Maria ce l'ha sempre dentro e lo Spirito non ha tardato ad arrivare su di lei, ha guardato alla piccolezza della sua serva e ha fatto meraviglie.

Questa umile offerta che noi portiamo è segno della nostra vita, del nostro corpo e dice così: "L'umile offerta di noi stessi (guardate l'abbinamento che fa)

Donaci in cambio la tua vita divina!", e Lui lo fa ; il mistero di essere Apostoli, -e Gesù ci chiama ad essere suoi discepoli ad essere suoi Apostoli-, è proprio quello di accogliere questa chiamata del Signore che è inserita nella nostra vita, ma che diventa l'apertura nell'umiltà, nella morte, nell'adesione con offerta, come dovessimo morire, e veramente moriamo a questo nostro modo di pensare, come questi due fratelli non erano più fratelli di sangue, erano fratelli in Cristo, fratelli della vita di Cristo, lo Spirito aveva fatto Cristo ed erano fratelli in un modo nuovo, più profondo, più bello!

Così vuole fare il Signore con noi; chiediamo a Maria, Andrea e agli altri apostoli di aiutarci ad accogliere nell'umiltà della nostra povera persona, questo mistero, perché tirando via il peccato dell'incredulità che Dio sia capace di fare cose grandi in noi, possiamo lasciare lo Spirito di operare tutte le meraviglie che Lui, dall'eternità, ha pensato di compiere in noi.

### **IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA**

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

L'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria è la solennità che la Chiesa ci propone oggi. Immacolata vuol dire senza macchia, senza la macchia del peccato nel quale noi siamo nati. Allora noi ci poniamo di fronte all'Immacolata Concezione come a una cosa bella, da ammirare e pregare, ma tanto lontana da noi che facciamo l'esperienza tutti i giorni della nostra miseria. La Chiesa ha un altro insegnamento, e qui la Chiesa è maestra di fede, della catechesi, della spiegazione

non soltanto del mistero di Maria, ma del mistero di se stessa, del mistero di ciascuno di noi. Maria è concepita senza il peccato originale.

Noi siamo stati benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli; lo stesso Verbo ci ha scelti per essere immacolati. Questo si scontra con la nostra esperienza quotidiana, perché noi siamo convinti che siamo noi a essere in grado di essere immacolati davanti al Signore. Nella preghiera finale dopo la comunione, la Chiesa ci fa chiedere e ci catechizza, ci istruisce che il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore guarisce in noi le ferite di quella colpa da cui per singolare privilegio ha preservato la Vergine Maria. Per sapere come guarire una persona, bisogna conoscere che cos'è una persona sana; non basta conoscere la malattia - e stare lì sempre a rigirare: ma io non sto bene! – ma bisogna prendere la medicina per recuperare la pienezza della salute, e questo è il compito del cristiano.

Maria è Immacolata, noi siamo chiamati a guarire da queste macchie del peccato. Ma che cos'è la salute del cristiano a cui dovremmo arrivare guarendo mediante il farmaco dell'immortalità che è l'Eucaristia? Dobbiamo divenire immacolati come Maria. Maria diviene madre di Dio non per le sue capacità: lo Spirito Santo scenderà su di te, e darai alla luce un figlio che è opera dello Spirito Santo. Voi siete il tempio di Dio, ci dice San Paolo, e lo Spirito di Dio abita in voi. Per fare che cosa? Perché mediante la sua potenza Cristo viva nei vostri cuori. Questa è la salute dei cristiani! Maria diventa madre per opera dello Spirito Santo del Signore Gesù; la Chiesa similmente diventa madre per opera dello Spirito Santo e genera il corpo del Signore, ciascuno di noi.

Noi dobbiamo avere la consapevolezza della nostra dignità, anche se facciamo l'esperienza della nostra miseria, che questo Spirito, che ha reso feconda Maria, è in noi. Questo figlio che Maria ha partorito, che è figlio di Dio, è in noi che deve crescere. Tutte le difficoltà nostre sono uno sbaglio di prospettiva. Noi guardiamo ai nostri peccati: io non sono degno...! Sotto tutte queste belle espressioni che i cristiani dicono come segno di umiltà, è nascosto, serpeggia l'inganno del serpente. Serpeggia il serpente per farci dimenticare o per impedirci di conoscere la nostra grande dignità: di essere immacolati nell'amore come Maria.

Perché in noi, come Maria nella Chiesa, in noi abita lo Spirito Santo, perché in noi, come Maria nella Chiesa, cresce il Signore Gesù ed è questa la meta, direi il punto fisso o la stella che è Maria. Noi dobbiamo tenere lo sguardo fisso sulla nostra dignità di figli di Dio, generati dallo Spirito per diventare conformi al Signore Gesù. E' tutta la catechesi delle letture, delle preghiere, del prefazio che la Chiesa ci dice; ma noi non abbiamo, come direbbe San Paolo la *parresia*, quell'ambizione santa di diventare immacolati nell'amore. Questo non per le nostre capacità ma per la nostra docilità, che è la nostra libertà. Maria è diventata madre di Dio ubbidendo: avvenga di me quello che tu hai detto.

La nostra libertà, la nostra dignità ha lo stesso procedimento. Noi pensiamo che per Maria sia stato tutto facile. Dal Vangelo sembra che anche lei ha avuto delle perplessità, durante la sua vita ha avuto tante difficoltà: basta pensare alla croce. Questo non ha mai distratto Maria dalla sua obbedienza, ma anche dalla sua

conoscenza della grande dignità di madre di Dio. E' così anche per noi: non dobbiamo guardare troppo alla nostra incapacità, alla nostra debolezza, come dicevo prima, che sono reali, ma noi le utilizziamo come scusa per non uscire, non guarire dal peccato. Io sono così debole, io sono così ignorante! E va beh, studia! Sono così debole! Pensa di più alla potenza dello Spirito Santo! Io non sono degno!

E chi è degno? E' Lui che ci ha scelti! Se Dio ti ha scelto per essere immacolato nell'amore, che cosa vuol dire non sono degno? Come dice il Signore a Pietro: o tonto, perché tu vuoi dire: io non mangerò mai, mai è entrata cosa immonda nella mia bocca! Ah sì? Come osi chiamare immondo ciò che Dio ha santificato? Come possiamo noi dire che non siamo degni, se Dio ha fatto abitare nei nostri cuori il suo Spirito per conformarci al Signore Gesù?

Lo possiamo dire solo come scusante per non assurgere alla nostra dignità; e la nostra dignità comporta anche una grande responsabilità che vogliamo con facilità dare al serpente che serpeggia nel nostro cuore. Maria viene chiamata anche la stella, posta davanti a noi. Qua nel prefazio: hai segnato l'inizio della Chiesa e la predestinasti per il tuo popolo avvocato di grazia e modello di santità. Il cristiano, al quale, fatte le debite distinzioni, il Signore dà i suoi doni secondo il suo piano, è chiamato a essere immacolato, come Maria, nell'amore.